



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 28 OTTOBRE 2025

L'inchiesta

(C) Ced Digital e Servizi | 1761639974 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno ammesso le proprie responsabilità, dichiarandosi colpevoli rispetto alle accuse che li hanno raggiunti in questi mesi. Hanno anche consegnato soldi, a titolo di indennizzo, nel tentativo di chiudere il caso e uscire dal processo. Ammissioni, risarcimenti, in vista di un patteggiamento che sarà ratificato dinanzi al Tribunale nei prossimi giorni. Una svolta nel corso dell'inchiesta sul cosiddetto Click day, la truffa che sarebbe stata organizzata per lucrare sulle assunzioni di immigrati per lavori stagionali. Inchiesta che va raccontata dalla fine, alla luce delle recenti mosse della Procura di Napoli. Indagine condotta dal pm della Dda di Napoli Giuseppe Visoni, sono 44 le persone destinate a una richiesta di giudizio immediato: su queste, in 21 hanno avanzato una istanza di patteggiamento, dopo aver sottoscritto una confessione e dopo aver depositato sul tavolo della giustizia soldi a titolo di risarcimento del danno. Nei prossimi giorni, saranno poi 19 gli imputati che verranno processati con il rito abbreviato, mentre in quattro affronteranno il processo con il rito ordinario. Secondo le conclusioni investigative ad affrontare il processo saranno i presunti capi delle rispettive presunte associazioni per delinquere organizzate per lucrare sulle maglie larghe del decreto flussi.

GLI INCASSI

Ma restiamo alle richieste di patteggiamento. Sono 21 soggetti su 44 che alzano le mani e chiedono di chiudere il caso. In tutto

Truffa sugli immigrati patteggiano 21 imputati

► Ammettono le accuse e risarciscono «La "resa" prima del via al processo» ► Imprenditori, avvocati e titolari di Caf hanno restituito circa 300mila euro



UNA VICENDA RESA NOTA DALLA DENUNCIA DELLA PREMIER SUI FLUSSI ANOMALI IN CAMPANIA

hanno consentito alle autorità giudiziarie di recuperare altri 300mila euro, che si aggiungono al tesoretto di due milioni di euro che era stato bloccato lo scorso 9 giugno, al termine di arresti e sequestri da parte delle forze dell'ordine. Associazione per delinquere, truffa e falso sono le accuse mosse dalla Procura di Napoli al termine degli accertamenti della Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci.

Una vicenda che ruota attorno al cosiddetto click day sull'immigrazione. In sintesi, c'era chi costruiva a tavolino assunzioni di manodopera immigrata, favorendo così l'ingresso di aspiranti lavoratori stagionali. In questo modo venivano incassati soldi da parte degli immigrati, che



LA SVOLTA
Le indagini della Procura di Napoli sul click day: sopra la premier Meloni

potevano contare su un foglio di ingresso in Italia della durata di pochi giorni. Un permesso di soggiorno pro tempore che non veniva però regolarizzato. Già, perché le assunzioni non venivano formalizzate. Gli immigrati così diventavano clandestini, mentre faccendieri e imprenditori senza scrupoli potevano incassare soldi cash e in nero.

LA DENUNCIA

Una vicenda che un anno fa venne denunciata dalla premier Giorgia Meloni, che si rivolse alla Procura nazionale antimafia di Gianni Melillo, per sottolineare le anomalie del cosiddetto caso Campania: parliamo delle 40mila pratiche presentate tra Napoli e Salerno sulla piattaforma del Viminale, in occasione dei click day, dei giorni «aperti» dal Ministero dell'Interno per consentire agli imprenditori di caricare le richieste di manodopera. In poche ore giunsero tante schede personali che però non si trasformarono in assunzioni reali, ma in tanti fantasmi in giro sul nostro territorio. E restiamo agli esiti più recenti dell'inchiesta. Hanno chiesto di patteggiare Melanie S., in forza alla polizia municipale di Bolzano, ritenuta in stretto collegamento con l'avvocato Vincenzo Sangiovanni (a sua volta sotto processo in abbreviato); Albano G., titolare di un Caf; l'avvocato Giuseppe M., il poliziotto Mario N., ma anche il padre dell'avvocato Sangiovanni, oltre a una quindicina di imprenditori. Intanto, proprio grazie alle ammissioni di responsabilità la Procura ha posto i sigilli anche a un appartamento a Sorrento, ascrivibile all'avvocato Sangiovanni e ritenuto un bene proveniente della presunta truffa del click day.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI 24 SOGGETTI SOSTERRANNO IL PROCESSO L'IPOTESI DI ACCUSA «FINTE ASSUNZIONI IN CAMBIO DI SOLDI»

«Morti sul lavoro, necessaria una cultura della sicurezza»

LE IMPRESE

Antonio Vastarelli

«La normativa attualmente in vigore sulla sicurezza sui luoghi di lavoro è abbastanza affinata, non servono ulteriori sanzioni. Bisogna, invece, imporre alle imprese che operano nel privato la qualificazione richiesta a quelle che operano nel pubblico, che è già stringente. Inoltre, le imprese dovrebbero iniziare con lavori di basso valore economico e poi crescere gradualmente, in modo che si sviluppi una storicità». Ad affermarlo è il presidente dell'Acen, Angelo Lancellotti, nel corso del convegno «Sicurezza sul lavoro: competenze e responsabilità del datore di lavoro - Obblighi di formazione, patente a crediti e delega di funzioni» che si è tenuto ieri nella sede dell'associazione dei costruttori napoletani.

LE VERIFICHE

«La patente a crediti, purtroppo, non risolve il problema di chi non ha nulla da perdere, chiude un'azienda e ne apre un'altra» sottolinea Lancellotti. Si tratta pur sempre di uno strumento utile, invece, secondo il direttore dell'Ispettorato del Lavoro dell'Area Metropolitana di Napoli, Giuseppe Cantisano, che, però, non è stato recepito da troppi: «Dall'inizio dell'anno abbiamo trovato e sanzionato più di 90 imprese che non possedevano il titolo abilitante» racconta. Questo anche grazie all'aumento del numero degli ispettori presenti sul territorio.



IL CONVEGNO Esperti a confronto sulla sicurezza sul lavoro

Ma rafforzare le ispezioni, secondo Cantisano, non basta: «C'è chi ritiene - sottolinea - che aumentare i controlli faccia aumentare la cultura della sicurezza, e chi invece pensa che solo con i controlli questa cultura non cresca. Io penso che serva un mix tra un aumento dei controlli e la diffusione di una cultura della legalità nel mondo delle imprese».

Fondamentale, da questo punto di vista, il ruolo della formazione, secondo Roberta Vitali, presidente di Formedil Napoli: «Con l'accordo Stato-Regioni, sono stati introdotti obblighi

formativi sulla sicurezza anche per gli imprenditori. Ed è giusto perché, per poter controllare che in un cantiere tutto sia in regola, bisogna essere adeguatamente formati: è la prima cosa che mi ha insegnato mio padre quando ho cominciato a lavorare con lui. E noi di Formedil erghiamo corsi veri, pieni di contenuti: purtroppo, non sempre è così altrove».

Un problema sulla formazione lo pone, però, il procuratore aggiunto della Repubblica di Napoli - VIII Sezione «Misure di Prevenzione», Antonio Ricci: «Se i lavoratori sono precari, non assunti a tempo indeterminato, è complicato sottoporli a corsi di formazione completi perché spesso non ci sono i tempi per farlo». Inoltre, conclude Ricci, bisogna rendersi conto «che la sicurezza è un costo e, se cercano di ridurlo i grandi gruppi, figuriamoci le piccole imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LANCELLOTTI (ACEN) E GLI INDUSTRIALI: «LE ISPEZIONI NEI CANTIERI E LE "PATENTI" NON BASTANO PIÙ»

Scuola Superiore e Garante patto per sostenere i disabili

L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

Promozione e tutela delle persone con disabilità: è l'obiettivo del protocollo siglato tra la Scuola Superiore Meridionale e l'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, che privilegia per la prima volta un approccio multilivello sul tema. L'incontro si è aperto nell'aula magna della Scuola con una lezione magistrale di Maurizio Borgo, presidente del Collegio dell'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità. A introdurre i lavori Giuseppe Recinto, componente del comitato ordinatore della Scuola e capo di gabinetto del ministero dell'Istruzione e del Merito. Nell'occasione è stato presentato l'accordo quadro tra l'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità e la Scuola Superiore Meridionale, il cui intento è quello di sviluppare insieme modelli innovativi di cooperazione in relazione alla promozione dei diritti, dell'inclusione e della tutela delle persone con disabilità in una prospettiva multidimensionale.

IL PROTOCOLLO

Inclusione significa anche innovazione e cooperazione, come ha sottolineato Borgo nella sua lezione: «L'incontro di oggi ci consente anzitutto di presentare l'Autorità garante, neo istituita anche se sono passati dieci mesi dalla sua operatività. Ma soprattutto per richiamare l'attenzione - specie tra i giovani - sul tema culturale ossia sulla necessità di



IL CONVEGNO L'intesa presentata alla Scuola superiore meridionale

un approccio culturale più corretto nei confronti dei temi che riguardano la disabilità. Guardare cioè le persone con disabilità come persone che, come tutti, hanno diritto ad essere valorizzate e non soltanto meramente assistite». Compito dell'Autorità garante è l'affermazione dei diritti: «Direi dell'esercizio effettivo di quei diritti. Quello che è più problematico è riuscire a trasformare le norme in fatti concreti. Il ruolo dell'Autorità in questo è importante perché, in quanto autonoma e indipendente rispetto alla politica, è più in grado di realizzare il processo di concretizza-

zione dei diritti». Da sempre in prima linea sul tema della disabilità la Scuola Superiore Meridionale ha introdotto il «primo dottorato di ricerca sui temi della tutela delle persone con disabilità e dell'inclusione, a cui ha fatto seguire dei corsi ad hoc anche per gli studenti ordinari», come ha ricordato Recinto, che aggiunge: «Quindi dal punto di vista scientifico-culturale rappresenta di certo un'avanguardia. C'è bisogno di formare figure specialistiche perché ormai si è abbandonato un approccio tipicamente socio-sanitario e si deve guardare sempre più alla complessità della persona con disabilità con tutti i suoi bisogni, personali, esistenziali, professionali. A questo puntiamo con il protocollo firmato con l'Autorità garante nazionale, che è una collaborazione che nasce nel segno dell'equità sociale per mettere la nostra esperienza al servizio delle istituzioni e della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROTOCOLLO CON LA NEOISTITUITA AUTORITÀ NAZIONALE «I GIOVANI DEVONO IMPARARE COS'È L'INCLUSIONE»

L'emergenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1761639974 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE VERIFICHE

Paolo Bocchino

Una scossa alla prevenzione. I due movimenti tellurici con epicentro nella vicina Irpinia, avvertiti distintamente venerdì e sabato anche nel capoluogo sannita, determineranno una accelerazione delle buone pratiche in materia di misure antisismiche. In particolare nelle scuole che riapriranno questa mattina, dopo un giorno di stop precauzionale. Le verifiche condotte dai tecnici di Comune e Provincia in tutti i plessi non hanno segnalato problemi di sorta. Ma occorre un upgrade della pianificazione di Protezione civile per la quale l'amministrazione ha appena intercettato un finanziamento regionale, individuando nuove aree di attesa della popolazione in luogo degli spazi attualmente occupati da cantieri o inutilizzabili per altri motivi. Ed è guerra alle fake news: il sindaco Mastella ha annunciato una denuncia nei confronti degli ignoti autori di falsi messaggi con profilo clonato del primo cittadino.

IL SUMMIT

Azioni condivise al tavolo convocato ieri mattina a Palazzo Mosti da Mastella con l'assessore Mario Pasquariello, gli staff tecnici dei due enti, i dirigenti scolastici e il coordinatore del gruppo cittadino di protezione civile Aniello Petito. Al summit anche il presidente della Provincia Nino Lombardi che ha riferito l'esito positivo delle verifiche effettuate fin da domenica negli istituti d'istruzione superiore presenti in città. Analogamente, i tecnici municipali e i dirigenti scolastici hanno assicurato la piena agibilità di tutte le materne, elementari e medie presenti in città. Nessun dubbio, dun-

Controlli ok agli edifici oggi si torna a scuola

► Il sindaco verso la denuncia dell'autore della fake news diffusa con profilo falso ► Sarà modificato il piano di evacuazione perché alcune aree sono ora cantieri



que, circa la possibilità di riaprire già da questa mattina i cancelli degli istituti alla popolazione scolastica, dopo il blocco cautelativo di ieri finalizzato allo svolgimento dei controlli.

I DETTAGLI

Ma il vertice ha messo in luce l'esistenza di qualche vulnus nella pianificazione di protezione civile cui rimediare quanto prima. Il dirigente delegato Maurizio Perlingieri ha evidenziato il disallineamento tra alcune aree individuate nel Piano vigente e lo stato

di fatto che le rende al momento non fruibili. È il caso, ad esempio, di piazza Risorgimento e piazzale Venanzio Vari, designate come aree di attesa in caso di terremoto ma oggi off limits in quanto cantieri. Problema che sarà superato attraverso l'aggiorna-



TUTTO OK Dopo le verifiche di tecnici e vigili del fuoco

mento del Piano di protezione civile approvato in Consiglio comunale nel marzo di due anni fa, mentre nel breve periodo Palazzo Mosti provvederà a indicare le alternative temporanee come l'area mercatale di viale Mellusi. Mastella ha sollecitato la struttu-

ra a procedere con la massima celerità all'adeguamento della pianificazione per la quale il Comune ha recentemente ottenuto un finanziamento regionale ad hoc da 117mila euro. Al termine dell'iter burocratico, lo schema tornerà in Consiglio su proposta del delegato Italo Barbieri. Le risultanze dovranno essere integrate con i piani di sicurezza stilati da ogni istituto scolastico, migliorando la comunicazione tra i vertici dell'ente e quelli didattici. E nei momenti critici, anche i dettagli apparentemente più banali possono fare la differenza. Come un mazzo di chiavi. Dal confronto con i dirigenti scolastici è emerso infatti che molti edifici scolastici sono attualmente inaccessibili agli addetti alle verifiche nell'immediatezza di un evento emergenziale. Ad oggi, soltanto i plessi ricompresi nel vigente Piano di protezione civile sono nella disponibilità continuativa dei tecnici municipali. Una lacuna che si è pensato di colmare dotando i funzionari addetti alle verifiche di un carnet di chiavi per ogni struttura didattica presente in città.

IL RISCHIO

E c'è anche l'emergenza disinformazione: «È vergognoso - ha tuonato Mastella - che qualcuno abbia clonato il mio profilo diffondendo una fake news sulla chiusura delle scuole per domani (oggi, ndr). Non si gioca su queste cose, ho fatto denuncia contro ignoti all'autorità giudiziaria». Il sindaco ha informato ieri la cittadinanza attraverso l'abituale sistema di messaggia telefonica pre-registrata: «Abbiamo fatto tutte le verifiche, non ci sono problemi tali da tenere ancora chiuse le scuole. Presto aggusteremo il Piano di protezione civile per avere la massima sicurezza in caso di calamità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GOOOO AAAAA

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il giornale di domani su tablet, Smartphone e PC a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

Residenze Unisannio più posti per studenti «Campus in crescita»

Spazi di via San Pasquale e primo blocco San Vittorino conclusi
Entro dicembre ci saranno 120 posti letto, altri 45 nel 2026

I SERVIZI

Giuseppe Di Martino

Nuove residenze e spazi studio per gli studenti dell'Università del Sannio. Ieri mattina sono state consegnate all'Adisur le aree esterne riqualificate delle residenze universitarie di via San Pasquale e il primo blocco delle nuove strutture di Palazzo Zoppoli-San Vittorino. Dopo l'assegnazione dei primi posti letto lo scorso luglio, il completamento dell'intervento è previsto entro dicembre. In totale saranno 120 i posti a disposizione degli studenti, utilizzabili, come ha spiegato il rettore uscente Gerardo Canfora, già a partire dal secondo semestre accademico. In via San Pasquale, su un totale di 50 camere, sono già pronte 27 stanze singole e doppie, all'interno di un edificio di 2mila metri quadrati nel cuore della città. A queste si aggiungeranno ulteriori 46 posti in fase di realizzazione nell'ambito della riqualificazione della stazione centrale, grazie a un accordo con Rfi che porterà al completamento dei lavori entro la fine del 2026.

IL PROGETTO

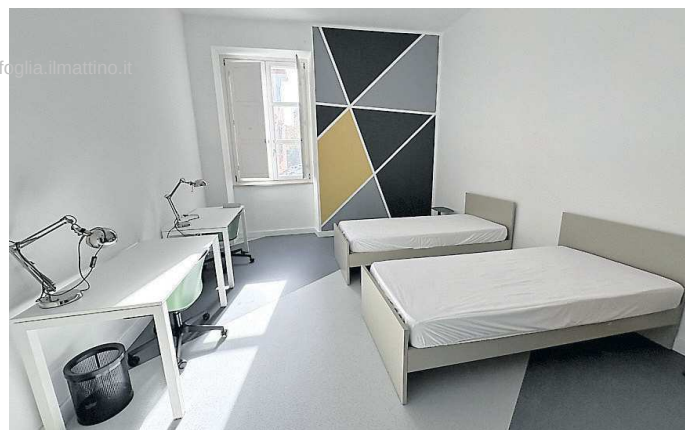
Si tratta di un ulteriore tassello del progetto di campus urbano che l'ateneo sannita ha perseguito con tenacia e determinazione negli ultimi sei anni. Accanto alle residenze di via San Pasquale, sono ufficialmente pronti anche 12 posti letto a Palazzo Zoppoli, mentre proseguono i lavori nel complesso di San Vittorino, dove entro la fine dell'anno saranno disponibili 65 posti. Gli interventi, per un valore complessivo superiore ai cinque milioni di euro, sono stati finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del bando naziona-

le per la realizzazione di nuove residenze universitarie. «È una giornata importante perché facciamo il punto sul progetto di realizzazione delle residenze universitarie per le nostre studentesse e i nostri studenti - ha commentato il rettore Gerardo Canfora -. Si tratta di strutture completamente rinnovate: tra quelle già consegnate e quelle in fase di completamento, parliamo complessivamente di circa 120 posti letto. Entro la fine dell'anno completeremo le ultime postazioni, così da renderle disponibili con l'avvio del nuo-

vo semestre. È un traguardo importante, ma non un punto d'arrivo: nel 2026 realizzeremo altri 45 posti letto presso la stazione di Benevento, grazie all'accordo con Rfi. È un intervento che rafforza ulteriormente il carattere di Benevento come vera e propria cittadella universitaria».

LE RICHIESTE

La domanda di alloggi è in costante crescita, soprattutto da parte di studenti stranieri, segno dell'attrattiva sempre più crescente dell'ateneo sannita. «Si ricomincia finalmente a ve-



dere la luce - ha sottolineato Emilio Di Marzio, presidente dell'Adisur -. Siamo particolarmente felici, come azienda regionale per il diritto allo studio e come sistema Regione in senso più ampio, di aver contribuito a migliorare la qualità dei servizi offerti agli studenti e ad aumentare il numero degli alloggi disponibili. È un lavoro che stia-

mo portando avanti fianco a fianco con l'Università per raggiungere un risultato importante per Benevento e per il Sannio, a beneficio di una comunità studentesca sempre più vitale. La domanda di residenze cresce anche dall'estero: non si tratta più solo di studenti italiani, ma di giovani di altre nazionalità che vedono nel Sannio un luogo

ideale per studiare e formarsi». Infine, questa mattina, presso il plesso di via delle Puglie, saranno consegnate le nuove sedi delle associazioni universitarie, situate in prossimità della mensa, insieme al nuovo spazio esterno pensato come sala lettura all'aperto, immerso nel verde della biblioteca centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa tra Comuni per infrastrutture «Viabilità rilanciata a sostegno dell'area»

FOIANO VALFORTORE

Celestino Agostinelli

È intesa tra i comuni di Foiano Valfortore e Baselice i due comuni confinanti e che vivono molti problemi legati in particolare alla viabilità. Sono stati ultimati i lavori della strada provinciale Ponte Carboniera, Foiano Baselice, e si attendono quelli della ex 34, la strada che collega Baselice e Foiano a Colle Sannita e i due sindaci spingono perché iniziino subito i lavori, perché si tratta di un collegamento utile dal punto di vista commerciale, scolastico e agricolo.

LE VOCI

«Con il comune di Foiano abbiamo intensificato i rapporti - dice Massimo Maddalena sindaco di Baselice - vedi l'intesa istituzionale per il rifacimento di strade in comune, sia provinciali che



comunal, da cui dipende lo sviluppo delle nostre piccole realtà, alle prese con uno spopolamento inesorabile». Dello stesso avviso è Giuseppe Ruggiero, sindaco di Foiano che non solo concorda con Maddalena, ma annuncia importanti intendi-

menti del suo comune. «Siamo felici per i lavori della Ponte Carboniera - dice Ruggiero - e speriamo in un avvio celere delle provinciali che ci collegano a Baselice e Colle Sannita. Essendo confinanti l'intesa appare indispensabile e positiva. Oltre al

progetto Bici in Comune, siamo stati beneficiari di finanziamenti per la fruizione pubblica in infrastrutture ricreative e turistiche su piccola scala del Psr Campania». Grazie a questi fondi i due comuni sono collegati da un percorso riqualificato. «Si tratta - dice Maddalena - di investimenti che vanno configurati tra le buone pratiche di spesa del Psr Campania e risorse europee attraverso il Fondo agricolo per lo sviluppo rurale Fears. Ma le strade restano i nostri obiettivi principali, e con Foiano condividiamo tratti di strada come quello che da Baselice va verso la statale 369 passando per la località turistica e religiosa di San Giovanni a Mazzocca ed il collegamento comunale su cui potremmo intervenire di comune accordo con un vecchio progetto. Lo sviluppo delle nostre piccole realtà passa per le intese, e non a caso spesso si parla di accorpamenti, tipo quello scolastico,

che trova nei trasporti facile realizzazione». Ma Foiano intende intensificare i rapporti anche con Roseto Valfortore, comune confinante in provincia di Foggia. Dice Ruggiero: «Grazie al decreto n.9 del 9 ottobre 2025 la regione Campania ha finanziato la strada di collegamento fra Foiano di Val Fortore e Roseto di Val Fortore per 3 milioni di euro. Una strada che intensificherebbe scambi, antichi, economici, culturali e sociali tra le due comunità. Nei prossimi giorni installeremo nel centro urbano dei segnali dove vi è il numero 522, per consentire alle donne che si sentono minacciate o importunate o che hanno bisogno di qualsiasi aiuto, cui poter rivolgere, un contributo per fronteggiare il grave problema della violenza sulle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INIZIATIVE COMUNI
LEGATE AL TURISMO
SOSTENIBILE
E LA RIQUALIFICAZIONE
DELLE STRUTTURE
RICREATIVE**

Sagra dei funghi ancora sotto i riflettori opposizione chiede regole e trasparenza

CUSANO MUTRI

Gianluca Brignola

A 2 settimane dalla chiusura è ancora la sagra dei funghi a tenere banco nel dibattito pubblico a Cusano Mutri. Nella giornata di ieri una nota proveniente dal gruppo di minoranza di «Nuova Cusano» ha riportato l'attenzione sulla kermesse enogastronomica che ha festeggiato quest'anno il suo 45esimo anniversario. «La sagra è da sempre patrimonio di tutti i cusanesi - scrivono i consiglieri di opposizione - sono state evidenziate alcune criticità che vanno affrontate con ascolto, trasparenza e responsabilità, e non trascurate o, peggio, strumentalizzate. Cambiare significa anche assumersi la responsabilità delle scelte che, tra l'altro, hanno in parte snaturato la manifestazione, e adottare metodi realmente condivisi. Per il futuro proponiamo un modello diverso di sagra: una manifestazione realmente partecipata e trasparente, che torni a essere



occasione di identità e orgoglio collettivo. Chiediamo che la gestione economica sia chiara e verificabile e che la manifestazione diventi virtuosa e autonoma, capace di autofinanziarsi senza gravare sul bilancio comunale o sui cittadini. Tra le proposte anche la creazione di un tavolo di coordinamento stabile. La serenità della comunità e la tutela del territorio devono essere una priorità, così come la prevenzione di episodi di inciviltà, risse o danneggiamenti a proprietà private». Riflessioni che rimandano anche al vertice

convocato in municipio lo scorso 16 ottobre dal sindaco Pietro Crocco. «Stiamo lavorando alla creazione di una task force per la sagra del futuro con l'obiettivo di migliorarne ogni aspetto in modo condiviso e trasparente - le parole della fascia tricolore - quest'anno abbiamo già aggiunto un tassello importante: la rendicontazione completa sarà resa pubblica non appena consegnata tutta la documentazione, così da garantire la massima chiarezza su entrate, uscite e utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morte operaio in viale Atlantici scattano cinque rinvii a giudizio

LA DECISIONE

Enrico Marra

A distanza di quattro anni al vaglio del Gup Roberto Nuzzo nell'udienza di ieri mattina è giunto il procedimento che vede cinque indagati per omicidio colposo per la morte di un giovane operaio Alessandro Onofrio di 28 anni di Falciano che era su un cestello che si ribaltava facendo finire al suolo mentre stava lavorando alla facciata di un edificio in città al viale degli Atlantici, ubicato nei pressi della sede della Sovrintendenza archeologia ex carcere San Felice. In quel cestello ribaltatosi c'era anche un altro operaio rimasto ferito ma che è sopravvissuto. Il magistrato Nuzzo su sollecitazione della parte civile che ha chiesto un ulteriore citazione, ha rinviato il processo al 2 marzo del prossimo anno. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda titolare della ditta di Castelvenere di cui la vittima era dipendente, il legale rappresentante della società produttrice della piattaforma aerea se-



minimale, il progettista e calcolatore della apparecchiatura e un ispettore verificatore e il preposto alla sicurezza. Gli accertamenti della Procura hanno stabilito che il mezzo risultava adeguato al tipo di lavori che doveva essere eseguiti, anche se c'era della ruggine in molte zone. I lavori riguardavano la spicconatura in più parti della facciata. La staffa di collegamento del cestello al braccio olodinamico cedeva rendendo labile il cestello che ruotava in avanti facendo cadere i due operai, che non avevano né caschi di protezione né imbraga-

tura, e che finivano sull'asfalto. Entrambi venivano soccorsi e trasportati al San Pio, dove erano stati giudicati in prognosi riservata. Alessandro Onofrio però decedeva. Un infortunio al centro di una indagine del sostituto procuratore della Repubblica Flavia Felaco, che ha chiesto i rinvii a giudizio. Sono impegnati nella difesa gli avvocati Carmine D'Onofrio, Franco Patella, Vincenzo Sguera, Michele Marra, Nicola Mazzoni, Alessio Barboni. Per i familiari dell'operaio deceduto, l'avvocato Silvio Falato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto Soccorso, attese ancora lunghe: tanti accessi evitabili

Nel 2024 43.404 ingressi, 5 mila in più del '23: metà casi lievi
Potenziare l'assistenza territoriale per avere cure più rapide

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Degli accessi al Pronto soccorso del Rummo, circa il 50% sarebbe evitabile, mentre un paziente su quattro aspetta troppo per essere visitato. E quanto emerge dai dati riferiti al 2024 dall'azienda ospedaliera, quasi sovrapponibili a quelli riportati dall'Agenas nelle scorse ore. Sono 5.189 gli accessi in più registrati al Pronto soccorso dell'ospedale cittadino nell'arco del 2024, rispetto all'anno precedente.

I DATI

A fronte di 38.215 ingressi effettuati nel 2023, nell'anno immediatamente successivo ne sono stati catalogati 43.404, vale a dire 118 al giorno, con un incremento non eccessivo dei codici rossi e arancio ma sicuramente significativo dei codici verdi e azzurri. Quattro i codici neri, relativi a pazienti arrivati già morti. Il quadro generale fa riferimento a 1.980 codici rossi, 249 in più rispetto all'anno precedente nel corso del quale ne erano stati registrati 1.731; 7.885 codici arancio, 638 in più rispetto ai 7.247 del 2023; 10.457 codici azzurri, 1.472 in più rispetto agli 8.985 dell'anno precedente; 22.697

PER I CODICI VERDI SI ATTEDE FINO A 240 MINUTI, 60 MINUTI PER GLI AZZURRI E 15 PER GIALLI E ARANCIONI

codici verdi, vale a dire 3.200 in più rispetto ai 19.497. La scarsità di codici bianchi, solo 381 in tutto l'anno, dipende dal fatto che se il paziente in entrata viene classificato con il codice bianco è costretto a pagare le prestazioni di tasca propria. Il codice azzurro, istituito solo da qualche anno, indica un'urgenza differibile, vale a dire una condizione stabile ma dolorosa da prendere in carico nell'arco di 60 minuti, che richiede esami e visite complesse che non devono essere fatte per forza di cose nell'immediato. In questo qua-

dro, circa 90 dei 118 accessi quotidiani, non hanno il carattere dell'emergenza, magari non tutti e 90 potrebbero essere risolti sul territorio ma una buona parte di essi, sicuramente sì.

LO SCENARIO

A questo punto, i medici dell'emergenza si troverebbero a dover affrontare al massimo 30/40 casi importanti nell'arco della giornata, senza doversi preoccupare di pazienti che non presentano traumi e arrivano in Pronto soccorso autonomamente soprattutto nelle ore



serali dei giorni feriali che nei festivi. Quindi, c'è ancora un tratto di strada da percorrere nella direzione delle strategie da mettere in atto per arrivare al target stabilito dal ministero della Salute che fa riferimento a un totale di 7.089 ingressi da effettuare nell'arco di un anno. Si parla ovviamente di accessi in entrata a prestazioni di tipo medico, risolvibili sul territorio, che continuano a essere erogate dall'ospedale che, ricorrendo a contratti di collaborazione a tempo determinato, ha reclutato personale medico destinato

esclusivamente al disbrigo delle attività ambulatoriali. I tempi di attesa in Pronto soccorso variano dai 120 ai 240 minuti, vale a dire dalle due alle quattro ore per i codici verdi, fino ai 60 minuti per i codici celesti e ai 15 minuti per i codici gialli e arancione. A livello nazionale, secondo Agenas, nel complesso, il 67% delle visite in Pronto soccorso viene eseguito nei tempi previsti anche se gli accessi sfiorano i 19 milioni in un solo anno e sono responsabili del 44,26% dei 6 milioni di ricoveri in ospedale che si registrano con

cadenza annuale. È chiaro che gli accessi in Pronto soccorso continueranno ad aumentare fino a quando non saranno create valide alternative sul territorio. Chi arriva nel reparto con mezzi autonomi, a prescindere dai sintomi, prima di essere dimesso o trasferito nel reparto di competenza, viene comunque visitato accuratamente perché i medici non se la sentono di mandare a casa i pazienti senza essersi accertati delle loro reali condizioni di salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni e polemiche dopo le scosse Valentino accusa: «Gestione superficiale»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Le scosse dei giorni scorsi non hanno provocato danni a Sant'Agata de' Goti con le scuole regolarmente aperte già nella giornata di ieri. Tante invece le polemiche sollevate proprio a seguito del terremoto che con epicentro in Irpinia è stato distintamente avvertito anche nel Sannio.

I cittadini sui social da un lato ed il consigliere di minoranza Carmine Valentino dall'altro hanno posto la questione della sicurezza, in particolare con riferimento alle scuole.

L'ATTACCO

«Il rispetto istituzionale non è un favore personale, è un dovere. Le gerarchie, le competenze e le responsabilità non si improvvisano e non si sventano con la superficialità di chi parla senza sapere, o peggio, di chi agisce senza capire».

La Protezione Civile territoriale, i Coc e le altre strutture operative non sono sigle da tirare in ballo a caso per fare polemica: sono strumenti seri, costruiti con anni di impegno e sacrificio, e meritano rispetto - le parole di Valentino -.

C'è chi oggi, come ieri durante la pandemia, preferisce ridurre tutto a chiacchiere da strada e accuse di paese.

Gravissimo, poi, il fatto che si annuncino controlli senza la sospensione delle attività didattiche.

Un atto irresponsabile, che espone studenti, docenti e personale scolastico a rischi inaccettabili».



«ettabili».

Dichiarazioni che fanno seguito alla richiesta indirizzata domenica da Valentino all'amministrazione comunale, di procedere con «verifiche di sicurezza su edifici scolastici,

strutture sia sanitarie che residenze socio-sanitarie, ed edifici nei centri storici e agglomerati urbani, anche in considerazione di segnalazioni pervenute».

Con il consigliere di minoranza che aveva richiesto an-

che l'attivazione del Centro Operativo Comunale (Coc).

FAKE NEWS

«Si apprende - aggiunge Valentino - della diffusione di (dis)informazioni e rassicurazioni attraverso canali non istituzionali».

Un fatto ancora più grave, che mina la credibilità delle istituzioni e confonde i cittadini.

Nulla di formale, nessuna comunicazione ufficiale: solo notizie frammentarie e ufficioso, diffuse senza alcuna legittimazione. Chi banalizza, disinforma o improvvisa non solo manca di rispetto alle istituzioni, ma mina la fiducia stessa nella loro credibilità. E questo, oggi, è il vero danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIERE SOSTIENE CHE L'AMMINISTRAZIONE «DIFFONDA NOTIZIE FRAMMENTARIE E SENZA LEGITTIMAZIONE»

«Residenza negata» scoppia la polemica

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Mancano ancora quasi due anni al rinnovo del consiglio comunale, ma nel piccolo centro il clima politico è già acceso. Non si esclude la nascita di nuovi gruppi, alcuni dei quali - secondo indiscrezioni - sarebbero già in fase di formazione. A innescare la polemica è stata la minoranza di "Progetto per San Nicola", guidata da Angelo Capobianco, che attacca duramente il sindaco Arturo Leone Vernillo. «A San Nicola i diritti si ottengono solo con il clamore mediatico». Dopo il caso del pass invalidi «negato a una cittadina», la minoranza contesta al sindaco di aver «negato la residenza» a una giovane donna incinta e prossima al parto. «Un fatto gravissimo - si legge nella nota - che rappresenta una lesione dei diritti fondamentali della persona. Negare la residenza significa negare identità, dignità e accesso alle tutele sanitarie. Farlo nei confronti di una futura mamma è un gesto che non può passare sotto silenzio». Secondo quanto riferito, la do-



manda di residenza «sarebbe stata presentata oltre due anni fa, ma la pratica avrebbe subito continui rinvii. Alla donna sarebbero stati richiesti pagamenti non dovuti, impedito di apporre il numero di protocollo sulla domanda e a ogni sollecito, sarebbero emersi nuovi ostacoli. Solo a settembre, a causa dell'urgenza legata alla gravidanza, la donna si sarebbe rivolta a un legale e alla Prefettura per ottenere il riconoscimento dei propri diritti». La vicenda, secondo la minoranza, si sarebbe sbloccata solo dopo «la diffusione di una denuncia pubblica del fratello della cittadina, che avrebbe spinto il sindaco ad accettare la residenza con riserva di controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi opere pubbliche «Attendiamo il decreto»

FOGLIANESE

Mariapia Rapuano

Già da tempo il Comune di Foglianese ha ottenuto diversi finanziamenti che rientrano nel Pnrr. «Si tratta di risorse che rappresentano opportunità di crescita per la nostra comunità. Risultati importanti che testimoniano l'interesse dell'amministrazione per la messa in sicurezza di alcuni beni comunali», afferma il sindaco Giovanni Mastrocinque. «In tempi remoti», sottolinea, la Regione Campania ha destinato 1 milione e 900 mila euro per la palestra scolastica e 1 milione e 600 mila euro per la rete idrica. «La palestra scolastica - spiega il primo cittadino - fu progettata dall'amministrazione Lepore più di vent'anni fa. L'intenzione era quella di dare forma a un asilo nido. Poi, si pensò di commutare il progetto in un edificio destinato a palestra. L'altro importo, invece, riguarda l'impianto della rete idrica che, come in tutti i paesi, è obsoleto, precisamente del 1970. In tal senso urge un intervento tempestivo per evitare futuri dissesti e per migliorare le risorse idriche nel centro storico». Inoltre, tra le tante somme asse-



gnate al Comune di Foglianese emerge anche un finanziamento pari all'importo di 1 milione e 500 mila euro per la sistemazione del campo sportivo comunale. «Ci tengo a precisare - continua la fascia tricolore - che il campo sportivo necessita di lavori di manutenzione. Il finanziamento è utile per rifare il manto e gli spogliatoi. È essenziale che la comunità abbia a disposizione una struttura sportiva funzionale per svolgere in sicurezza gli allenamenti e le attività fisiche». Ad oggi, però, l'amministrazione attende il Decreto della Regione per avviare le procedure che permetteranno di portare a termine i lavori di rinnovamento urbano e della messa in sicurezza della struttura sportiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monumento ai caduti sì al piano per le luci

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo

Si cercano i fondi per realizzare l'impianto di illuminazione architettonica esterna al monumento ai caduti di viale Europa. Il Comune, infatti, parteciperà al bando regionale varato dal settore promozione e valorizzazione dei beni culturali, relativo al fondo a sportello per sostenere iniziative degli Enti locali e degli Enti gestori di beni monumentali diretti a garantire una adeguata illuminazione architettonica esterna ai monumenti. Un intervento ritenuto necessario per dotare il monumento di un funzionale e idoneo impianto di illuminazione esterna nel rispetto della programmazione regionale di interventi di promozione e valorizzazione dei beni culturali. «Tra gli obiettivi qualificanti dell'amministrazione comunale - ha dichiarato il sindaco Valerio Testa - rientrano anche interventi volti a garantire un'adeguata illuminazione architettonica esterna ai monumenti. Riteniamo opportuno e ne-



cessario perciò dotare il monumento ai caduti di viale Europa di un funzionale e efficiente impianto di illuminazione esterna». A tal proposito la giunta ha adottato un provvedimento ad hoc, per fornire apposito atto di indirizzo al responsabile dell'area lavori pubblici, l'ingegner Angelo Meoli, al fine di avviare la procedura. La Regione, al fine di assicurare continuità agli interventi di valorizzazione dei monumenti regionali, ha dotato, per l'attuale esercizio finanziario 2025, di 400 mila euro il fondo volto a sostenere iniziative dei Comuni per i beni monumentali diretti a garantire un'adeguata illuminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(G) Ced Digital e Servizi | 1761640222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Fabrizio Galimberti

«Specchio, specchio delle mie brame...»: l'ansia di essere i primi, i più forti, i più belli ha da sempre nutrito le classifiche e le Hit Parade, a cominciare, ogni settimana, dalla nostra Serie A... E anche nell'economia ci sono le classifiche. Quando, negli anni Settanta, lavoravo al Dipartimento di Economia dell'Ocse, a Parigi, una collega mi chiese: «un po' per gioco e un po' per sgarbo» - «com'è che l'Italia è nel G7?». Io risposi che dovrebbe chiedersi invece «perché il Canada è nel G7?», dato che l'economia canadese era (ed è tuttora) più piccola dell'economia italiana. Il G7 è un gruppo delle sette nazioni occidentali più industrializzate, e il criterio per farne parte è quello della stazza: cioè, la stazza dell'economia, in quanto rivelata da un costrutto statistico chiamato Pil. Prodotto interno lordo. Il Pil ti dice quanto valgono i beni e servizi prodotti in un'economia. Ci sono, nell'Occidente, Paesi industrializzati quanto l'Italia - per esempio, i Paesi Bassi - ma non fanno parte del G7 perché la loro economia è più piccola di quella italiana (nel G7 c'è anche il Giappone, che è una specie di "occidentale onorario").

L'ANALISI

Ma torniamo alla stazza. Allora, quali sono le economie più grandi del mondo? Ci sono vari modi di rispondere a questa domanda. Il modo più semplice è quello di guardare al Pil, come calcolato dagli istituti statistici di ogni Paese. Naturalmente, ogni Paese calcola il Pil nella propria moneta, ma non si possono confrontare le mele con le arance:

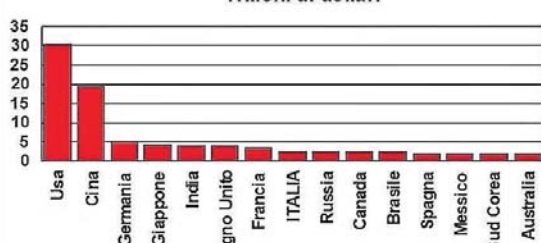
CINA AL PRIMO POSTO AL MONDO SOLO SE SI PRENDE IN ESAME IL PIL TOTALE A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO

cioè a dire, per fare un confronto bisogna usare una moneta comune, usando i cambi di mercato. Si può usare qualunque moneta - anche il Naira nigeriano - ma di solito si usa il dollaro. Il risultato lo vedete nel Grafico 1, che riporta il Pil, espresso in trilioni di dollari, dei primi quindici Paesi del mondo. Come si vede, sveltano i due giganti - Usa e Cina - e segue la minutaglia, dalla Germania all'Australia (l'Italia è all'ottavo posto), tutti dai 5 trilioni di dollari in giù. Ma è questo il modo migliore per confrontare quella che Adamo Smith - un "padre fondatore" della scienza dell'economia - chiamava la «ricchezza delle nazioni»? No, non è il modo migliore. Bisogna usare le ppa. «Ppa, chi era costui?», avrebbe detto don Abbondio. Ppa vuol dire «parità di potere d'acquisto». Spieghiamo: supponiamo, per semplificare, che il Pil consista di un solo prodotto, per esempio il latte. Ora confrontiamo Usa e Cina: il Pil della Cina è espresso in Yuan (la moneta cinese). Traduciamolo in dollari, usando il cambio Yuan/dollaro: vediamo che, mettiamo, il Pil Usa è 100, e il Pil cinese è 70. E ora andiamo a guardare le quantità di latte (litri, in questo caso) prodotto in Usa e in Cina, e vediamo qualcosa di diverso: confrontando le quantità, viene fuori che la Cina produce 100 e gli Usa 70: perché questa differenza fra i due calcoli? Perché, evidentemente, il prezzo del latte in Cina deve essere ben inferiore al prezzo del latte in Usa, quando i due prezzi vengono espressi in una moneta comune. Allora, qual è l'economia più grande? Chiaramente, è l'e-

Sorpresa: Italia seconda dopo gli Usa per produttività del Pil per occupato

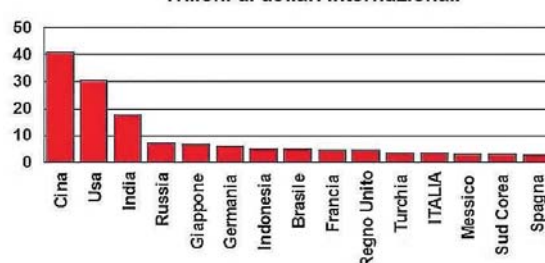
► La classifica, a parità di potere d'acquisto, mostra che gli italiani producono di più di francesi, tedeschi, inglesi e coreani. Sesto posto se si considera il Pil per abitante

1 - Pil totale a cambi correnti - 2025
Trilioni di dollari



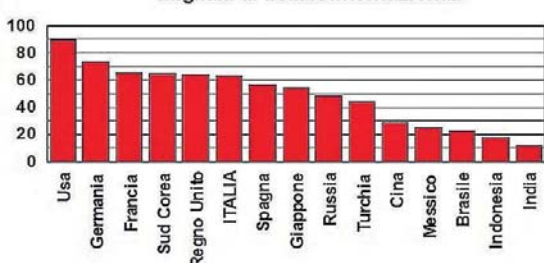
FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

2 - Pil totale in ppa - 2025
Trilioni di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

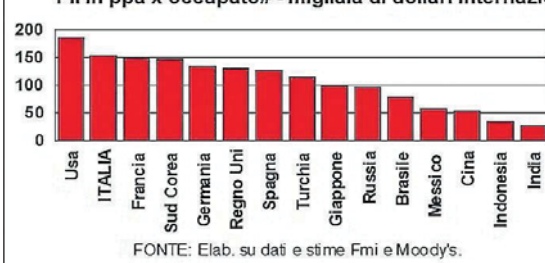
3 - Pil pro capite in ppa - 2025
Migliaia di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

4 - Produttività* - 2025

Pil in ppa x occupato# - migliaia di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi e Moody's.

Per gli occupati, ultimo dato disponibile

Crescita, per valore aggiunto nel 2024 il Mezzogiorno ha corso una volta e mezzo più del Nord

IL REPORT

Nel 2024 è stato il Sud a trainare il Paese per valore aggiunto, ovvero in termini di crescita economica per nuovi beni e servizi messi a disposizione delle comunità per "impieghi finali" a valori correnti. Il Mezzogiorno ha corso ad una velocità una volta e mezzo superiore a quella del Nord, +2,89% contro il 1,77% del Settentrione e il 2,14 % della media italiana rispetto al 2023, certificano il Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere sul valore aggiunto delle province relativo allo scorso anno, sulla base dell'ultima revisione di contabilità nazionale effettuata dall'Istat e diffusa nello scorso settembre. Tra le regioni, si muovono con un passo più

spedito la Sardegna (+3,74%), la Puglia (+3,13%) e la Calabria (+3,12%) mentre su base provinciale, è Viterbo a prendere maggiormente la rincorsa (+4,85%), seguita da Imperia (+4,29%) e Foggia (+4,22%) con Reggio Calabria che guida la classifica delle province cresciute sul piano industriale (+3,09%). Nelle prime quindici posizioni, peraltro, c'è soltanto un'altra provincia del Nord, Verbano-Cusio-Ossola (+3,24%), mentre sono tutte set-

DOSSIER UNIONCAMERE: CORRONO ABRUZZO, PUGLIA E CALABRIA MA SUL PIL PRO CAPITE RESTA IL DIVARIO RISPETTO AL SETTENTRIONE

tentrionali le ultime cinque che chiudono la graduatoria confermando sostanzialmente il valore prodotto nel 2023, e cioè Modena (-0,03%), Vicenza (+0,40%), Reggio nell'Emilia (+0,50%), Bergamo (+0,60%) e Parma (+0,61%). Si tratta di territori di forte, storica presenza industriale ma è proprio qui che nasce la differenza. La sorpresa di quest'analisi infatti è che nel complesso del Paese gli aumenti a due cifre per valore aggiunto si registrano nell'agricoltura (+10,25%), «che comunque genera appena il 2,23% della ricchezza prodotta», mentre i cali più consistenti sono in gran parte una conferma dal momento che si rilevano nella manifattura (-4,10%) che però realizza il 19,04% del valore aggiunto. In favore dell'agricoltura, spiega il Rapporto, ha gioca-

to soprattutto l'effetto delle spinte inflattive che hanno colpito questo comparto più di altri: quota 40 miliardi di euro è non a caso il valore più alto da quando sono disponibili le serie storiche. Aumenti record si registrano in particolare in Abruzzo (+31,17%) che conquista con L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo le prime quattro posizioni della relativa classifica provinciale. In controtendenza appare la Sicilia, l'unica regione italiana a registrare un segno meno (-5,54%), collocando tutte le sue province in fondo alla graduatoria chiusa da Palermo (-6,89%).

RICCHEZZA PRO CAPITE

Quanto alla ricchezza prodotta pro-capite, lo scenario però non cambia. Il Nord con 40.158 euro resta nettamente primo rispetto alle altre macroaree del Paese, con il Sud a quota 22.353 euro. «A trainare è, soprattutto, Milano che con un valore aggiunto di 65.721 euro a testa conferma la sua leadership sfiorando il raddoppio della media nazionale di 33.348 euro. Un traguardo quest'ultimo

raggiunto attualmente in Europa solo da 19 "province" dell'UE (delle quali ben 11 tedesche) sulle 1.165 nelle quali è suddiviso il territorio dell'Unione». «I dati del valore aggiunto dipingono un quadro in chiaroscuro - commenta il presidente di Unioncamere Andrea Prete - Il Sud conferma segnali positivi di dinamicità ribaltando lo stereotipo di un'area strutturalmente in ritardo rispetto al resto del Paese. Ma il gap con il Nord resta ampio e la ricchezza prodotta per abitante nel Mezzogiorno rimane decisamente inferiore. Preoccupa inoltre, la flessione della manifattura, segno di una difficoltà che i dazi e le tensioni sull'export potrebbero accentuare con un impatto rilevante sul Pil. Anche per questo è quanto mai urgente una vera politica industriale capace di valorizzare le specificità territoriali e di rimuovere gli ostacoli alla competitività, a partire dal costo dell'energia ancora notevolmente più alto rispetto ai concorrenti europei».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1761640222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Al lavoro dopo il diploma
al Sud vince il modello 4+2► Il Mezzogiorno spinge sulla filiera che integra istruzione e formazione professionale
Confindustria: «Forte leva di occupabilità». Campania da primato con 67 corsi attivati

LA SCUOLA

Nando Santonastaso

È dal Mezzogiorno che arriva la spinta più forte per il modello della filiera tecnico-professionale "4+2", che integra l'istruzione e la formazione professionale, gli istituti tecnici e gli ITS Academy, in un percorso flessibile e orientato all'occupabilità. È qui che la novità introdotta dal ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha avuto un particolare successo con la Campania in testa (primato in Italia con 67 corsi attivati), seguita dalla Puglia con 55 e dalla Sicilia con 40. Una scelta che non solo «rappresenta una forte leva di occupabilità per il Mezzogiorno» ma anche – o forse soprattutto – una importante capacità di «attrazione di giovani da altri Paesi (in Puglia e Sicilia, ad esempio, sono già decine gli studenti egiziani iscritti all'ITS)».

IL FORUM

I dati emersi dal Forum su Education & Open Innovation di Confindustria, appena conclusosi a Siracusa Ortigia, raccontano in sostanza che il Sud è stato più reattivo nel cogliere un'opportunità importante per annullare il perdurante mismatch tra scuola e mondo del lavoro. «Lavorare "prima e più a lungo" non significa solo accelerare l'ingresso nel lavoro, ma costruire una società equa e sostenibile, dove i giovani assumono presto un ruolo attivo e contribuiscono più a lungo al benessere collettivo – conferma Confindustria – Un Paese



L'ECCELLENZA Un allievo nel laboratorio digitale dell'ITS Bruno di Grottaminarda, in provincia di Avellino

CON IL SISTEMA ITS I GIOVANI VIRANO SULLE COMPETENZE PIÙ RICHIESTE DALLE IMPRESE DEL TERRITORIO

tare una delle sfide più profonde della sua storia recente: quella demografica. Entro il 2050, soltanto l'11,2% della popolazione avrà meno di 14 anni. È un dato che impone una riflessione sul futuro del nostro sistema economico e produttivo. Un Paese con meno giovani rischia di perdere capacità di innovazione, di generare valore e futuro».

LA FILIERA

Secondo i dati diffusi dal ministero, nell'anno scolastico 2025-26 saranno complessivamente 145 gli Istituti tecnico-professionali del Sud ad attivare la nuova filiera, il 54% del totale Italia, quasi il doppio del Nord (87 Istituti pari al 32%) e cinque volte più del Centro dove la sperimentazione, entrata in vigore nell'estate del 2024, coinvolgerà 35 scuole. Insomma, per dirla con il ministro Valditara, «l'interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, è in linea con gli ultimi dati su diminuzione della dispersione, diminuzione del divario Nord-Sud, crescita economica».

Il Sud che cambia marcia emerge dal resto anche dal report Indire 2025 sugli ITS Academy. L'espansione c'è, anche se il sistema rimane fragile: sono ad oggi 59 gli Istituti Tecnici Specializzati attivi nelle regioni meridionali, pari al 40,1% del totale nazionale (147). Campania, Sicilia e Puglia guidano per numero di fondazioni, rispettivamente con 16, 11 e 10 istituti, seguite da Calabria con 9 ITS, Abruzzo con 6, Sardegna con 5, mentre Basilicata e Molise contano appena una fondazione



ciascuna. Secondo questo monitoraggio, la crescita maggiore è avvenuta nelle regioni dove l'offerta era tradizionalmente debole, come Sicilia, Calabria, Campania (che conta oggi 16 Fondazioni ITS Academy, più di tutte al Sud) e Sardegna, mentre la Puglia si conferma per così dire la "prima della classe": dei 38 percorsi monitorati nel 2025, 25 sono tra i "premiati", ovvero figurano tra quelli con un punteggio superiore a 70. Inoltre, l'eccellenza pugliese si impone anche nel ranking nazionale: il percorso "Tecnico Superiore in Deep & Digital Tourism Management" dell'ITS Turismo Puglia di Bari è infatti risultato il secondo assoluto in Italia, con un punteggio di 93,28 e un tasso di occupazione del 100% entro 12 mesi dal diploma. E sempre per rimanere in questa regione, ben 25 milioni del Pnrr (che agli ITS ne ha destinati complessivamente 500) sono stati assegnati al solo ITS Academy Mobilità di Taranto per un laboratorio virtuale di Extended Reality, che collega gli studenti muniti di visori 3D delle sedi di Lecce, Bari e Taranto. Sempre con il Pnrr è stato già possibile realizzare il "Digital twin", il laboratorio digitale di Grottaminarda dell'ITS Bruno in Campania, unico in tutto il Sud, nel settore per replicare e correggere in 3D i progetti appena impostati, evitando eventuali errori.

Dice Di Stefano: «Percorsi formativi agili e di qualità, come le filiere tecniche 4+2 e gli ITS Academy, permettono ai giovani di entrare prima e meglio nel mondo del lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la collaborazione tra scuola e impresa può diventare un vero motore di sviluppo. Solo attraverso un ecosistema aperto capace di unire competenze, ricerca e capitali si può sostenere l'imprenditorialità giovanile. Il 70% dei giovani sogna di fare impresa, ma le aziende guidate da under 35 sono solo l'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania laboratorio d'idee
così le aziende scoprono i talenti

LE COMPETIZIONI

Mariagiovanna Capone

La Campania torna ad essere una fucina di esperienze che intrecciano ricerca, impresa e creatività. All'Auditorium Porta del Parco di Bagnoli oggi va in scena la finale dell'Innovation Village Award 2025, appuntamento che ogni anno premia i progetti capaci di coniugare sviluppo tecnologico e impatto sociale. Ventiquattro le proposte finaliste, provenienti da tutta Italia, suddivise in otto ambiti tematici, dai beni culturali all'aerospazio, dall'ambiente alle biotecnologie. Ma non è l'unica iniziativa che vede coinvolti i talenti che scelgono di sviluppare idee e progetti tecnologici. Lo scorso fine settimana, infatti, ad Avellino c'è stata la finale di Start Cup Campania 2025, la più longeva competizione tra progetti d'impresa innovativi in ambito universitario, mentre al campus federiciano di San Giovanni a Teuccio c'è stato The Big Hack – Special Edition, il secondo hackathon della stagione realizzato da

Campania NewSteel e dedicato allo sviluppo di soluzioni innovative in risposta a sfide lanciate da società leader. In Campania, dunque, la parola innovazione assume una declinazione concreta: dai laboratori universitari ai fablab, dalle startup alle istituzioni, si costruisce una comunità che sperimenta e produce valore. Tutti tasselli di un ecosistema che ha trovato nel Sud il proprio baricentro.

INNOVATION VILLAGE

La settima edizione dell'Innovation Village Award rappresenta uno dei motori più vitali dell'ecosistema campano dell'innovazione. Qui la ricerca accademica incontra le imprese e i giovani talenti trovano spazi concreti per trasformare le proprie intuizioni

OGGI INNOVATION VILLAGE AWARD 2025 PREMIA I PROGETTI CAPACI DI CONIUGARE SVILUPPO TECNOLOGICO E IMPATTO SOCIALE

in prototipi e startup, che si sono impegnati su sette tematiche che rappresentano gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu. Tra questi, la campana Ruralis di Nicolas Verderosa, una piattaforma che porta l'innovazione digitale nei borghi e nelle aree interne italiane, rendendo accessibili tecnologie di gestione turistica avanzate anche ai piccoli operatori; Risorsa di Gaetano Lamberti e Alessia Cuoco, progetto campano che trasforma compost e residui vegetali in seminiere biodegradabili, esempio virtuoso di economia circolare.

START CUP CAMPANIA

Un segnale altrettanto forte arriva da Start Cup Campania 2025. A vincere è stato Janus (che sarà anche alla finale di Innovation Village Award), progetto della Federico II che sviluppa algoritmi di intelligenza artificiale capaci di generare nuovi modelli predittivi anche per utenti non esperti. Il team, guidato da Ettore Saetta, nasce da una collaborazione tra l'ateneo napoletano e la Stanford University. Seguono SporaVax

(sempre della Federico II), un vaccino innovativo senza catena del freddo, e Agriker di Università del Sannio, che trasforma piume di pollo in biopolimeri biodegradabili. Quarti e quinti altri due progetti federiciani: RethaiN sulla biodegradazione a basso costo e Clinequal sull'analisi di dati dei trial clinici. Dietro questi progetti si muove una rete di università, incubatori e istituzioni che investe su competenze e imprenditorialità diffusa.

THE BIG HACK

A fare da cornice a questo fermento, è stato The Big Hack – Special Edition. Due giornate di lavoro intenso, con 235 iscritti divisi in 50 team impegnati a risolvere sette sfide lanciate da aziende e istituzioni. Dalla mobilità sostenibile di EAV alla produzione audiovisiva di EDI, fino alle esperienze immersive di Mare Group e alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. I vincitori di quest'edizione incarnano l'energia creativa della nuova generazione digitale: 5Detect ha ideato un tool per contrastare il bullismo online; Factory Mind un si-



Janus ha vinto l'edizione 2025 di Start Cup Campania ed è finalista all'Innovation Village Award che si terrà oggi. Il team è composto da Ettore Saetta e i professori Renato Tognaccini (Federico II) e Gianluca Iaccarino (Stanford University)

SUCCESSO PER THE BIG HACK ISCRITTI IN 235 DIVISI IN 50 TEAM IMPEGNATI A RISOLVERE SETTE SFIDE DALL'AI ALL'AUDIOVISIVO

stema di previsione dei colli di bottiglia nei processi produttivi; ReclutAI i meccanismi di selezione dei profili specializzati; Quman il workflow audiovisivo; Ea-vRebrand ha ripensato l'identità visiva del trasporto pubblico regionale; ADFlow la gestione delle campagne pubblicitarie multi-piattaforma; CAD Bridge ha costruito esperienze immersive per la formazione industriale. La competizione, sostenuta da Regione Campania e Comune di Napoli, conferma il ruolo della città come hub tecnologico del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La legge di Bilancio

(C) Ced Digital e Servizi | 1761640222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Atterrata in Senato, la manovra del governo si prepara ad affrontare un'accurata revisione. Palazzo Chigi e il Tesoro, però, frenano chi vorrebbe smontarla del tutto. Giancarlo Giorgetti, pur apprendo a modifiche come per gli affitti brevi («non è una questione di vita o di morte»), avverte i colleghi della maggioranza che qualsiasi ritocco dovrà avvenire a «saldi invariati». Il riferimento sembra fin troppo evidente. Se qualcuno pensa di alleggerire il prelievo sulle banche e assicurazioni, che vale 4,5 miliardi, dovrà trovare delle coperture alternative di pari importo. Insomma, modificare quel capitolo sarà tutt'altro che semplice. Anche perché sul prelievo delle banche ha messo il cappello direttamente la premier Giorgia Meloni. E lo ha fatto, tra l'altro, sposando la stessa linea portata avanti da Giorgetti. Il suo pensiero sulla questione, Meloni lo ha chiarito nel libro «Fini-mondo» di Bruno Vespa, di cui lei è stata diffusa una anticipazione. «Se cala lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto», spiega la premier a Vespa, «che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole. Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società», aggiunge Meloni, «credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro».

IL PERCORSO

Sarà dunque difficile che gli istituti possano sottrarsi, come acca-

**DAL VICE MINISTRO
LEO SEGNAI
PER INTERVENIRE
ANCHE SULLA
DOPPIA TASSAZIONE
DEI DIVIDENDI**

Dagli affitti brevi ai tagli modifiche alla Manovra Giorgetti apre sulla casa

►La premier: «Dalle banche 5 miliardi su 44, siano soddisfatte». Il ministro dell'Economia sulla cedolare al 26%: «Non è questione di vita o di morte»



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante il Question Time alla Camera

duto in passato, al prelievo. Ma quali saranno allora le modifiche possibili e che potrebbero essere discusse già oggi in un vertice di maggioranza? Sulla tassazione degli affitti brevi, per riportarla dal 26 al 21 per cento sulle prime case date in locazione come Bed&Brekfast, a spingere è so-

prattutto Forza Italia. Tuttavia ieri il vice ministro per l'Economia, Maurizio Leo, intervenendo alla presentazione di uno studio di Sda Bocconi sul mercato immobiliare quotato, ha sottolineato come l'affitto breve equivale ad un investimento finanziario e, dunque, tassarlo al 26 per cento

avrebbe senso. Ma, ha aggiunto, sarà il Parlamento a decidere. E qui va ricordato che due partiti della maggioranza, Forza Italia e Lega, hanno già detto di voler cambiare la norma. C'è poi il tema della tassa sui dividendi, contestata da Confindustria per la reintroduzione in Italia di una

L'intervento

Credito, si lavora per escludere dal contributo Sim, Sgr e Sicav

IL CASO

ROMA I tecnici del governo sono al lavoro in queste ore di passaggio in Parlamento, per affinare il testo della manovra sulle banche da 5,8 miliardi per il solo 2026. Il punto cruciale è l'art. 19 sul trattamento delle perdite su crediti spalmati su 5 anni per un gettito di 133 milioni l'anno prossimo e 316 milioni totali fino al 2028. Dalla formulazione occorre restringere la platea di coloro che sono coinvolti ed essere giuridicamente più precisi. L'art. 19 fa riferimento all'art. 106 comma 3 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) che prevede che «gli intermediari finanziari possono dedurre svalutazioni e perdite su crediti nell'esercizio in cui sono rilevate in bilancio in applicazione di quanto previsto dall'IFRS 9 e dall'articolo 7 del DM 10 gennaio 2018 di coordinamento con le regole di determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap». Ci si è accorti però che la definizione sugli intermediari finanziari include non solo le banche e compagnie assicurative, ma anche società di investimento mobiliare (Sim), società di gestione del risparmio (Sgr), società di investimento a capitale variabile (Sicav), fiduciarie. Cioè rischia di chiamare in causa anche soggetti diversi da quelli del mondo bancario e assicurativo. «La proposta intende introdurre, per il periodo 2026-2029, una restrizione alla deduzione delle svalutazioni derivanti dall'applicazione del c.d. metodo delle perdite attese in base alla quale la stessa è consentita in cinque rate costanti - prosegue l'art. 19 - a partire dall'esercizio in cui la svalutazione è iscritta a conto economico». I tecnici al lavoro stanno valutando anche gli impatti sui saldi della manovra.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

doppia imposizione sugli utili distribuiti agli azionisti. Leo ha parlato di un «testo migliorabile», dando la disponibilità del governo ad «ascoltare tutte tutte le ipotesi» che arriveranno dal Parlamento. Altro tema al centro delle proposte di modifica, riguarda le Forze di polizia e di difesa. Nella manovra, un po' a sorpresa, è spuntato un aumento di 4 mesi dell'età di pensionamento, inoltre i sindacati hanno contestato l'assenza di risorse per il comparto. Il ministro dell'interno, Matteo Piantadosi, ha però rassicurato che le risorse ci sono così come i margini per «fare un buon lavoro». Uno dei punti potrebbe essere intanto quello di cancellare l'aumento obbligatorio dell'età di mesi e sostituirlo con uno facoltativo di un anno.

IL PASSAGGIO

C'è poi il tema dei tagli di spesa ai ministeri, a partire da quello delle infrastrutture, che ha portato alla riduzione dei fondi per le metropolitane, compresa la linea C di Roma. Forza Italia si è già detta pronta a presentare in Parlamento emendamenti per «correggere» sia il finanziamento del collegamento su rotaia tra Napoli e Afragola, sia la terza linea della Capitale, sia i tagli alla metropolitana di Milano. Ci sono poi le lamentele dei trasportatori, rappresentati da Assotir, che parlano di una nuova stangata da 200 milioni sul settore per l'aumento di 4 centesimi dell'accisa sul diesel. Così come secondo i sindacati, nella manovra ci sarebbero delle «criticità» finanziarie in grado di mettere a rischio servizi essenziali erogati dai Comuni. Intanto va registrato anche un botta e risposta tra il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Per Urso la manovra avrebbe superato le aspettative degli industriali. Confindustria, ha ribattuto Orsini, ha auspicato «una legge di bilancio sulla crescita. Ha superato le nostre aspettative?», si è retoricamente chiesto Orsini, «Beh», ha risposto, «io dico che le nostre aspettative si superavano se c'erano otto miliardi per i prossimi tre anni. Io quei numeri non li ho ancora visti, forse ha delle tabelle diverse».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Badge contro il lavoro nero nei cantieri Patente a punti e sanzioni più severe

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sanzioni più care per le imprese senza patente a crediti. La multa minima raddoppia e sale a 12mila euro. Diventa inoltre più stringente il meccanismo, mutuato sul punteggio per gli automobilisti, per decurtare i punti alle aziende nelle quali si verificano incidenti mortali o infortuni. Il governo prova a rafforzare il meccanismo per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro e in particolare i cantieri, diventato obbligato dal primo ottobre 2024. Trascorso un anno il ministero del Lavoro guidato da Marina Elvira Calderone vuole procedere con un primo tagliando della normativa, venendo incontro anche alle richieste dei sindacati. Le novità potrebbero entrare nel decreto Sicurezza atteso questo pomeriggio in Consiglio dei ministri.

LA BOZZA

Questa mattina le limature alle norme sono sul tavolo del pre-cdm, al vaglio dei capi di gabinetto dei diversi ministeri. Il provvedimento arriva dunque all'ultimo miglio dopo una gestazione iniziata prima dell'estate. Partito co-



Un cantiere edile. Il decreto Sicurezza atteso in cdm rafforza le multe e il sistema introdotto dal primo ottobre dello scorso anno che prevede di decurtare i punti alle aziende nelle quali si verificano infortuni

me un disegno di legge per dare contenuti alle risorse finanziarie per circa 600 milioni stanziati a maggio, diventa ora un decreto legge, quindi subito operativo una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Secondo la bozza del provvedimento, le nuove regole sulla patente a crediti partiranno dal primo

L'USO DEL TESSERINO POTRÀ ESSERE ESTESO AD ALTRI SETTORI. OBBLIGO DI CURRICULUM PER CHI PRENDE LA NASPI

gennaio prossimo e non saranno retroattive. Tra le novità c'è anche una semplificazione dell'iter per scalare i crediti per violazioni legate al ricorso al lavoro sommerso. Queste saranno applicate già al momento della notifica del verbale di accertamento, senza attendere ulteriori iter burocratici. Inol-

tre, le Procure della Repubblica dovranno trasmettere tempestivamente all'Inail, i dati raccolti dai pubblici ufficiali in caso di infortuni o irregolarità, velocizzando i procedimenti sanzionatori. Per contrastare il lavoro nero, il decreto introduce poi l'obbligo di badge per accedere ai cantieri edi-

li, sia pubblici sia privati, in appalto o subappalto. Di fatto si tratterà di uno strumento digitale, connesso al Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Sisil). Il progetto è già in vigore nel Lazio dove è in corso una sperimentazione promossa da Acer Ance Roma che riguarda determinati cantieri di importo superiore al milione e mezzo e che sarà estesa in modo graduale anche a lavori per oltre 500mila euro. Ora diventa nazionale. Ma in prospettiva l'obbligo del tessero abbraccerà anche altri settori oltre le costruzioni. Quali sarà deciso per decreto entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. Il testo parla infatti dell'uso del badge digitale anche in «ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato», decisi attraverso un confronto tra ministero del Lavoro, sindacati e imprese.

LA STRETTA

Nelle pieghe del provvedimento entra anche una stretta sui contributi all'Inail, estendendo a tutte le sue gestioni assicurative il principio secondo cui le prestazioni economiche sono subordinate alla regolarità contributiva. Altra novità riguarda i perceptor di Naspi e inidennità di disoccupazione mensili. Dovranno caricare i propri curriculum sul sistema Sisil pena la riduzione del sostegno o la revoca nel caso di inadempimento prolungato.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

(C) Ced Digital e Servizi | 1761640222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il colloquio Viktor Orban

«La Ue è senza ruolo
Le sanzioni alla Russia?
Trump ha esagerato»

► Il leader di Budapest critica le misure annunciate dalla Casa Bianca: «I prezzi dell'energia andranno alle stelle, vado a Washington a parlarne con Donald»

Picchia duro sull'Europa. «ormai è fuori dai giochi ucraini, non abbiamo voce in capitolo su nulla», e fin qui è ordinaria amministrazione. Ma per una volta ne ha anche per Donald Trump. Le sanzioni sul petrolio russo? Un errore, «è andato troppo oltre». Viktor Orban scuote la testa. «Sarò presto a Washington per discuterne con il presidente». Parla sull'uscio dell'hotel Minerva, a due passi dal Pantheon, la piazza scaldata da un sole autunnale. È appena tornato dalla visita in Vaticano, a tu per tu con Papa Leone XIV. Lo attende ancora Giorgia Meloni per il bilaterale a Palazzo Chigi. Appare cruciatu Orban, l'uomo forte di Budapest che ancora una volta sta tenendo sulle spine l'Ue alle prese con il conflitto in Ucraina. «L'Europa è totalmente fuori dai giochi» l'affondo. «Abbiamo appallato agli americani e ai russi la possibilità di risolvere questa guerra. Purtroppo, non abbiamo un ruolo».

MURO CONTRO MURO

È reduce da un Consiglio europeo ad alta tensione «Viktor». Ha creduto all'idea, ventilata dallo stesso Trump e da Putin, di un vertice fra America e Russia a Budapest, a casa sua, per chiudere tre anni di stitichezza nelle trincee ucraine. Una passerella d'eccezione. Ma il sogno, per ora, è sfumato.

Trump si è spazientito, ne ha abbastanza delle giravolte del «zar» russo. E ha calato il più pesante pacchetto di sanzioni a Mosca dall'inizio del conflitto. Impediscono a Cina e India, come a qualunque altro Paese terzo, di comprare il petrolio russo, senza incorrere nella maledizione del Tesoro americano. Un colpo durissimo. Di più: un errore, spiega Orban a passeggio per i vicoli di Roma. «Si è spinto troppo oltre». Spera di far cambiare idea al Tycoon, lo andrà a trovare alla Casa Bianca già la prossima settimana. Perché per l'Ungheria anzitutto quelle sanzioni sono un problema grosso come una casa. «Stiamo ragionando su come costruire un sistema sostenibile per l'economia ungherese, perché l'Ungheria dipende moltissimo dal petrolio e dal gas russo» riprende il leader magiaro. «E senza di loro, i prezzi dell'energia andranno alle stelle, provocando delle carenze nelle nostre scorte». Un guaio per le casse ungheresi. Tanto più mentre entra nell'ultimo miglio la campagna per le elezioni politiche. «Chiederemo un trattamento

speciale per l'Ungheria» ammette senza girarci intorno Orban, «cercheremo una via d'uscita». Lo incalza sulla guerra in Ucraina, che poi è il piatto forte del vis-a-vis con Meloni nel pomeriggio. Per Orban è un invito a nozze. Coglie l'occasione per randellare l'Europa, che bolla come irrilevante, lasciata ai margini delle trattative diplomatiche per chiudere il conflitto. Lo ripete come un mantra: «Fuori dai giochi». «L'Europa è fuori dai giochi, non decide nulla sul futuro della sua sicurezza né sul futuro rapporto tra russi e ucraini». Pausa. «La verità è che su questo fronte c'è ben poco di cui discutere». A pochi metri un drappello di agenti italiani della scorta si agita, gli fa cenno di avvicinarsi. «Scusate, torno subito» ci dice l'ungherese alzando una mano. «Presidente, un selfie insieme!», chiedono gli uomini in divisa appena scesi dalle moto, il casco ancora in testa. Sorriso, click! Orban torna da noi. «Sull'Ucraina abbiamo poco da dirvi». Con Meloni vuole scardinare altri dossier. O così vuol far capire. «Il punto più importante della discussione con il vostro primo ministro è il futuro dell'economia europea».

Segue una lunga invettiva contro il Green deal, i lacci e

«Abbiamo appallato agli americani e ai russi la possibilità di risolvere questa guerra. Siamo totalmente fuori dai giochi»

La transizione green aumenta i costi per la nostra gente. Dobbiamo lavorare per rendere più competitive le nostre economie

VIKTOR ORBAN

Primo ministro ungherese



Foto di gruppo in Vaticano per la visita del presidente ungherese Viktor Orban da Papa Leone XIV, prima di vedere la premier Meloni. Un incontro nel quale si sono affrontati i principali temi di attualità, dall'Ucraina al Medio Oriente passando per i migranti

una Europa eccessivamente sbilanciata sul gender e, di riflesso, poco attenta alla famiglia tradizionale formata da un uomo e una donna.

IL FACCIA A FACCIA

L'incontro, in ogni caso, ha dato modo a Leone XIV di scambiare con il presidente ungherese opinioni e informazioni su altri due argomenti sensibili, in primis la difesa dei cristiani perseguitati nel mondo e poi la disperata ricerca della pace in Ucraina. Dalle notizie filtrate dal Palazzo Apostolico il colloquio a porte chiuse avuto con i vertici della Santa Sede ha dato «ampio spazio alle questioni europee, con particolare attenzione al conflitto in Ucraina, e alla situazione in Medio Oriente». Per Leone XIV l'Ucraina resta una spina nel fianco. Anche per questo – all'inizio del suo mandato – aveva offerto il Vaticano (ma la Russia rifiutò) per organizzare una conferenza di pace.

Poco più tardi Papa Prevost, ha dato ordine di pubblicare il programma definitivo del suo primo viaggio internazionale, facendo così partire la macchina operativa: a fine novembre andrà prima in Turchia e poi in Libano. La visita in Turchia l'ha ereditata dal predecessore tra gli impegni giubilari per celebrare il millesettecentesimo anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (oggi Izmir, a cento chilometri da Istanbul), dove si tenne la prima assise conciliare che stabilì l'unità del Credo. Ancora oggi è la stessa preghiera che si recita in tutto il mondo.

Tuttavia la vera novità inserita da Prevost riguarda il Libano: con questa tappa desidera dare enfasi ad una area geografica in-

fiammata, dalla quale dipende il futuro del Mediterraneo, dove i rapporti a ogni livello – politico, economico, religioso – difettano. Siccome le religioni sono componenti essenziali per capire il Medio Oriente, Leone XIV è convinto che le fedi dovrebbero trovare un modo nuovo per captare spiragli comuni e non far precipitare la situazione di per sé traballante. La scorsa settimana la

PROSSIMA TAPPA DELLA DIPLOMAZIA VATICANA SARANNO I VIAGGI IN TURCHIA (EREDITÀ DI BERGOGLIO) E POI IN LIBANO

laccioli europei che rallentano gli investimenti e mettono sulle barricate le destre del Vecchio Continente. Inclusa la destra italiana.

Dice Orban: «Il principale problema è la perdita di competitività dell'economia europea. In particolare, la transizione green e le decisioni sul tavolo dell'Unione, la cosiddetta Ets2 (la direttiva sulle emissioni, ndr), che aumenteranno il prezzo dell'energia per chi ha una casa, per chi possiede un'auto. Insomma, per la nostra gente. E poi dobbiamo lavorare per rendere più competitive l'economia di Italia e Ungheria».

Si torna sempre qui: al consenso. Quello che man-

tiene al potere Orban da più di vent'anni, col pugno di ferro e un governo accusato dall'Ue di violare di continuo lo stato di diritto. Serviva in questa chiave la passerella a Budapest, il faccia a faccia Putin-Trump, officiato dal premier ungherese, che ora appare un miraggio.

LA GIRAVOLTA USA

Ancora ieri il presidente americano rifilava una dura stoccatina al rivale alleato russo, intento a testare missili da crociera a propulsione nucleare e molto meno a tessere la tela della pace. «Dovrebbe far cessare la guerra, una guerra che avrebbe dovuto durare

una settimana sta per iniziare il suo quarto anno». Le sanzioni abbattute contro il business dell'oro nero russo, poi, sono una cesura. Spaventa Orban, il migliore amico di Putin in Europa, che spera di portare a miti consigli il leader Usa trasvolando l'Atlantico nei prossimi giorni.

L'ungherese ci congeda. Fa per allontanarsi, imbocca l'atrio dell'Hotel Minerva. C'è spazio per un'ultima domanda ed è tutta italiana. «Presidente cosa pensa del caso Ilaria Salis? Crede davvero che meriti il carcere?». È un nervo scoperto. Il voto dell'Europarlamento che ha blindato con l'immunità l'eurodeputata di Avs, già incarcerata nelle celle di Budapest, è stato visto come affronto personale da «Viktor». Rispondendo a un'interrogazione di Carlo Calenda, il Guardasigilli Carlo Nordio ha spiegato che al momento non sono arrivate richieste da alcuna autorità giudiziaria, italiana o estera» per «il perseguimento di Salis in Italia per i reati commessi in Ungheria». Insomma qui, a differenza che a Budapest, non tintineranno manette.

Orban ha imboccato la hall quando sente il nome Salis. Inchiostro, si gira. Sul volto un sorriso beffardo. Non risponde. Poi scompare in ascensore.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In silenzio e con discrezione è mancata all'appello dei suoi cari

Rosy D'Arco di Prisco

Ne danno il triste annuncio Lucio con i figli Luigi con Claudia, Giovanna con Roberto e gli amati nipoti.

I funerali oggi alle ore 12.00 nella Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta Napoli, 28 ottobre 2025

Marisa, Marialaura e Enzo, Alessandra e Arturo profondamente commossi partecipano con affetto al dolore di Lucio, Luigi e Giovanna per la scomparsa della carissima

Rosy

Napoli, 27 ottobre 2025

Il Soprintendente, il Governo, gli Associati ed il personale del Pio Monte della Misericordia, partecipano con immensa tristezza al dolore degli Associati Ferdinando e Piero di Tramo e della figlia Irene per la scomparsa della carissima

N.D.

Paola de Montemayor Perrone Capano di Tramo
Napoli, 28 ottobre 2025



Marisa Egiziano

Il fratello Gino la sorella Annamaria la cognata Liana i nipoti tutti piangono la perdita dell'adorata Marisa

Napoli, 28 ottobre 2025

Con profonda tristezza i figli Alberto e Federica annunciano la scomparsa dell'amatissima mamma

Lilli Starace

Casassa

L'ultimo saluto mercoledì 28 ottobre alle 16.00 Chiesa S. Maria in Portico Napoli Napoli, 28 ottobre 2025

Con grande dolore, Alberta, Vincenzo, Federica, Andrea, Riccardo e Alessandra annunciano la morte dell'amata sorella

Lilli Starace

Casassa

Napoli, 28 ottobre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

28 ottobre 2004 28 ottobre 2025

DOTT.

Enrico Cortesani
Magistrato

Le nipoti Colantoni ricordano con affetto e rimpianto lo zio
Napoli, 28 ottobre 2025



Napoli, 28 ottobre 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA



Il cambio di paradigma

Ced Digital e Servizi | 1761640310 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Fabrizio Galimberti

«Specchio, specchio delle mie brame...»: l'ansia di essere i primi, i più forti, i più belli ha da sempre nutrito le classifiche e le Hit Parade, a cominciare, ogni settimana, dalla nostra Serie A... E anche nell'economia ci sono le classifiche. Quando, negli anni Settanta, lavoravo al Dipartimento di Economia dell'Ocse, a Parigi, una collega mi chiese: «un po' per gioco e un po' per sgarbo» - «com'è che l'Italia è nel G7?». Io risposi che dovrebbe chiedersi invece «perché il Canada è nel G7?», dato che l'economia canadese era (ed è tuttora) più piccola dell'economia italiana. Il G7 è un gruppo delle sette nazioni occidentali più industrializzate, e il criterio per farne parte è quello della stazza: cioè, la stazza dell'economia, in quanto rivelata da un costrutto statistico chiamato Pil. Prodotto interno lordo. Il Pil ti dice quanto valgono i beni e servizi prodotti in un'economia. Ci sono, nell'Occidente, Paesi industrializzati quanto l'Italia - per esempio, i Paesi Bassi - ma non fanno parte del G7 perché la loro economia è più piccola di quella italiana (nel G7 c'è anche il Giappone, che è una specie di "occidentale onorario").

L'ANALISI

Ma torniamo alla stazza. Allora, quali sono le economie più grandi del mondo? Ci sono vari modi di rispondere a questa domanda. Il modo più semplice è quello di guardare al Pil, come calcolato dagli istituti statistici di ogni Paese. Naturalmente, ogni Paese calcola il Pil nella propria moneta, ma non si possono confrontare le mele con le arance:

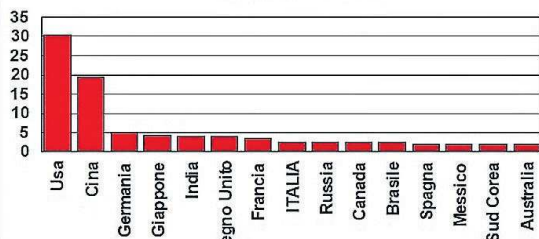
CINA AL PRIMO POSTO AL MONDO SOLO SE SI PRENDE IN ESAME IL PIL TOTALE A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO

cioè a dire, per fare un confronto bisogna usare una moneta comune, usando i cambi di mercato. Si può usare qualunque moneta - anche il Naira nigeriano - ma di solito si usa il dollaro. Il risultato lo vedete nel **Grafico 1**, che riporta il Pil, espresso in trilioni di dollari, dei primi quindici Paesi del mondo. Come si vede, sveltano i due giganti - Usa e Cina - e segue la minutaglia, dalla Germania all'Australia (l'Italia è all'ottavo posto), tutti dai 5 trilioni di dollari in giù. Ma è questo il modo migliore per confrontare quella che Adamo Smith - un "padre fondatore" della scienza dell'economia - chiamava la «ricchezza delle nazioni»? No, non è il modo migliore. Bisogna usare le ppa. «Ppa, chi era costui?», avrebbe detto don Abbondio. Ppa vuol dire «parità di potere d'acquisto». Spieghiamo: supponiamo, per semplificare, che il Pil consista di un solo prodotto, per esempio il latte. Ora confrontiamo Usa e Cina: il Pil della Cina è espresso in Yuan (la moneta cinese). Traduciamolo in dollari, usando il cambio Yuan/dollaro: vediamo che, mettiamo, il Pil Usa è 100, e il Pil cinese è 70. E ora andiamo a guardare le quantità di latte (litri, in questo caso) prodotto in Usa e in Cina, e vediamo qualcosa di diverso: confrontando le quantità, viene fuori che la Cina produce 100 e gli Usa 70: perché questa differenza fra i due calcoli? Perché, evidentemente, il prezzo del latte in Cina deve essere ben inferiore al prezzo del latte in Usa, quando i due prezzi vengono espressi in una moneta comune. Allora, qual è l'economia più grande? Chiaramente, è l'e-

Sorpresa: Italia seconda dopo gli Usa per produttività del Pil per occupato

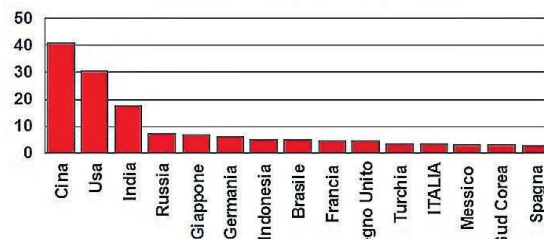
► La classifica, a parità di potere d'acquisto, mostra che gli italiani producono di più di francesi, tedeschi, inglesi e coreani. Sesto posto se si considera il Pil per abitante

1 - Pil totale a cambi correnti - 2025
Trilioni di dollari



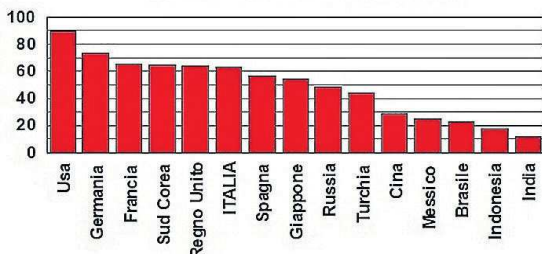
FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

2 - Pil totale in ppa - 2025
Trilioni di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

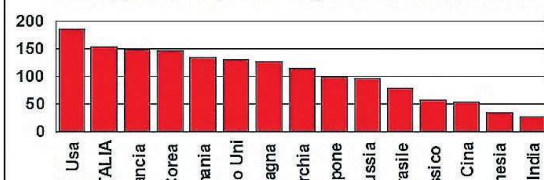
3 - Pil pro capite in ppa - 2025
Migliaia di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi.

4 - Produttività* - 2025

Pil in ppa x occupato# - migliaia di dollari internazionali



FONTE: Elab. su dati e stime Fmi e Moody's.

Per gli occupati, ultimo dato disponibile

Crescita, per valore aggiunto nel 2024 il Mezzogiorno ha corso una volta e mezzo più del Nord

IL REPORT

Nel 2024 è stato il Sud a trainare il Paese per valore aggiunto, ovvero in termini di crescita economica per nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per "impieghi finali" a valori correnti. Il Mezzogiorno ha corso ad una velocità una volta e mezzo superiore a quella del Nord, +2,89% contro l'1,77% del Settentrione e il 2,14% della media italiana rispetto al 2023, certificano il Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere sul valore aggiunto delle province relativo allo scorso anno, sulla base dell'ultima revisione di contabilità nazionale effettuata dall'Istat e diffusa nello scorso settembre. Tra le regioni, si muovono con un passo più

spedito la Sardegna (+3,74%), la Puglia (+3,13%) e la Calabria (+3,12%) mentre su base provinciale, è Viterbo a prendere maggiormente la rincorsa (+4,85%), seguita da Imperia (+4,29%) e Foggia (+4,22%) con Reggio Calabria che guida la classifica delle province cresciute sul piano industriale (+3,09%). Nelle prime quindici posizioni, peraltro, c'è soltanto un'altra provincia del Nord, Verbano-Cusio-Ossola (+3,24%), mentre sono tutte set-

DOSSIER UNIONCAMERE: CORRONO ABRUZZO, PUGLIA E CALABRIA MA SUL PIL PRO CAPITE RESTA IL DIVARIO RISPETTO AL SETTENTRIONE

tentrionali le ultime cinque che chiudono la graduatoria confermando sostanzialmente il valore prodotto nel 2023, e cioè Modena (-0,03%), Vicenza (+0,40%), Reggio nell'Emilia (+0,50%), Bergamo (+0,60%) e Parma (+0,61%). Si tratta di territori di forte, storica presenza industriale ma è proprio qui che nasce la differenza. La sorpresa di quest'analisi infatti è che nel complesso del Paese gli aumenti a due cifre per valore aggiunto si registrano nell'agricoltura (+10,25%), «che comunque genera appena il 2,23% della ricchezza prodotta», mentre i cali più consistenti sono in gran parte una conferma dal momento che si rilevano nella manifattura (-4,10%) che però realizza il 19,04% del valore aggiunto. In favore dell'agricoltura, spiega il Rapporto, ha gioca-

to soprattutto l'effetto delle spinte inflattive che hanno colpito questo comparto più di altri: quota 40 miliardi di euro è non a caso il valore più alto da quando sono disponibili le serie storiche. Aumenti record si registrano in particolare in Abruzzo (+31,17%) che conquista con L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo le prime quattro posizioni della relativa classifica provinciale. In controtendenza appare la Sicilia, l'unica regione italiana a registrare un segno meno (-5,54%), collocando tutte le sue province in fondo alla graduatoria chiusa da Palermo (-6,89%).

RICCHEZZA PRO CAPITE

Quanto alla ricchezza prodotta pro-capite, lo scenario però non cambia. Il Nord con 40.158 euro resta nettamente primo rispetto alle altre macroaree del Paese, con il Sud a quota 22.353 euro. «A trainare è, soprattutto, Milano che con un valore aggiunto di 65.721 euro a testa conferma la sua leadership sfiorando il raddoppio della media nazionale di 33.348 euro. Un traguardo quest'ultimo

raggiunto attualmente in Europa solo da 19 "province" dell'UE (delle quali ben 11 tedesche) sulle 1.165 nelle quali è suddiviso il territorio dell'Unione». «I dati del valore aggiunto dipingono un quadro in chiaroscuro - commenta il presidente di Unioncamere Andrea Prete - Il Sud conferma segnali positivi di dinamicità ribaltando lo stereotipo di un'area strutturalmente in ritardo rispetto al resto del Paese. Ma il gap con il Nord resta ampio e la ricchezza prodotta per abitante nel Mezzogiorno rimane decisamente inferiore. Preoccupa inoltre, la flessione della manifattura, segno di una difficoltà che i dazi e le tensioni sull'export potrebbero accentuare con un impatto rilevante sul Pil. Anche per questo è quanto mai urgente una vera politica industriale capace di valorizzare le specificità territoriali e di rimuovere gli ostacoli alla competitività, a partire dal costo dell'energia ancora notevolmente più alto rispetto ai concorrenti europei».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1761640310 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Al lavoro dopo il diploma
al Sud vince il modello 4+2► Il Mezzogiorno spinge sulla filiera che integra istruzione e formazione professionale
Confindustria: «Forte leva di occupabilità». Campania da primato con 67 corsi attivati

LA SCUOLA

Nando Santonastaso

È dal Mezzogiorno che arriva la spinta più forte per il modello della filiera tecnico-professionale "4+2", che integra l'istruzione e la formazione professionale, gli istituti tecnici e gli ITS Academy, in un percorso flessibile e orientato all'occupabilità. È qui che la novità introdotta dal ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha avuto un particolare successo con la Campania in testa (primato in Italia con 67 corsi attivati), seguita dalla Puglia con 55 e dalla Sicilia con 40. Una scelta che non solo «rappresenta una forte leva di occupabilità per il Mezzogiorno» ma anche – o forse soprattutto – una importante capacità di «attrazione di giovani da altri Paesi (in Puglia e Sicilia, ad esempio, sono già decine gli studenti egiziani iscritti all'ITS)».

IL FORUM

I dati emersi dal Forum su Education & Open Innovation di Confindustria, appena conclusosi a Siracusa Ortigia, raccontano in sostanza che il Sud è stato più reattivo nel cogliere un'opportunità importante per annullare il perdurante mismatch tra scuola e mondo del lavoro. «Lavorare "prima e più a lungo" non significa solo accelerare l'ingresso nel lavoro, ma costruire una società equa e sostenibile, dove i giovani assumono presto un ruolo attivo e contribuiscono più a lungo al benessere collettivo – conferma Confindustria – Un Paese



L'ECCellenza Un allievo nel laboratorio digitale dell'ITS Bruno di Grottaminarda, in provincia di Avellino

CON IL SISTEMA ITS I GIOVANI VIRANO SULLE COMPETENZE PIÙ RICHIESTE DALLE IMPRESE DEL TERRITORIO

tare una delle sfide più profonde della sua storia recente: quella demografica. Entro il 2050, soltanto l'11,2% della popolazione avrà meno di 14 anni. È un dato che impone una riflessione sul futuro del nostro sistema economico e produttivo. Un Paese con meno giovani rischia di perdere capacità di innovazione, di generare valore e futuro».

LA FILIERA

Secondo i dati diffusi dal ministero, nell'anno scolastico 2025-26 saranno complessivamente 145 gli Istituti tecnico-professionali del Sud ad attivare la nuova filiera, il 54% del totale Italia, quasi il doppio del Nord (87 Istituti pari al 32%) e cinque volte più del Centro dove la sperimentazione, entrata in vigore nell'estate del 2024, coinvolgerà 35 scuole. Insomma, per dirla con il ministro Valditara, «l'interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, è in linea con gli ultimi dati su diminuzione della dispersione, diminuzione del divario Nord-Sud, crescita economica».

Il Sud che cambia marcia emerge dal resto anche dal report Indire 2025 sugli ITS Academy. L'espansione c'è, anche se il sistema rimane fragile: sono ad oggi 59 gli Istituti Tecnici Specializzati attivi nelle regioni meridionali, pari al 40,1% del totale nazionale (147). Campania, Sicilia e Puglia guidano per numero di fondazioni, rispettivamente con 16, 11 e 10 istituti, seguite da Calabria con 9 ITS, Abruzzo con 6, Sardegna con 5, mentre Basilicata e Molise contano appena una fondazione

conomia che produce più latte. Ecco che vengono fuori le ppa: questi sono cambi particolari, costruiti a tavolino, che tengono conto delle differenze nel livello dei prezzi da Paese a Paese, non solo per il latte ma per migliaia di beni e servizi. Applicando questi cambi ppa (chiamati "dolari internazionali") abbiamo un'altra classifica, di cui al **Grafico 2**. Come si vede, ai primi due posti ci sono sempre Usa e Cina, ma il podio cambia: l'economia cinese si rivela nettamente più grossa degli Stati Uniti. Grazie al basso livello dei prezzi, l'India sale al terzo posto, ed entrano in classifica l'Indonesia e la Turchia (che si situa appena sopra l'Italia, che scende al 12° posto). Grazie, qualcuno potrebbe obiettare: la Cina è al primo posto, ma solo perché ha quattro volte e passa la popolazione degli Usa (1408 milioni contro 340). Obiezione fondata: guardiamo allora non alla stazza totale dell'economia ma alla "stazza pro-capite". Il **Grafico 3** prende i quindici Paesi del **Grafico 2** e va a vedere come cambia la classifica se guardiamo al "Pil ppa" per abitante. Come si vede, l'America riguadagna la medaglia d'oro, l'Italia risale a un onorevole sesto posto, mentre i Paesi super popolosi (Cina, India e Indonesia) scivolano nei piani bassi della classifica.

L'EXPLOIT

Un'ultima (e sorprendente) classifica appare nel **Grafico 4**. Questa volta il Pil totale ppa viene diviso non per il numero di abitanti ma per il numero di occupati. Dopotutto, sono coloro che lavorano (operai, agricoltori, medici, barbiere, imprenditori, banchieri...) che fanno il Pil. Allora, prendendo sempre i quindici Paesi di cui sopra, chi è in testa a questa classifica di "produttività" (Pil per occupato). Sì, gli Usa sono in cima, ma al secondo posto c'è – non ce l'aspettavamo – l'Italia. Si dice spesso che l'Italia ha un basso tasso di occupazione (occupati in percentuale della popolazione in età di lavoro) nel confronto con gli altri Paesi. Ed è vero. Ma è vero anche che quegli occupati lavorano molto, se quella misura del **Grafico 4** mostra come siamo più "produttivi" di tanti altri (e altre statistiche, come le ore annue lavorate per occupato, confermano che gli italiani lavorano di più).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania laboratorio d'idee
così le aziende scoprono i talenti

LE COMPETIZIONI

Mariagiovanna Capone

La Campania torna ad essere una fucina di esperienze che intrecciano ricerca, impresa e creatività. All'Auditorium Porta del Parco di Bagnoli oggi va in scena la finale dell'Innovation Village Award 2025, appuntamento che ogni anno premia i progetti capaci di coniugare sviluppo tecnologico e impatto sociale. Ventiquattro le proposte finaliste, provenienti da tutta Italia, suddivise in otto ambiti tematici, dai beni culturali all'aerospazio, dall'ambiente alle biotecnologie. Ma non è l'unica iniziativa che vede coinvolti i talenti che scelgono di sviluppare idee e progetti tecnologici. Lo scorso fine settimana, infatti, ad Avellino c'è stata la finale di Start Cup Campania 2025, la più longeva competizione tra progetti d'impresa innovativi in ambito universitario, mentre al campus federiciano di San Giovanni a Teuccio c'è stato The Big Hack – Special Edition, il secondo hackathon della stagione realizzato da

Campania NewSteel e dedicato allo sviluppo di soluzioni innovative in risposta a sfide lanciate da società leader. In Campania, dunque, la parola innovazione assume una declinazione concreta: dai laboratori universitari ai fablab, dalle startup alle istituzioni, si costruisce una comunità che sperimenta e produce valore. Tutti tasselli di un ecosistema che ha trovato nel Sud il proprio baricentro.

INNOVATION VILLAGE

La settima edizione dell'Innovation Village Award rappresenta uno dei motori più vitali dell'ecosistema campano dell'innovazione. Chi la ricerca accademica incontra le imprese e i giovani talenti trovano spazi concreti per trasformare le proprie intuizioni

OGGI INNOVATION VILLAGE AWARD 2025 PREMIA I PROGETTI CAPACI DI CONIUGARE SVILUPPO TECNOLOGICO E IMPATTO SOCIALE

in prototipi e startup, che si sono impegnati su sette tematiche che rappresentano gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu. Tra questi, la campana Ruralis di Nicolas Verderosa, una piattaforma che porta l'innovazione digitale nei borghi e nelle aree interne italiane, rendendo accessibili tecnologie di gestione turistica avanzate anche ai piccoli operatori; Risorsa di Gaetano Lamberti e Alessia Cuoco, progetto campano che trasforma compost e residui vegetali in seminiere biodegradabili, esempio virtuoso di economia circolare.

START CUP CAMPANIA

Un segnale altrettanto forte arriva da Start Cup Campania 2025. A vincere è stato Janus (che sarà anche alla finale di Innovation Village Award), progetto della Federico II che sviluppa algoritmi di intelligenza artificiale capaci di generare nuovi modelli predittivi anche per utenti non esperti. Il team, guidato da Ettore Saetta, nasce da una collaborazione tra l'ateneo napoletano e la Stanford University. Seguono SporaVax

(sempre della Federico II), un vaccino innovativo senza catena del freddo, e Agriker di Università del Sannio, che trasforma piume di pollo in biopolimeri biodegradabili. Quarti e quinti altri due progetti federiciani: Rethain sulla biogestione a basso costo e Clinequal sull'analisi di dati dei trial clinici. Dietro questi progetti si muove una rete di università, incubatori e istituzioni che investe su competenze e imprenditorialità diffusa.

THE BIG HACK

A fare da cornice a questo fermento, è stato The Big Hack – Special Edition. Due giornate di lavoro intenso, con 235 iscritti divisi in 50 team impegnati a risolvere sette sfide lanciate da aziende e istituzioni. Dalla mobilità sostenibile di EAV alla produzione audiovisiva di EDI, fino alle esperienze immersive di Mare Group e alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. I vincitori di quest'edizione incarnano l'energia creativa della nuova generazione digitale: 5Detect ha ideato un tool per contrastare il bullismo online; Factory Mind un si-



Janus ha vinto l'edizione 2025 di Start Cup Campania ed è finalista all'Innovation Village Award che si terrà oggi. Il team è composto da Ettore Saetta e i professori Renato Tognaccini (Federico II) e Gianluca Iaccarino (Stanford University)

SUCCESSO PER THE BIG HACK ISCRITTI IN 235 DIVISI IN 50 TEAM IMPEGNATI A RISOLVERE SETTE SFIDE DALL'AI ALL'AUDIOVISIVO

stema di previsione dei colli di bottiglia nei processi produttivi; ReclutAI i meccanismi di selezione dei profili specializzati; Quman il workflow audiovisivo; EavRebrand ha ripensato l'identità visiva del trasporto pubblico regionale; ADFlow la gestione delle campagne pubblicitarie multi-piattaforma; CAD Bridge ha costruito esperienze immersive per la formazione industriale. La competizione, sostenuta da Regione Campania e Comune di Napoli, conferma il ruolo della città come hub tecnologico del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto in Campania

(G) Ced Digital e Servizi | 1761640310 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CENTROSINISTRA

Adolfo Pappalardo

Torna a Napoli, per la quarta volta in meno di due mesi, galvanizzato anche dalla riconferma domenica sera alla guida dei Cinquestelle. È, infatti, un Giuseppe Conte tonico quello che arriva in città per presentare i candidati M5S e dare la volta a Roberto Fico. Non rinunciando, ovviamente, a tirare qualche sciabolata al centrodestra. In particolare sugli impresentabili: «Sono andati tutti a destra. Se li sono presi loro, e noi volentieri li abbiamo ceduti». Stessa linea del «suo» candidato governatore: «Le liste sono sane, pulite e controllate, e chi doveva andare via è andato via». E sull'ex azzurro Armando Cesaro scatta la difesa: «Non ha nessun procedimento ed è il segretario di Casa Riformista». Viaggiano all'unisono i due grillini. E, anzi, dopo dal palco di un teatro Troisi strapieno l'ex premier rilancia sul reddito e suggerisce a Fico seduto in prima fila: «Roberto dobbiamo invitare le imprese che lavorano con la Regione a garantire un salario minimo».

IL PROGRAMMA

«In Campania dobbiamo investire sulle nuove tecnologie, sull'innovazione: dobbiamo sostenere la competitività delle imprese, far crescere sempre più forte il tessuto produttivo, piccole e medie imprese, creare occupazione», incalza il leader dell'M5S che spiega come la Regione sia «il luogo privilegiato delle politiche attive». Anche per quel che riguarda il reddito di cittadinanza: «Noi non siamo riusciti dal governo ad attuarlo in tutto perché le regioni ci hanno ostacolato, 15 sono di centrodestra». E aggiunge: «Noi dobbiamo offrire il lavoro, però non quello che piace al governo e con lo sfruttamento a 3-4 euro l'ora, e non vogliamo nemmeno il salario minimo. Quindi - incalza l'ex premier rivolgendosi a Fico - dobbiamo invitare le imprese che lavorano con la regione a partecipare alle gare e garantire un salario minimo. Noi possiamo fare attraverso le regioni quello che non ci hanno fatto fare a livello nazionale». Ovviamente non può essere d'accordo l'ex presidente della Camera che ironizza su una misura simile lanciata dal suo diretto avversario, Edmondo Cirielli. «Mi viene da ridere...Ma tutto quel-

Conte al fianco di Fico

«Gli impresentabili? Andati tutti a destra»

► Il leader di M5S torna per la quarta volta a Napoli a sostegno del suo candidato
«Investire in nuove tecnologie per creare occupazione, in Regione politiche attive»



biamo invitare le imprese che lavorano con la regione a partecipare alle gare e garantire un salario minimo. Noi possiamo fare attraverso le regioni quello che non ci hanno fatto fare a livello nazionale». Ovviamente non può essere d'accordo l'ex presidente della Camera che ironizza su una misura simile lanciata dal suo diretto avversario, Edmondo Cirielli. «Mi viene da ridere...Ma tutto quel-

LA SQUADRA Il leader di M5S Conte con Fico e tutti i candidati NEAPHOTO A. GAROFALO

L'EX PREMIER
«INFRASTRUTTURE DIGITALI: LA CAMPANIA NON DEVE RESTARE INDIETRO»

lo che può servire ad aiutare le persone in difficoltà noi lo dobbiamo mettere in campo». Poi torna sulla misura lanciata dal candidato di centrodestra: «Non so cosa promuove, però bene che si siano un po' svegliati, visto che la destra da questo punto di vista mi sembra che stia solo offendendo o tagliando risorse». Si riferisce l'ex presidente della Camera agli insulti contro di lui da parte del candi-

Da oppositore dei centri sociali a candidato della Sinistra



Ciro Varriale, dal Pdl a Avs

Un tempo esponente del Popolo della libertà che si esprimeva contro i centri sociali. Oggi candidato con l'Alleanza Verdi Sinistra, il partito dalle battaglie più radicali nello schieramento del centrosinistra, a sostegno di Roberto Fico. È lo strano percorso di Fico Varriale, ex consigliere comunale di Napoli che oggi si candida alle Regionali in quota Verdi all'interno delle liste di Avs. Una lista che ha tra i suoi candidati di punta il consigliere comunale di Sinistra

dato Fdi Marco Nonno: «Dobbiamo evitare di avere questa destra al governo della Regione. Non ho niente da rispondere a questa persona, dico solo che il programma della destra è solo offesa. Ma noi invece parliamo di temi».

IL VOTO

Intanto scatta nuovamente l'allarme rosso per l'affluenza. Un timore già esternato da Fico che ieri sera rilancia in maniera forte: «La partecipazione oltre il 50 per cento è un obiettivo che i campani si devono dare e che noi ci dobbiamo dare come politici. Se abbiamo un voto, come accaduto in tante altre elezioni, sotto il 50 - aggiunge - significa che vanno a votare soprattutto gli apparati. Se invece andiamo sopra significa che non vanno solo gli apparati a votare, ma ci va il popolo che va a decidere e gli amministratori possono essere legittimati e fare le scelte più giuste per tutti». Forse servirebbe, fanno notare i cronisti, anche una mano dal governatore uscente che finora non ha mai fatto un chiaro endorsement verso Fico. «Lavoriamo insieme in questa fase con il Pd e la lista "A Testa Alta" nella coalizione e quindi a sostegno del candidato presidente. Andremo insieme - ribadisce - e ci sono tante temi da mettere sul tavolo: compreso quello da portare avanti che è quello che interessa anche al presidente uscente». Più netto, invece, alla stessa domanda Giuseppe Conte che quasi sembra incalzare De Luca a dare una mano: «Posso capire che un presidente uscente voglia rivendicare quel che è di buono ha fatto e ci sta. Ma adesso stiamo entrando nel vivo nella campagna elettorale e lavoreremo tutti per un medesimo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SIAMO PRONTI A INTRODURRE IL SALARIO MINIMO NEGLI APPALTI DELLA REGIONE CON LE AZIENDE»

Avellino, la lista di Fico è sub iudice

«Troppe firme»: la decisione al Tar

IL CASO

Rossella Fierro

La lista irpina "Fico Presidente" va in overbooking di firme e viene stoppata. Restano ai box i quattro candidati della squadra a sostegno di Roberto Fico in attesa che il Tar si pronunci sul ricorso presentato contro la decisione della commissione elettorale avellinese. Sul caso della lista Fico Presidente sub iudice, il candidato del centrosinistra ha annunciato il ricorso: «La lista è presentata in tutte le province, così come il Movimento e così come tutte le altre liste. È andato tutto in maniera perfetta, c'è solo questa questione alla lista di Fico Presidente di Avellino e ci sarà un ricorso e vedremo, ma sono fiducioso». Il verdetto dei giudici amministrativi è atteso entro la fine della settimana, sarà noto probabilmente sabato. Nel frattempo congelati anche i sorteggi per l'assegnazione dell'ordine di pubblicazione delle liste previsti inizialmente per oggi. Bocce cucite da parte dei quattro candidati irpini stoppati in corsa: la scrittrice e giornalista Maria Laura Amendola, l'ex segretario pro-

vinciale della Cgil Franco Fiordellisi, l'ex deputato Pd Luigi Famiglietti e l'attivista Silvana Acierno.

IL REGOLAMENTO

Motivo del contendere il numero di firme raccolte a sostegno del listino, quaranta in più rispetto a quanto previsto dalla nuova legge regionale. Il regolamento elettorale campano, infatti, prevede che la dichiarazione di presentazione di una lista provinciale debba «essere sottoscritta da almeno 156 e da non oltre 230 elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 100mila abitanti e fino a 500mila». Ben 270 le firme allegate al plico depositato in Tribunale nel pomeriggio di venerdì, nel pieno del caos dovuto alla prima delle diverse scosse di terremoto che hanno terrorizzato la Bassa Irpinia nel

RESTANO IN SOSPESO TUTTI I SORTEGGI DELLE LISTE IN ATTESA DEL VERDETTO IL CANDIDATO «SONO FIDUCIOSO»



L'ATTESA Il candidato presidente del campo largo Roberto Fico attende la decisione del Tar sulla lista in bilico ad Avellino

fine settimana. Un errore di cui i presentatori della lista si sarebbero accorti poche ore dopo tanto da ritornare sabato mattina dinanzi alla commissione elettorale nel tentativo, vano, di porvi rimedio. Ora la palla passa al Tar a cui i quattro candidati si sono rivolti attraverso un pool di legali. Tra loro l'avvocato amministrativista Donato Pennetta che spiega: «Ogni modulo per la raccolta delle sottoscrizioni può contenere fino a 29 firme, bastava ritirarne due per risolvere la questione. Operazione che è stata impedita perché, questa la motivazione, il

plico era già stato inviato alla Prefettura. Eppure si era ampiamente nei termini per poter ripresentare la documentazione in maniera corretta, visto che la scadenza era fissata per le 12 di sabato 25 ottobre».

LA TESI DEL LEGALE

L'avvocato evidenzia alcuni aspetti sottolineati anche nel ricorso depositato nelle scorse ore: «Il limite massimo di firme a sostegno di una lista viene stabilito perché, ad esempio, in un piccolo comune con poche centinaia di abitanti raccogliere più

sottoscrizioni del dovuto può concretamente impedire ad altri la possibilità di fare altrettanto e, dunque, di poter partecipare alla competizione elettorale. Ma nel caso delle elezioni regionali, la popolazione di riferimento è quella della circoscrizione, cioè dell'intera provincia di riferimento. A fronte di una popolazione di circa 400mila abitanti quale è quella irpina, 40 firme in più non condizionano assolutamente nulla. Anzi, quanto accaduto rappresenta un vero paradosso. In nome della sacrosanta tutela della massima partecipazione, si impedisce la partecipazione ad una lista che le firme le aveva raccolte in maniera assolutamente regolare». Campagna elettorale momentaneamente sospesa, dunque, per i quattro candidati irpini. Annullata la conferenza stampa di presentazione inizialmente prevista in Alta Irpinia per sabato scorso, luci spente nei comitati elettorali, manifesti freschi di stampa rimasti arroccati e pagine sociali mute da due giorni. La loro esclusione, se confermata dal Tar priverebbe il candidato governatore del campo largo di una delle cinque liste costruite in Campania a suo sostegno. Proprio quella irpina che avrebbe dovuto fare, sui territori, da megafono di Roberto Fico su un tema a lui molto caro: quello del rilancio delle aree interne posto in cima all'agenda sin dall'inizio del suo viaggio elettorale in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita a Palazzo Chigi

(G) Ced Digital e Servizi | 1761640310 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA L'esordio è da copione. Viktor Orban si profonde in un inchino scenico nell'atrio di Palazzo Chigi, scocca un bacio sulla mano di Giorgia Meloni. A Roma è il V-Day. «Viktor» si trattiene un'ora a tu per tu con la premier italiana, squaderna i dossier internazionali più scottanti. Ucraina, difesa, Gaza. Ma soprattutto Ucraina. Sogna il vertice di pace a Budapest, la passerella a casa sua per Donald Trump e Vladimir Putin, Zelensky costretto a guardare dagli spalti. Qualcosa invece è andato storto. Le maxi-sanzioni al petrolio russo imposte da Trump, spazientito dai traccheggiamenti di Putin, allontanano il faccia a faccia in terra ungherese e azzerrano le lancette della diplomazia. «È andato troppo oltre» si sfoga Orban con *Il Messaggero* prima di prendere posto nelle stanze della sua alleata italiana a Piazza Colonna.

IL VIS-A-VIS

«Il colloquio ha consentito di mettere a fuoco le prospettive delle relazioni bilaterali e di avere uno scambio di vedute sui principali temi dell'attualità internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Ucraina, agli sviluppi

TOCCATI ANCHE I TEMI DELLA GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI E DELLE POSSIBILI SINERGIE INDUSTRIALI E TECNOLOGICHE

in Medio Oriente e all'agenda europea» recita una nota stringata di Palazzo Chigi a margine dell'incontro. «Tra i temi affrontati, anche le iniziative per una gestione efficace e innovativa dei flussi migratori». E insieme, si apprende, gli investimenti comuni nel settore della Difesa chiesti da Trump e dalla Nato fatta a sua immagine e somiglianza. «I due leader hanno discusso delle opportunità offerte dallo strumento europeo SAFE, valutando possibili sinergie tra Italia e Ungheria a sostegno delle rispettive capacità industriali e tecnologiche» mette a verbale ancora la nota. Incontro cordiale, informale quanto basta, raccontano.

Il piatto forte è la crisi ad Est e la ricerca di una via d'uscita dal tunnel. Meloni pianta i paletti italiani di fronte all'alleato, come ha fatto a Bruxelles la scorsa settimana, nel corso di un Consiglio europeo ad alta tensione. E i paletti sono i seguenti: l'Italia preme per un cessate-il-fuoco immediato in Ucraina. E chiede insieme ai principali partner europei di avviare le trattative diplomatiche partendo dalla linea «congelata» del fronte bellico. Insomma si oppone fermamente all'idea - difesa dal Cremlino e sostenuta dallo stesso Orban - di cedere a Putin l'intero Donbass e le altre aree occupate, inclusi territori che le truppe russe non hanno affatto conquistato sul campo.

Fin qui le linee rosse italiane. Che segnano una distanza con il premier magiaro e non è l'unica. Vedi alla voce sanzioni: la premier ribadisce a Orban che l'Italia non si sfilerà dalle misure restrittive europee contro l'economia russa, né prenderà le distanze dalla mannaia americana contro il petrolio di Mosca. Orban invece le prende e come. Annuncia a questo giornale che volerà nei prossimi giorni a Washington per convincere Trump a fare un passo indietro. A

Meloni e il dialogo con Orban
«Cessate il fuoco in Ucraina»

► Faccia a faccia su Kiev, Gaza e spese per la difesa. I paletti italiani: congelare la linea del fronte. Polemica di Pd e M5S per le dichiarazioni anti-Ue dell'ungherese



Al suo arrivo a Palazzo Chigi, il primo ministro ungherese Viktor Orban ha salutato la premier Giorgia Meloni con un baciamento, di fronte al picchetto d'onore allestito nel cortile



ritirare le sanzioni energetiche che costano carissimo alle casse ungheresi, appese ai rifornimenti di gas e petrolio russo. Non lesina, fra l'altro, durissime stoccate all'Europa, che nella crisi ucraina «non conta nulla» ed è «assolutamente fuori dai giochi». Indignano le opposizioni. Riccardo Magi, segretario di Più Europa, attende Orban sotto la colonna di Marco Aurelio con il cartello: «Mettiamo un veto a Orban». Mentre ovunque dal centro sinistra chiedono alla premier di prendere le distanze dalle bordate dell'ungherese all'Ue. Cauti Giuseppe Conte: «Orban fa malissimo, perché Putin va condannato per l'aggressione» all'Ucraina, dice il

leader M5S. «Solo che adesso dobbiamo trovare una soluzione pacifica». Il Pd invece è un fiume in piena. Zingaretti: «È colpa della destra se l'Ue è fuori dai giochi». Piacentini: «Salvini e Meloni prendono le distanze». Malpezzi: «Su Orban aspettiamo di sentire la voce chiara di Meloni».

LA CAUTELA

Fino a tarda sera, però, tutto tace. Segno che a Palazzo Chigi le intemperie anti-europee di Orban, pronunciate all'ombra del Pantheon dove soggiorna, sono causa di imbarazzo. Specie perché questa volta, clamorosamente, nel mirino finisce lo stesso Trump. Ed ec-

co che il vis-a-vis con il vecchio alleato finisce sullo sfondo, tenuto sotto-ono. C'è tempo, nel breve confronto, di affrontare il nodo delle spese nella difesa. Italia e Ungheria sono pronte a presentare un progetto congiunto per i prestiti Safe. E anche sui migranti Meloni e Orban, non da oggi, parlano una

lingua simile. Studiano soluzioni «innovative» e fra queste rientrano i «return hub». Paesi terzi dove rimpatriare gli irregolari in attesa della destinazione finale. Al Consiglio europeo, sulla scia della cooperazione avviata tra Regno Unito e Ruanda, gli olandesi hanno proposto di avviare negoziati con l'Ugan-

da. Il governo italiano non frena, tutt'altro, ma difende il «suo» modello cioè l'accordo con l'Albania per i riconoscimenti extraterritoriali. Nella speranza di superare il muro dei tribunali italiani che da mesi lascia vuoti quei centri.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E nell'incontro con Leone
vicinanza sulla lotta al gender
ma distanti sui migranti

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Alcuni giorni fa a San Pietro, mentre consacrava il nuovo nunzio in Iraq, Leone XIV ha schematizzato la rotta geopolitica del suo pontificato in una battuta: «La Chiesa cattolica desidera essere amica di tutti e, attraverso il dialogo, collaborare in modo costruttivo con le altre religioni, per la causa della pace». Ovviamente la Pace, con la P maiuscola. Nella girandola degli impegni istituzionali di ieri mattina questa linea Papa Prevost l'ha messa in pratica come sempre. Prima

con i reali del Belgio - il re Filippo e la regina Matilde -, tra i primi ad essere ricevuti e con i quali si è intrattenuto a riflettere sul grande tema dell'Europa. Di seguito è stato il turno del presidente ungherese Viktor Orban, la cui visita in Vaticano ha coinciso - di fatto - con l'avvio della

AFFRONTATE ANCHE LE QUESTIONI INTERNAZIONALI PER IL PONTEFICE LA GUERRA A KIEV RIMANE UN CRUCCIO

sua prossima campagna elettorale in questi giorni segnata da manifestazioni del governo e dell'opposizione con migliaia di sostenitori che sono scesi in piazza a Budapest, naturalmente viste da tutti come il segnale di partenza per il voto del prossimo aprile. Benché sia piuttosto difficile che un Papa possa riflettere sulle rigide posizioni in materia di immigrazione del presidente ungherese (solo giovedì scorso ha affermato: «L'Ungheria è l'unico paese senza immigrati in Europa») è, invece, plausibile che Leone XIV condivida con lui (esattamente come fece Papa Francesco) la visione di

Il personaggio

(C) Ced Digital e Servizi | 1761640310 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il colloquio Viktor Orban

«La Ue è senza ruolo Le sanzioni alla Russia? Trump ha esagerato»

► Il leader di Budapest critica le misure annunciate dalla Casa Bianca: «I prezzi dell'energia andranno alle stelle, vado a Washington a parlarne con Donald»

Picchia duro sull'Europa. «ormai è fuori dai giochi ucraini, non abbiamo voce in capitolo su nulla», e fin qui è ordinaria amministrazione. Ma per una volta ne ha anche per Donald Trump. Le sanzioni sul petrolio russo? Un errore, «è andato troppo oltre». Viktor Orban scuote la testa. «Sarò presto a Washington per discuterne con il presidente». Parla sull'uscio dell'hotel Minerva, a due passi dal Pantheon, la piazza scaldata da un sole autunnale. È appena tornato dalla visita in Vaticano, a tu per tu con Papa Leone XIV. Lo attende ancora Giorgio Meloni per il bilaterale a Palazzo Chigi. Appare cruciatto Orban, l'uomo forte di Budapest che ancora una volta sta tenendo sulle spine l'Ue alle prese con il conflitto in Ucraina. «L'Europa è totalmente fuori dai giochi» l'affondo. «Abbiamo appallato agli americani e ai russi la possibilità di risolvere questa guerra. Purtroppo, non abbiamo un ruolo».

MURO CONTRO MURO

È reduce da un Consiglio europeo ad alta tensione «Viktor». Ha creduto all'idea, ventilata dallo stesso Trump e da Putin, di un vertice fra America e Russia a Budapest, a casa sua, per chiudere tre anni di stitichio nelle trincee ucraine. Una passerella d'eccezione. Ma il sogno, per ora, è sfumato.

Trump si è spazientito, ne ha abbastanza delle giravolte dello «zar» russo. E ha calato il più pesante pacchetto di sanzioni a Mosca dall'inizio del conflitto. Impediscono a Cina e India, come a qualunque altro Paese terzo, di comprare il petrolio russo, senza incorrere nella maledizione del Tesoro americano. Un colpo durissimo. Di più: un errore, spiega Orban a passeggio per i vicoli di Roma. «Si è spinto troppo oltre». Spera di far cambiare idea al Tycoon, lo andrà a trovare alla Casa Bianca già la prossima settimana. Perché per l'Ungheria anzitutto quelle sanzioni sono un problema grosso come una casa. «Stiamo ragionando su come costruire un sistema sostenibile per l'economia ungherese, perché l'Ungheria dipende moltissimo dal petrolio e dal gas russo» riprende il leader magiaro. «E senza di loro, i prezzi dell'energia andranno alle stelle, provocando delle carenze nelle nostre scorte». Un guaio per le casse ungheresi. Tanto più mentre entra nell'ultimo miglio la campagna per le elezioni politiche. «Chiederemo un trattamento

speciale per l'Ungheria» ammette senza girarci intorno Orban, «cercheremo una via d'uscita». Lo incalza sulla guerra in Ucraina, che poi è il piatto forte del vis-a-vis con Meloni nel pomeriggio. Per Orban è un invito a nozze. Coglie l'occasione per randellare l'Europa, che bolla come irrilevante, lasciata ai margini delle trattative diplomatiche per chiudere il conflitto. Lo ripete come un mantra: «Fuori dai giochi». «L'Europa è fuori dai giochi, non decide nulla sul futuro della sua sicurezza né sul futuro rapporto tra russi e ucraini». Pausa. «La verità è che su questo fronte c'è ben poco di cui discutere». A pochi metri un drappello di agenti italiani della scorta si agita, gli fa cenno di avvicinarsi. «Scusatemi, torno subito» ci dice l'ungherese alzando una mano. «Presidente, un selfie insieme!», chiedono gli uomini in divisa appena scesi dalle moto, il casco ancora in testa. Sorriso, click! Orban torna da noi. «Sull'Ucraina abbiamo poco da dirvi». Con Meloni vuole squadrare altri dossier. O così vuol far capire. «Il punto più importante della discussione con il vostro primo ministro è il futuro dell'economia europea».

Segue una lunga invettiva contro il Green deal, i lacci e

«Abbiamo appallato agli americani e ai russi la possibilità di risolvere questa guerra. Siamo totalmente fuori dai giochi»

La transizione green aumenta i costi per la nostra gente. Dobbiamo lavorare per rendere più competitive le nostre economie

VIKTOR ORBAN

Primo ministro ungherese



Foto di gruppo in Vaticano per la visita del presidente ungherese Viktor Orban da Papa Leone XIV, prima di vedere la premier Meloni. Un incontro nel quale si sono affrontati i principali temi di attualità, dall'Ucraina al Medio Oriente passando per i migranti

una Europa eccessivamente sbilanciata sul gender e, di riflesso, poco attenta alla famiglia tradizionale formata da un uomo e una donna.

IL FACCIA A FACCIA

L'incontro, in ogni caso, ha dato modo a Leone XIV di scambiare con il presidente ungherese opinioni e informazioni su altri due argomenti sensibili, in primis la difesa dei cristiani perseguitati nel mondo e poi la disperata ricerca della pace in Ucraina. Dalle notizie filtrate dal Palazzo Apostolico il colloquio a porte chiuse avuto con i vertici della Santa Sede ha dato «ampio spazio alle questioni europee, con particolare attenzione al conflitto in Ucraina, e alla situazione in Medio Oriente». Per Leone XIV l'Ucraina resta una spina nel fianco. Anche per questo – all'inizio del suo mandato – aveva offerto il Vaticano (ma la Russia rifiutò) per organizzare una conferenza di pace.

Poco più tardi Papa Prevost, ha dato ordine di pubblicare il programma definitivo del suo primo viaggio internazionale, facendo così partire la macchina operativa: a fine novembre andrà prima in Turchia e poi in Libano. La visita in Turchia l'ha ereditata dal predecessore tra gli impegni giubilari per celebrare il millesettecentesimo anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (oggi Izmir, a cento chilometri da Istanbul), dove si tenne la prima assise conciliare che stabilì l'unità del Credo. Ancora oggi è la stessa preghiera che si recita in tutto il mondo.

Tuttavia la vera novità inserita da Prevost riguarda il Libano: con questa tappa desidera dare enfasi ad una area geografica in-

fiammata, dalla quale dipende il futuro del Mediterraneo, dove i rapporti a ogni livello – politico, economico, religioso – difettano. Siccome le religioni sono componenti essenziali per capire il Medio Oriente, Leone XIV è convinto che le fedi dovrebbero trovare un modo nuovo per captare spiragli comuni e non far precipitare la situazione già di per sé traballante. La scorsa settimana la

PROSSIMA TAPPA DELLA DIPLOMAZIA VATICANA SARANNO I VIAGGI IN TURCHIA (EREDITÀ DI BERGOGLIO) E POI IN LIBANO

laccioli europei che rallentano gli investimenti e mettono sulle barricate le destre del Vecchio Continente. Inclusa la destra italiana.

Dice Orban: «Il principale problema è la perdita di competitività dell'economia europea. In particolare, la transizione green e le decisioni sul tavolo dell'Unione, la cosiddetta Ets2 (la direttiva sulle emissioni, ndr), che aumenteranno il prezzo dell'energia per chi ha una casa, per chi possiede un'auto. Insomma, per la nostra gente. E poi dobbiamo lavorare per rendere più competitive l'economia di Italia e Ungheria».

Si torna sempre qui: al consenso. Quello che man-

tiene al potere Orban da più di vent'anni, col pugno di ferro e un governo accusato dall'Ue di violare di continuo lo stato di diritto. Serviva in questa chiave la passerella a Budapest, il faccia a faccia Putin-Trump, ufficiale da premier ungherese, che ora appare un miraggio.

LA GIRAVOLTA USA

Ancora ieri il presidente americano rifilava una dura stoccata al rivale alleato russo, intento a testare missili da crociera a propulsione nucleare e molto meno a tessere la tela della pace. «Dovrebbe far cessare la guerra, una guerra che avrebbe dovuto durare

una settimana sta per iniziare il suo quarto anno». Le sanzioni abbattute contro il business dell'oro nero russo, poi, sono una cesura. Spaventa Orban, il migliore amico di Putin in Europa, che spera di portare a miti consigli il leader Usa trasvolando l'Atlantico nei prossimi giorni.

L'ungherese ci congeda. Fa per allontanarsi, imbocca l'atrio dell'Hotel Minerva. C'è spazio per un'ultima domanda ed è tutta italiana. «Presidente cosa pensa del caso Ilaria Salis? Crede davvero che meriti il carcere?». È un nervo scoperto. Il voto dell'Europarlamento che ha blindato con l'immunità l'eurodeputata di Ays, già incarcerata nelle celle di Budapest, è stato vissuto come affronto personale da «Viktor». Rispondendo a un'interrogazione di Carlo Cella, il Guardasigilli Carlo Nordio ha spiegato che al-

mento non sono arrivate richieste da alcuna autorità giudiziaria, italiana o estera» per «il perseguimento per i reati commessi in Ungheria». Insomma qui, a differenza che a Budapest, non tintineranno manette. Orban ha imboccato la hall quando sente il nome Salis. Inchiocchia, si gira. Sul volto un sorriso beffardo. Non risponde. Poi scompare in ascensore.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In silenzio e con discrezione è mancata all'appello del suo cari

Rosy D'Arco di Prisco

Ne danno il triste annuncio Lucio con i figli Luigi con Claudia, Giovanna con Roberto e gli amati nipoti.

I funerali oggi alle ore 12,00 nella Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta

Napoli, 28 ottobre 2025

Marisa, Marialaura e Enzo, Alessandra e Arturo profondamente commossi partecipano con affetto al dolore di Lucio, Luigi e Giovanna per la scomparsa della carissima

Rosy

Napoli, 27 ottobre 2025

Il Soprintendente, il Governo, gli Associati ed il personale del Pio Monte della Misericordia, partecipano con immensa tristezza al dolore degli Associati Ferdinando e Piero di Transo e della figlia Irene per la scomparsa della carissima

N.D.

Paola di Montemayor
Perrone Capano di Transo

Napoli, 28 ottobre 2025



Marisa Egiziano

Il fratello Gino la sorella Annamaria la cognata Liana i nipoti tutti piangono la perdita dell'adorata Marisa

Napoli, 28 ottobre 2025

Con profonda tristezza i figli Alberto e Federica annunciano la scomparsa dell'amatissima mamma

Lilli Scarace

Casassa

L'ultimo saluto mercoledì 29 ottobre alle 16,00 Chiesa S.Maria in Portico Napoli

Napoli, 28 ottobre 2025

Lilli Scarace

Casassa

Napoli, 28 ottobre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

28 ottobre 2004

28 ottobre 2025

DOTT.

Enrico Cortesani
Magistrato

Le nipoti Colantoni ricordano con affetto e rimpianto lo zio

Napoli, 28 ottobre 2025



Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

Primo piano | La visita

L'affare, gli aerei

Starmer vende alla Turchia 20 Eurofighter (a 10 miliardi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA È stata una visita fruttuosa, quella di Keir Starmer in Turchia: il primo ministro britannico ha piazzato ad Ankara 20 jet Eurofighter Typhoon, per un valore di 8 miliardi di sterline (quasi dieci miliardi di euro). Si tratta del primo ordine dal 2017 per i cacciabombardieri sviluppati congiuntamente da Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna: «Questo accordo è una vittoria per i lavoratori britannici, per la nostra industria della Difesa e per la sicurezza della Nato», ha commentato Starmer, sottolineando che la maxi-commessa sosterrà 20 mila posti di lavoro nel Regno Unito. Ma il governo di Londra ci tiene anche a far notare che l'accordo rafforza la deterrenza collettiva della Nato: «La Turchia è un importante alleato e il guardiano del Mar Nero», ha detto il ministro della Difesa britannico, John Healey, alludendo al ruolo che Ankara può svolgere come bastione contro il revanscismo russo e come fattore stabilizzante in Medio Oriente. La Turchia ha il secondo esercito più grande della Nato dopo gli



Intesa Starmer con Erdoğan

Stati Uniti e ha visto crescere enormemente il suo ruolo politico-diplomatico: tuttavia, pur essendo parte dell'alleanza militare occidentale, gioca spesso una partita autonoma e ambigua, tanto è vero che l'Amministrazione americana ha bloccato la vendita dei propri F-35 a Ankara se prima i turchi non rinunciano ad acquistare petrolio e armamenti dalla Russia. Una preoccupazione che non sembra aver invece inibito i britannici. Oltre a tenere un atteggiamento equivoco sul conflitto in Ucraina, il governo di Recep Erdoğan è accusato anche di una crescente deriva autoritaria, confermata dalle accuse appena lanciate contro il sindaco di Istanbul, oppositore di Erdoğan, per spionaggio a favore proprio della Gran Bretagna: ma anche su questo Starmer ha preferito sorvolare.

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sono tempi facili per Viktor Orbán. Il premier ungherese, al suo quarto mandato consecutivo, per la prima volta è in difficoltà in patria. Con il leader dell'opposizione dato in vantaggio in vista delle elezioni di primavera, sta cercando di evitare il peggio: le sanzioni americane contro il petrolio russo rischiano di mandare a picco la già provata economia magiara. Il suo attivismo diplomatico di questi giorni — ieri a Roma, settimana prossima a Washington — è anche una questione di sopravvivenza politica.

La sua giornata nella Capitale è iniziata con l'udienza in Vaticano: «Ho chiesto a Sua Santità di sostenere gli sforzi pacifisti dell'Ungheria», il resoconto social del leader sovranista. Ma la richiesta «benedizione papale» alla linea «pacifista» di Budapest che presta il fianco a Mosca sull'Ucraina non è — ovviamente — arrivata: Orbán, considerato il leader europeo più vicino al Cremlino, si è dovuto accontentare di un «cordiale colloquio», come l'ha definito in una nota la Santa Sede. Parole neutre a corredo



Udienza ieri Leone XIV ha ricevuto Orbán che ha poi scritto su X di aver chiesto al Papa «di sostenere gli sforzi pacifisti dell'Ungheria» (Imagoeconomica)

Orbán: «L'Ue non conta nulla, un errore le sanzioni a Mosca»

di un'udienza che appare una pura cortesia diplomatica.

Seconda tappa di questa giornata romana, Palazzo Chigi. «È stato un piacere rivedere la premier Giorgia Meloni. Abbiamo parlato di guerra, dell'economia europea in difficoltà, dei prezzi dell'energia e di migranti. Restando uniti e forti, difenderemo le nostre nazioni», il bilancio su X di Orbán dopo quasi un'ora di incontro. Nel resoconto di Palazzo Chigi, «il colloquio ha consentito di mettere a fuoco le prospettive

delle relazioni bilaterali e di avere uno scambio di vedute sui principali temi dell'attualità internazionale, con particolare riferimento alla situazione in Ucraina, agli sviluppi in Medio Oriente e all'agenda europea». Fronte comune su migranti e difesa della famiglia tradizionale, a dividere i due leader sovranisti sono le scelte di politica estera. Ancora una volta il premier ungherese ha picconato la Ue dall'interno: «L'Unione europea non conta nulla, abbiamo appaltato agli

americani e ai russi la possibilità di risolvere la guerra. L'Europa è totalmente fuori dai giochi» ha tuonato parlando con i giornalisti l'uomo che ha usato a Bruxelles il veto per bloccare ogni decisione a favore di Kiev. Anche ieri Orbán si è schierato dalla parte di Putin, contro il blocco alle importazioni dalla Russia, deciso dagli Usa e appoggiato anche dall'Ue: «Presto sarò da Trump, andrò da lui per fargli togliere le sanzioni sul petrolio russo». Budapest non può farne a meno, ha

spiegato, «senza petrolio e gas russo i prezzi dell'energia andranno alle stelle».

Le chance di spuntarla sono poche, tutt'al più Orbán può sperare di trovare il modo per aggirarle, come lui stesso aveva annunciato la scorsa settimana, all'indomani della sua «marcia per la pace». Un raduno indetto per commemorare la fallita rivolta del 1956 contro l'Urss. Ma al grido di «non vogliamo morire per l'Ucraina» c'erano la metà delle persone rispetto al contro corteo indetto dal suo

sfidante Péter Magyar. L'uomo con il vento in poppa ha dichiarato riferendosi al premier: «Il politico che un tempo chiedeva il ritiro delle truppe russe è ora l'alleato più fedele del Cremlino». Il suo motto, «1956 rivoluzione — 2026 cambio di regime!».

Orbán è stato contestato anche a Roma: «Europa lo ha accolto con un flash mob davanti a Palazzo Chigi con cartelli come «Mettiamo il veto a Orbán», «Orbán you are not welcome».

Lo scenario

di Marta Serafini

Economia dipendente dagli aiuti, crepe nella politica, stanchezza Quanto può resistere Kiev?

La fanteria è a corto di uomini, le aziende non hanno manodopera

L'Ucraina è pronta a combattere la Russia ancora per due o tre anni. Parola del premier polacco Donald Tusk che, in un'intervista al *Sunday Times*, ha riferito la stima fatta da Volodymyr Zelensky. Il Paese però sta pagando su tre fronti — economico, politico e militare — un prezzo davvero enorme.

Rispetto a due anni fa la *war fatigue* è sempre più palpabile nella società. La guerra ha eroso la fiducia nel futuro: l'Onu stima che oltre 5 milioni di persone siano fuggite dall'Ucraina. Le attività economi-

che, già paralizzate dai blackout e dai missili russi, soffrono per la carenza di manodopera mentre le scuole si svuotano. In questo contesto, una crescita economica del 2 per cento è vista come un successo. Un terzo proviene da difesa e tecnologia. L'ingresso nell'Unione europea è ancora il Santo Graal per buona parte degli ucraini fin dalle proteste di Euromaidan. Ma è osteggiato dal premier ungherese Viktor Orbán e dagli interessi agricoli polacchi. E non solo. Il bilancio pubblico è sostenuto quasi solo da aiuti esteri. L'Ucraina ha ricevuto la mag-

gior parte dei 15,6 miliardi di dollari Usa previsti dal programma del Fondo monetario internazionale concordato nel 2023 e le due parti stanno ora negoziando un nuovo pacchetto del valore di 8 miliardi di dollari. Le tasse interne coprono appena le spese militari. Per il 2025 è previsto un buco di 45 miliardi di dollari, mentre le promesse occidentali arrivano solo a 27 miliardi. «Non ci sono più soldi», ha ammesso un funzionario ucraino parlando con l'*Economist*. Il Fmi sta facendo pressioni su Kiev affinché svaluti la grivna.

Finanze

● Dopo quasi 4 anni di guerra le entrate fiscali ucraine coprono appena le spese militari. Per il 2025 è previsto un buco di bilancio di 45 miliardi di dollari, mentre le promesse occidentali arrivano a 27 miliardi

Sul fronte militare, dopo tre anni e mezzo, la Russia non ha ottenuto obiettivi decisivi: non ha preso Kharkiv né Kiev. I porti ucraini lavorano di più rispetto a prima della guerra e la flotta russa si è ritirata a Novorossijsk. Le linee del fronte sono quasi ferme dal 2022. Le innovazioni ucraine e l'uso dei droni hanno reso ogni movimento estremamente rischioso. Si stima oltre un milione tra morti e feriti russi. In questo quadro, fin dall'inizio dell'invasione, l'Ucraina resiste soprattutto grazie alla società civile: reti di imprese e volontari suppliscono alle la-



Il premier ungherese in Vaticano a chiedere (invano) sostegno agli «sforzi pacifisti» di Budapest Poi l'incontro a Palazzo Chigi Sdegno dell'opposizione Tajani: l'Italia ha posizioni diverse

Espressioni di sdegno dall'opposizione: «Le parole di Orbán sull'Unione europea sono l'ennesima dimostrazione di un'arroganza ormai insopportabile. Parole offensive pronunciate da chi ogni giorno calpesta lo Stato di diritto ma non rinuncia ai miliardi dei fondi europei e ai benefici garantiti da quella stessa Unione che insulta ininterrottamente», reagisce la vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno (Pd). Prende le distanze il vicepremier e ministro degli

Esteri, Antonio Tajani: «Se la presidente del Consiglio incontra il premier di un altro Stato non significa che ha la stessa posizione, l'Italia ha posizioni diverse». Intanto da Budapest piovono saette verso l'Italia: il governo ungherese ha criticato il servizio di Report sul sovranismo, bollandolo come «un grave errore». A scagliarsi contro il programma di Raitre su X il consigliere politico del premier ungherese.

Alessandra Muglia

© RIPRODUZIONE RISTRETTA

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**
e **Adriana Logroschino**

ROMA Un incontro tutto politico, dallo scopo (indichiarabile) di capire le reciproche intenzioni. Anche se il focus del faccia a faccia tra Giorgia Meloni e il presidente ungherese Viktor Orbán è girato intorno alla competitività: il dare sostanza ai temi dell'industria in un'Europa che, seppur sembri aver rallentato sul green deal, richiede il maggior numero di alleati possibili. E, soprattutto, lo stringere i bulloni rispetto a possibili rapporti in tema di armamenti. Il fondo europeo Safe, il finanziamento agevolato per l'acquisto di sistemi di difesa, prevede infatti che le richieste provengano da almeno due Paesi.

Non era forse il momento migliore per una visita dell'ingombrante presidente ungherese, sistematicamente anti Unione europea. Ma Giorgia Meloni sa bene che le elezioni in Ungheria dell'aprile prossimo sono una prova complicata per il suo interlocutore, incalzato dall'ex compagno di partito Péter Magyar. E sa altrettanto bene che Orbán sarà portato ad alzare i toni di questa campagna elettorale, certamente nei confronti dell'Unione. Il problema, spiegano fonti vicine alla premier, è che «ogni volta che Orbán alza i toni, sorgono problemi per noi. In Europa e in Italia». Meglio allora capire le intenzioni di persona. Sull'Ucraina, certo. Ma non solo. Per dirla con un meloniano, il tema è che «la legittima necessità elettorale non abbia ripercussioni negative per noi. Dato che sempre lei è chiamata a rappresentare i cocci con l'Unione». E chissà se la

Competitività e difesa nel menu del colloquio Meloni sonda le mosse dello scomodo Viktor

Sul tavolo anche la guerra in Ucraina. Oggi vedrà Salvini

premier non avesse in testa anche la richiesta (riferita da indiscrezioni stampa) della presidenza del parlamento Roberta Metsola: i voti dell'euro gruppo Ecr sull'Omnibus sostenibilità.

Giusto la settimana scorsa, quando la premier si è detta contraria a superare l'attuale sistema europeo di voto ad unanimità perché il diritto di veto «sarebbe dannoso per difendere l'interesse nazionale», è stata inclusa tra i «cattivi» insieme con Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Anche per questo la visita di Orbán forse non è caduta nel giorno migliore. E così, ieri Enrico Borghi (Iv) ha sottolineato che «schierarsi a favore del diritto di veto come fanno Orbán e Meloni significa consegnarci ad un futuro di subalternità». A Tagadà su La7, da Fdi Giovanni Donzelli scuoteva la testa: «Perché to-

le», è stata inclusa tra i «cattivi» insieme con Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Anche per questo la visita di Orbán forse non è caduta nel giorno migliore. E così, ieri Enrico Borghi (Iv) ha sottolineato che «schierarsi a favore del diritto di veto come fanno Orbán e Meloni significa consegnarci ad un futuro di subalternità». A Tagadà su La7, da Fdi Giovanni Donzelli scuoteva la testa: «Perché to-

lo colloquio a Palazzo Chigi, ha lanciato accuse sulla televisione pubblica italiana. Il programma sotto accusa è, anche in questo caso, Report guidato da Sigfrido Ranucci.

Tra l'altro, anche se ufficialmente non è stato cancellato — perché ufficialmente non era stato convocato — è assai improbabile che a breve si svolga l'incontro a Budapest tra Trump e Putin. E infatti Orbán ha annunciato che la settimana prossima sarà a colloquio con lo stesso Trump sul tema dei dazi: «Sbaglia su Putin». Per l'Ungheria, vista la quasi totale dipendenza energetica di Budapest da Mosca, le sanzioni Usa contro le compagnie petrolifere russe sono un danno clamoroso. Orbán l'ha detta così: «Il punto importante è il futuro dell'economia europea. Perché sulla guerra resta ben poco da fare...». Ma il presidente ungherese probabilmente conta a sua volta sul rapporto tra Meloni e Trump.

Resta sullo sfondo la vecchia competizione interna. Poco dopo l'uscita di Orbán da Chigi, Matteo Salvini — a Milano per la presentazione del libro del ministro Valdittara — ha detto che lui Orbán lo incontrerà oggi. La Lega infatti aderisce ai Patriots, l'euro partito fondato per iniziativa dello stesso Orbán. Mentre Giorgia Meloni è stata a lungo la presidente di Ecr, i conservatori europei. Ma probabilmente, come scriveva ieri mattina il Berliner Morgenpost, Meloni «ha una notevole esperienza e tenacia nel trattare con i maschi alfa».

© RIPRODUZIONE RISTRETTA



Baciavano Viktor Orbán ieri a Roma con la premier Giorgia Meloni (LaPresse)

L'opposizione

TISZA

È l'acronimo di Partito del rispetto e della libertà e il suo leader è Péter Magyar. È diventato il fronte d'opposizione più influente contro Viktor Orbán: nei sondaggi risulta in testa

glieri la possibilità? Per avere meno possibilità di incidere per l'Italia?».

Certamente Orbán non ha fatto un favore a Meloni quando, tra la visita al Papa e quella a Palazzo Chigi, ha detto che «l'Unione europea non conta nulla». E infatti, Meloni non l'ha commentata. Mentre resta da capire quanto sia stata apprezzata la sortita di uno stretto collaboratore (e quasi omonimo) del presidente ungherese, Balazs Orban, che mentre i due presidenti erano

cune dello Stato e del «ministero del Caos», come viene chiamato dagli ucraini il Dicastero della Difesa. Molte innovazioni militari sono nate nei garage di Kiev e delle principali città ucraine ma la Russia è brava a copiarle e a produrle più rapidamente. La coscrizione è sempre più dura; la fanteria è a corto di uomini. All'inizio i volontari facevano la fila per andare al fronte, ora molti scappano. Senza una leva più ampia, è difficile immaginare una vittoria. Alcuni ipotizzano un compromesso imposto da Trump: concessioni diplomatiche a Mosca di cui era impensabile sentire parlare anche solo un anno fa, tra cui il riconoscimento dell'annessione della Crimea e il congelamento del fronte ora sono considerate accettabili. Ed è ormai chiaro a quasi tutti che, per il momento, molti dei territori persi non potranno essere riconquistati. I negoziatori ucraini però non vedono reali spiragli e ripetono:

«La Russia vende aria».

Oltre agli uomini, l'Ucraina rischia di esaurire la propria legittimità democratica. Il patto tra governo e società si è incrinato. A luglio le prime proteste anti governative dall'inizio della guerra hanno denunciato corruzione e abuso di potere. Zelensky, eletto nel 2019 con il pieno controllo del parlamento, ha accentratato ulteriormente il potere per via della guerra. Secondo gli oppositori, la sua immagine di eroe occidentale lo ha reso arrogante. Ora decide con una cerchia ristretta, dominata dal capo di gabinetto Andriy Yermak. La presidenza è accusata di intimidire media e oppositori, tentare cause politiche

Sondaggi elettorali
Il leader vincerebbe al primo turno, ma al secondo perderebbe col generale Zaluzhny

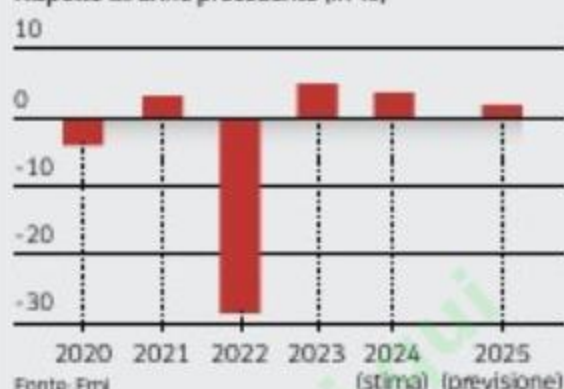
e tollerare estorsioni dei servizi di sicurezza. Le proteste non hanno frenato questa deriva. Il futuro appare incerto: né una tregua né una guerra lunga offrono soluzioni facili. La pace richiederebbe ricostruzione, cure ai veterani, gestire il risentimento e meno aiuti esteri. Il governo valuta il voto nel 2026 se le condizioni lo permetteranno. Sondaggi indicano che Zelensky potrebbe vincere il primo turno, ma potrebbe perdere al ballottaggio contro l'ex capo di stato maggiore, il generale Valery Zaluzhny. Molti cittadini però non si riconoscono in nessuno dei due. Nonostante tutto, esistono motivi di speranza: la società civile, il settore privato, l'esercito, l'economia digitale e la difesa mostrano progressi significativi. Ma Zelensky, che ha salvato l'Ucraina all'inizio della guerra, ora sembra aver smarrito la rotta. Resta da capire se saprà trovarne una nuova.

© RIPRODUZIONE RISTRETTA

I dati

Variazione del Pil dell'Ucraina

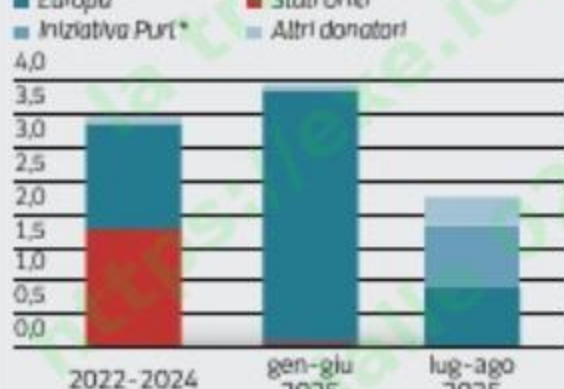
Rispetto all'anno precedente (in %)



Fonte: Fmi

Aiuti militari all'Ucraina

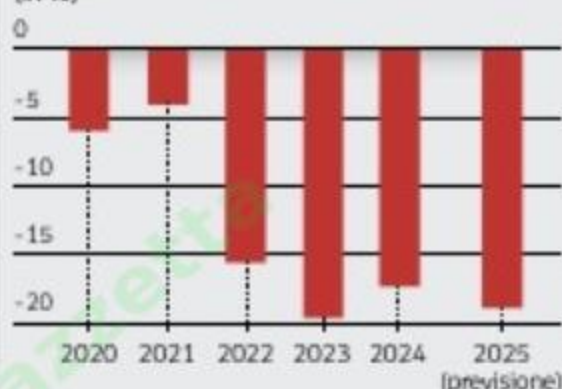
Medie mensili (miliardi di euro)



Fonte: Kiel Institute *Acquisto da parte dei Paesi Ue di armi Usa da fornire all'Ucraina

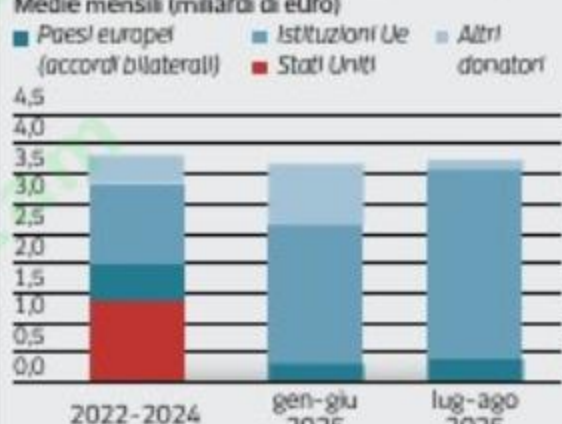
Rapporto Deficit/Pil

(in %)



Aiuti finanziari e umanitari all'Ucraina

Medie mensili (miliardi di euro)



CCS

Primo piano | La battaglia sul commercio

Dazi, Pechino loda Trump: con noi un rapporto strategico

Giovedì l'incontro. Donald contro il test del missile russo. E non esclude di ricandidarsi nel 2028

I dossier aperti

Incontri Cina-Usa a gennaio 2026

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, si recherà in Cina all'inizio del 2026. Il suo omologo Xi Jinping potrebbe in seguito andare a Washington o a Palm Beach. È con uno scambio annunciato di visite che il leader americano, dovrebbe suggerire la prossima pace commerciale con Pechino.

Il vertice a Tokyo con la premier

In Giappone Trump ha incontrato la premier Sanae Takaichi. Il vertice si è concentrato sulla definizione di un accordo commerciale bilaterale firmato a luglio. Il Giappone aveva ottenuto una riduzione dei dazi americani dal 25 al 15% in cambio di investimenti per 550 miliardi di dollari nell'economia Usa.

La distensione con il Brasile

Dopo settimane tese, c'è distensione tra Stati Uniti e Brasile sui dazi dopo l'incontro in Asia tra i presidenti Trump e Lula. «Sono sicuro che tra qualche giorno troveremo una soluzione, tornò in Brasile molto soddisfatto», ha detto Lula a Kuala Lumpur dopo l'incontro con il capo della Casa Bianca.

La nuova lite con il Canada

Frizioni tra Usa e Canada negli ultimi giorni. Sabato Trump ha annunciato l'imposizione di un'ulteriore tariffa del 10% sulle importazioni canadesi. Il presidente Usa ha accusato il governo dell'Ontario di aver trasmesso uno spot «truffaldino» e «ostile» nei confronti degli Stati Uniti.

Le tariffe estive sui prodotti Ue

Tra agosto e settembre sono entrati in vigore i dazi statunitensi su numerosi prodotti dell'Unione europea, inclusi auto, moda e macchinari. A fine settembre la Casa Bianca ha imposto nuove misure sull'importazione di mobili e articoli in legno, allo scopo di tutelare il mercato interno.

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Le Borse europee hanno chiuso in positivo e Wall Street ha registrato massimi record (con l'S&P 500 record, a 6.875,16 punti, +1,23%) a grazie al rinnovato ottimismo generato dall'accordo quadro commerciale Usa-Cina. L'accordo definitivo dovrebbe essere sancito dai presidenti Donald Trump e Xi Jinping durante il loro incontro giovedì in Corea del Sud. Dopo una telefonata ieri con il segretario di Stato Usa Marco Rubio, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha dichiarato che Xi e Trump hanno «scambiato di lunga data e si rispettano a vicenda», e ha definito la relazione tra i due leader «la ri-

sorsa strategica più preziosa nelle relazioni Cina-Stati Uniti». «Nutro grande rispetto per il presidente Xi e raggiungeremo un accordo», ha detto Trump, in volo dalla Malaysia al Giappone, seconda tappa del suo viaggio in Asia. Trump ha aggiunto che si recherà in Cina all'inizio dell'anno prossimo e che vuole ospitare Xi a Mar-a-Lago, la sua residenza in Florida.

La prima sosta a Tokyo del presidente americano è stata ieri al Palazzo imperiale, accolto sulla soglia da una stretta di mano dell'imperatore Naruhito, che aveva già incontrato nel 2019. «Un grand'uomo», l'ha definito il presidente americano. Oggi Trump incontrerà per la prima volta la neopremier conservatrice Sanae Takaichi, che la scorsa

Il leader Usa e la visita medica

«La mia risonanza, tutto ok»

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato lunedì, ai giornalisti a bordo dell'Air Force One, in viaggio verso Tokyo (Giappone), di essersi sottoposto a una risonanza magnetica durante il suo recente controllo medico all'ospedale militare «Walter Reed» e ha definito i suoi risultati «perfetti». Trump si è sottoposto a una seconda visita all'inizio di ottobre — sei mesi dopo quella di aprile — poco prima di partire per il suo viaggio in Medio Oriente. Non è però al momento chiaro se la risonanza magnetica dell'inquilino della Casa Bianca sia stata effettuata per motivi preventivi o se ci fosse una preoccupazione specifica che lo abbia spinto a sottoporsi all'esame. Il presidente americano ha dichiarato che i suoi medici gli hanno detto che possiede «alcuni dei migliori referti per la sua età, alcuni dei migliori referti che abbiamo mai visto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

settimana è diventata la prima donna a guidare il Giappone. A luglio il presidente americano ha imposto dazi del 15% sulle importazioni dal Giappone (meno del previsto) in cambio dell'impegno del Paese ad investire 550 miliardi di dollari negli Usa: i due Paesi devono ancora definirne le modalità. Takaichi vuole stabilire un legame con Trump, nello stile di quello del suo mentore Shinzo Abe, che è stato assassinato nel 2022. Alcuni esperti temono che il Giappone resti «vulnerabile» rispetto alla Cina dopo la firma dell'intesa tra Trump e Xi. Takaichi gli chiederà probabilmente anche di confermare il suo impegno per la sicurezza di Taiwan. Intanto, il premier canadese Mark Carney (snobbato da Trump do-



Protagonisti A destra il presidente statunitense Donald Trump con l'imperatore giapponese Naruhito. Sopra Xi Jinping, presidente della Cina. Sotto il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva (foto Ap, Afp, Epa)



MALAYSIA - BRAZIL



L'intervista

di **Federico Fubini**

«Ue umiliata dagli Usa, il Dragone ne prende atto. Per loro conta la potenza»

Gressani: per anni non abbiamo capito il Paese asiatico

Gilles Gressani, fondatore e direttore del «Grand Continent», la piattaforma editoriale di geopolitica più influente d'Europa, sa essere caustico. «Improvvisamente ci si rende conto di cos'è la Cina».

Cosa intende dire?

«Ci siamo abbeverati per decenni all'idea approssimativa

che i cinesi copiano, gli americani innovano e gli europei regolano: frasi che quando le ripeti abbastanza, alla fine inizi a crederci e perdi di vista la realtà. E sta accadendo in modo spettacolare, come con Donald Trump tutto lo è. Per negoziare l'accordo con Pechino, Trump ha atteso la fine del Plenum del

partito comunista. È come se avesse atteso la fine della crisi del governo francese per negoziare con l'Europa. E non l'ha fatto».

Dov'è la nostra sottovalutazione della Cina?

«Nel 2022 il porto di Shenzhen carica e scarica più container di tutti i porti americani

insieme. La Cina sta producendo il doppio dell'eolico e del solare di tutto il resto del mondo insieme. E i suoi ricercatori producono più paper sull'intelligenza artificiale di quelli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione europea insieme. Ma chi oggi fra le persone colte in Europa è in grado di citare tre

cinesi viventi?».

Gli europei sono consapevoli del loro ritardo?

«Ci stiamo risvegliando per capire come funziona oggi il mondo. E funziona in modo abbastanza scioccante. Per Trump il mondo è fatto di zone d'influenza, una visione che ha preso da come la Silicon Valley pensa il mondo».

L'Occidente, per Trump, è la sua zona d'influenza?

«Ma lui non sta facendo l'Occidente, sta facendo qualcosa simile al Patto di Varsavia: esiste un solo punto di sovranità, il suo. L'Argentina di Javier Milei è un esempio di vassallaggio felice: tu ti sottometti e hai l'intelligenza artificiale o le linee di credito del Tesoro americano. È il modello che

po lo scontro su una pubblicità dell'Ontario su Reagan e i dazi) ha annunciato che vedrà Xi in Corea del Sud. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha dichiarato che Trump gli ha «assicurato» che raggiungeranno un accordo commerciale.

In volo sull'Air Force One Trump ha risposto per trenta minuti alle domande dei giornalisti, soffermandosi sulle presidenziali del 2028, su Putin, sulla Fed e altri temi. Il presidente americano non ha escluso di candidarsi per un terzo mandato, dicendo che gli piacerebbe per via della popolarità che riscuote tra gli americani (anche se la Costituzione prevede un limite di due mandati), e ha suggerito che se il suo vice J.D. Vance e Rubio si alleassero sarebbero «imbattibili». In risposta alla notizia che la Russia avrebbe

I mercati

Bene le Borse europee, nuovi record a Wall Street sulla scia della distensione sui dazi

testato con successo il missile da crociera a propulsione nucleare Burevestnik, Trump ha replicato: «Putin pensi alla pace, non ai super missili». Ha aggiunto di non essere preoccupato: «Sanno che abbiamo un sottomarino nucleare, il più grande del mondo, vicino alle loro coste».

A bordo dell'Air Force One, il segretario del Tesoro Scott Bessent ha poi annunciato che la lista dei candidati per sostituire il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, il cui mandato scade a maggio, è stata ridotta a cinque nomi: gli attuali governatori della Fed, Christopher Waller e Michelle Bowman (nominati da Trump nel suo primo mandato), il direttore del Consiglio economico nazionale della Casa Bianca Kevin Hassett (che ha lavorato anche per la private equity del genero di Trump, Jared Kushner); l'ex governatore della Fed Kevin Warsh; e il dirigente di BlackRock Rick Rieder. Trump ha detto che intende prendere una decisione entro la fine dell'anno. «Prima di Natale» ha aggiunto Bessent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro fronte

dalle nostri corrispondenti
Francesca Basso
e Mara Gergolet

BRUXELLES - BERLINO Acquisti congiunti, stoccaggio di materie prime rare e recupero dei materiali. L'Unione europea cerca l'indipendenza economica in un delicato equilibrio con la Cina, dopo la decisione di Pechino, presa a inizio mese, di introdurre restrizioni all'export delle terre rare, essenziali per l'industria europea, mossa strategica per negoziare da una posizione di forza l'accordo sui dazi con gli Stati Uniti.

L'Ue si trova tra l'incudine e

Dai chip alle terre rare Così la Cina ha messo l'Europa alle strette (Germania in testa)

Wadephul cancella l'incontro. Il piano per l'autonomia

il martello, esposta verso Washington che si aspetta fedeltà da Bruxelles e verso Pechino con cui i rapporti commerciali sono molto stretti, in particolare con i grandi Paesi manifatturieri: Germania, Francia e Italia in testa. Ieri si è tenuta una videoconferenza per «gettare le basi» della visita di una delegazione tecnica cinese di alto livello giovedì a Bruxelles per discutere con la Commissione delle restrizioni sulle terre rare. Proprio nel giorno in cui si terrà l'incontro tra il presidente Usa Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping in Corea del Sud. Sul lato politico, il presidente del Consiglio europeo António Costa ieri ha incontrato, a margine dell'Asean Summit a Kuala Lumpur, il premier cinese Li Qiang e gli ha manifestato la «forte preoccupazione» per la decisione sulle terre rare e lo ha invitato «a ripristinare quanto prima catene di approvvigionamento fluide, affidabili e prevedibili».

Che i rapporti con la Cina stiano diventando tesi, poco amichevoli se non apertamente sgarbati, si vede chiaramente a Berlino. Si è sfiorato apertamente un incidente diplomatico. Venerdì sera, il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul ha cancellato il viaggio a Pechino e nella metropoli di Guangzhou, previsto per ieri. Il motivo è che i cinesi avevano annullato tutti gli incontri previsti — o richiesti — da Wadephul, lasciando in agenda solo quello con l'omologo Wang Yi. Non aveva più tempo il premier Li Qiang, né il ministro del Commercio Wang Wentao, con cui Wadephul voleva discutere della crisi dei microchip, che sta bloccando l'industria dell'auto tedesca. A Wadephul — trattato come un ospite insignificante da lasciare nelle anticamere — non è rimasta

altra scelta che affossare da sé il viaggio. Così ieri ha preso un aereo per Bruxelles, facendo sapere, per salvare le apparenze, che con il collega Wang avrebbe parlato al telefono. Wang ha già avuto una videoconferenza di due ore martedì scorso con il commissario al Trade Šefcovic, che l'ha invitato a Bruxelles.

Il senso di «urgenza» è forte. Giovedì scorso al summit Ue era stato il presidente francese Macron a lanciare l'allarme Cina, chiedendo di valuta-

re tutti gli strumenti incluso lo strumento anti-coercizione (l'ormai famoso «bazooka»). Una prima risposta è arrivata sabato scorso al Dialogo Globale di Berlino, quando la presidente von der Leyen ha annunciato un nuovo piano ResourceEU — sarà presentato entro fine anno — sulla falsariga dell'iniziativa pensata per superare la crisi energetica. «L'obiettivo è garantire l'accesso a fonti alternative di materie prime essenziali a breve, medio e lungo termine per la nostra industria europea», ha spiegato la presidente, indicando i settori a rischio: dall'automotive ai motori industriali, dalla difesa all'aerospaziale, dai chip per l'intelligenza artificiale ai data center.

La soluzione che sceglierà l'Ue è politicamente delicata. La discussione avviene proprio mentre tra Berlino e Pechino si sta toccando il punto più basso nella diplomazia, nonostante

l'interscambio commerciale tra i due Paesi sia tornato a superare quello con gli Stati Uniti (163,4 miliardi di euro contro 162,8), come succedeva in buona parte dell'ultimo decennio. La differenza è che oggi la Cina non srotola più i tappeti rossi ai tedeschi, come quando Merkel ogni anno portava con sé la delegazione della «Deutschland Inc.», con i suoi principali Ceo. L'anno scorso Scholz è stato ricevuto all'aeroporto di Pechino dal sindaco e da un funzionario del Partito comunista, come gli ospiti minori. La Cina non pensa più di dover mostrare deferenza verso la Germania, perché ritiene di aver superato «il maestro». C'è poi un problema con Merz. Da candidato, prima di essere eletto, aveva auspicato il «derisking» (che è la strategia di von der Leyen verso Pechino), avvertendo le aziende tedesche che operare in Cina è pericoloso quanto lo fu in Russia. Quanto a Wadephul, non sono per niente piaciute durante un suo viaggio in Giappone le critiche alle pressioni cinesi su Taiwan e l'accusa a Pechino di dare «un decisivo» sostegno a Putin nella guerra in Ucraina. Il cancelliere vorrebbe organizzare il suo primo viaggio in Cina. In questo momento, però, lo squilibrio nei rapporti di forza è tale che gli uomini di Xi possono permettersi di snobbare la Germania.



Insieme Ursula von der Leyen e Friedrich Merz

La parola

DAZI

Sono tasse imposte sulle merci importate. Applicati dalle dogane, generano entrate fiscali e proteggono le industrie nazionali dalla concorrenza estera, rendendo i prodotti importati più costosi



cercherà di replicare in Cile, Colombia o Brasile».

Trump e Xi Jinping troveranno un accordo di fondo, giovedì a Kuala Lumpur?

«Pare possibile che questo incontro prepari un vertice Cina-Stati Uniti. A me sembra di capire che Xi stia prendendo tempo con qualche concessio-

Chi è
Gilles Gressani, 34 anni, intellettuale italo-francese, fondatore e direttore del «Grand Continent»

ne che Trump possa vendere alla sua base Maga o agli oligarchi del tech. La cessione di TikTok fa queste. Ma in un grande accordo di spartizione fra Trump e Xi è difficile immaginare che non ci sia Taiwan».

Su questo che segnali ci sono dalla Casa Bianca?

«Il presidente di Taiwan Lai Ching-te, in viaggio verso l'America Latina, si è visto negare il permesso di passare dagli Stati Uniti. Taiwan da Trump ha avuto uno dei peggiori accordi commerciali in Asia e il suo ministro della Difesa non è stato ricevuto a Washington, ma in Alaska».

Vede uno scambio in cui Xi rispetta le sanzioni americane sul petrolio russo, di fatto staccando la spina al Cremlino

sull'Ucraina, in cambio di un disco verde per prendere Taiwan?

«Xi dice sempre che il vantaggio di un sistema socialista è la pianificazione a lungo termine. Taiwan per lui deve tornare alla Cina, ma non fra alcuni giorni o mesi. L'elemento che mi rende meno ottimista è che Taiwan è la stessa questio-



Nuovo Patto di Varsavia
Il presidente Usa non sta facendo l'Occidente, ma qualcosa di simile al Patto di Varsavia

ne dell'Ucraina: siamo in un mondo senza limiti, in cui le frontiere sono definite dai grandi signori».

L'Europa ci si orienta?

«L'accordo commerciale con Trump concluso a Turnberry, in Scozia, è percepito dalla maggioranza degli europei come un'umiliazione. C'è paura e sconcerto. Invece la dottrina fondamentale delle élite europee è che a da passà a nautata».

Miope, no?

«Quando si perde una sfida strategica, è una biforcazione. Non torni indietro. Non è una questione tecnica, ma di rango. E da come trattano i tedeschi in questi giorni, i cinesi l'hanno capito».



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito
WWW.CORRIERE.IT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lo scontro sulle tariffe



BESSENT: RIDOTTA A CINQUE NOMI LA LISTA PER IL DOPO POWELL
Il Segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent ha confermato che la lista dei candidati per sostituire il

presidente della Federal Reserve Jerome Powell è stata ridotta a cinque nomi: i «finalisti» sono gli attuali governatori della Fed Christopher Waller e Michelle Bowman, il direttore del

Consiglio Economico Nazionale Kevin Hassett, l'ex governatore Kevin Warsh e il dirigente di BlackRock Rick Rieder. Il presidente Trump prevede di nominare un sostituto entro la fine dell'anno.



La fiammata di Wall Street. Domani atteso il taglio dei tassi da parte della Fed

Wall Street da record sull'intesa Usa-Cina, l'oro ripiega sotto quota 4mila dollari

Mercati. Da Tokyo a San Paolo, diciannove Borse ai nuovi massimi storici A sostenere i listini Usa anche i conti trimestrali delle aziende oltre le stime: secondo Bloomberg il 69% delle società ha battuto le previsioni sui ricavi

Morya Longo

Diciannove Borse in tutto il mondo ieri hanno raggiunto i nuovi massimi storici. Non solo Wall Street e Nasdaq, che fanno quasi tutti i giorni. Non solo Tokyo (che ha superato per la prima volta i 50 mila punti) e Seul (oltre i 4 mila). Ma anche i listini in Sud America (come Brasile, Cile, Colombia e Venezuela), in Africa (Tunisia ed Egitto) e in Europa (dalla Spagna alla Gran Bretagna). Il tutto mentre l'oro, cioè la star del 2025, cadeva sotto i 4 mila dollari l'oncia per la prima volta da quando aveva superato quella soglia l'8 ottobre. E per chi crede nelle coincidenze, l'8 ottobre era proprio la vigilia dell'inizio dell'ultima guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina: il 9 infatti il giorno in cui Pechino ha varato restrizioni alle esportazioni di terre rare, spingendo Trump il giorno dopo ad aggiungere dazi al 100% sulle esportazioni cinesi. Coincidenza o no, ciò che ieri ha mosso tutti i mercati finanziari del mondo è stata proprio la notizia della tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina che sospende - almeno per un po' - il contenzioso. Così sui mercati è partito il classico schema del «risk-on»: gli investitori fiduciosi comprano asset rischiosi come azioni e vendono i beni rifugio come l'oro. In calo anche il dollaro, che in serata viaggiava su 1,16 contro l'euro. Ma dietro questo grande trend ci sono dei distinguo.

Il ventaglio delle reazioni
Cosa pensino i mercati di quell'intesa preliminare, che dovrà essere ratificata da Donald Trump e Xi Jinping giovedì, si scorge bene dalle diverse reazioni nei vari fusi orari. E nelle varie aree geografiche. Le Borse asiatiche (le prime ad aprirsi dopo l'accordo di domenica) sono letteralmente volate: con un balzo del 2,46% il listino di Tokyo ha superato i 50 mila punti per la prima volta nella storia. Ma sono andate bene anche Seul (+2,57%), Shanghai (+1,8%) e molte altre. Man mano che passava il tempo, però, l'entusiasmo calava: i listini europei sono così stati ben più morigerati nei festeggiamenti. Escludendo il -1% di Milano (guidato dalle banche), la Borsa di Parigi si è fermata a +0,36%, quella di Francoforte a +0,28% e quella di Londra

a +0,09%. Wall Street e Nasdaq hanno mostrato invece un forte sprint (+1,25% il primo e +1,86% il secondo), guidati dal settore tecnologico. Se si vuole capire cosa i mercati pensino dell'accordo tra Usa e Cina, da qui bisogna dunque partire: perché queste diverse reazioni, probabilmente, non sono casuali.

Il doppio volto di Asia ed Europa
In Asia il balzo dei listini è stato forte per due motivi. Da un lato l'orario: dato che i listini asiatici sono i primi ad aprirsi, hanno mostrato la reazione istintiva alla notizia arrivata nel weekend. Reazione ovviamente positiva, dato che viene ridotta (anche se non eliminata) una fonte di incertezza. Inoltre il fatto che Trump stia finalizzando accordi con vari Paesi asiatici (Cambogia e Malaysia ma anche con Thailandia e Vietnam), ha dato forza al rimbalzo dei listini in Asia. In Europa invece i ragionamenti so-

no stati diversi. Il Vecchio continente un accordo con gli Stati Uniti l'ha già finalizzato. La svolta tra Stati Uniti e Cina qualche risvolto positivo in Europa lo può avere, certo, ma più indiretto. E meno chiaro. L'unica cosa che avrebbe potuto avere un impatto in Europa, cioè un impegno della Cina contro la Russia, non c'è stato. Così gli investitori non si sono fatti prendere da grandi entusiasmi, anche perché l'incertezza sui rapporti tra Stati Uniti e Cina resta. A sostenere i listini non sono neppure intervenuti altri fattori, che hanno dato una spinta per esempio a Wall Street. Uno fra tutti: la Bce giovedì non taglierà i tassi, a differenza della Fed. Insomma: l'Europa aveva ben meno motivazioni per farsi prendere dall'entusiasmo. Così le Borse del Vecchio continente sono salite, ma senza alcun clamore.

Wall Street sui massimi

Diverso il caso delle Borse americane, che invece si sono mosse al rialzo per una concomitanza di fattori. Un'accordo tra Stati Uniti e Cina avrebbe un effetto diretto, positivo, sull'economia Usa. E questo è già un buon motivo per festeggiare. Inoltre lo sblocco dell'export delle terre rare da parte della Cina era fondamentale per il settore tecnologico Usa, che infatti ieri ha trainato la Borsa. Inoltre il mercato sa che tra pochi giorni la Federal Reserve taglierà i tassi d'interesse con grande probabilità: cesserà di drenare liquidità attraverso quantitative tightening: due aspettative che danno forza ai mercati.

Infine c'è un altro elemento che sostiene le Borse statunitensi: i conti trimestrali delle aziende quotate a Wall Street stanno andando meglio delle aspettative. Ad oggi - calcola Bloomberg - il 69% delle imprese ha battuto le stime per quanto riguarda i ricavi: una percentuale così elevata non si vedeva dal 2021. Questo significa - per le orecchie di Wall Street - che i dazi non stanno pesando così tanto sui conti delle aziende. Che il loro impatto - per ora - è stato assorbito bene. Certo, l'effetto dei dazi si vedrà col tempo. Ma per ora è minimo. E l'accordo tra Stati Uniti e Cina non può che confermare questa aspettativa. E sostenere Wall Street. Ancora di più.

Più prudente il rialzo dei mercati europei dove giovedì non è atteso alcun taglio dei tassi da parte della Bce

Oro in caduta

Londra, spot. Dollari per oncia



Il rally delle Borse

Base 100 = 30/12/2024. Dati in percentuale



Il rame vola oltre 11mila dollari, a un soffio dal massimo storico

Materie prime

Prezzi già in tensione per il crollo della produzione mineraria: si teme un deficit

Sissi Bellomo

Oro che scivola sotto 4 mila dollari l'oncia e rame che vola sopra 11 mila dollari per tonnellata, a un soffio dal record storico, accompagnando il rally delle Borse. L'andamento dei mercati è un chiaro sintomo del sollievo per i rinnovi segnali di distensione tra Stati Uniti e Cina. Per quanto riguarda il lingotto però le vendite erano già cominciate da giorni, a imporre una correzione di prezzo che appariva inevitabile dopo che la corsa al rialzo si era trasformata in un'ascesa quasi verticale e ormai legata dai fondamentali. E nel caso del rame i rialzi non sono dovuti solo al cambio di tono nelle relazioni tra le due maggiori economie mondiali.

Le quotazioni del metallo rosso sono in tensione da mesi, a causa di una serie di problemi relativi all'offerta, tanto gravi da far temere che il mercato globale possa spostarsi in una condizione di deficit. E se i rialzi finora non sono stati lineari, questo è dipeso soprattutto dalla variabilità degli scenari geopolitici (in relazione ai dazi e non solo) e dal fatto che la domanda fisica non è brillante.

Il rame, tra alti e bassi, ha comunque guadagnato circa il 25% da inizio anno al London Metal Exchange

(Lme). E il contratto benchmark, con consegna a tre mesi, ieri si è spinto fino a quota 11.096 dollari per tonnellata: il massimo da maggio 2024 e appena sotto il record storico registrato a quell'epoca (quando aveva raggiunto 11.104,50 dollari). Se Donald Trump e il suo omologo cinese Xi Jinping si accorderanno davvero per una tregua commercia-

le, con concessioni reciproche, gli scenari sulla domanda potrebbero migliorare, dando ulteriore impulso alla corsa del rame e di altre materie prime. Viceversa una delusione farebbe da freno, almeno nell'immediato. Gli Stati Uniti in ogni caso continuano ad esercitare un'influenza rialzista sul mercato: benché il super dazio al 50% sia stato limitato per ora ai prodotti in rame, il flusso di catodi diretti oltre Atlantico non si è interrotto. E la Casa Bianca ha appena emesso un nuovo provvedimento, che potrebbe sostenere la domanda Usa di concentrati: le due fondere di rame del Paese (una di Freeport-McMoRan in Arizona e l'altra di Rio Tinto nello Utah) sono state sollevate per due anni da una serie di obblighi ambientali imposti nel 2024 dall'amministrazione Biden. I lavori per adeguarsi avrebbero potuto rallentare l'attività.

Le difficoltà sul fronte dell'offerta sono comunque diventate tanto serie da influenzare il mercato a prescindere dal vigore della domanda. La scarsità, che per il momento riguarda i concentrati, dal prossimo anno riguarderà anche il metallo raffinato, avverte l'International Copper Study Group (Icsg), che ha ribaltato le sue previsioni: ora - pur continuando ad aspettarsi una crescita molto moderata della domanda - ritiene che nel 2026 ci sarà un deficit di catodi di 15 mila tonnellate (ad aprile indicava un probabile eccesso di 20 mila tonnellate).

Il gap tra domanda e offerta secondo diversi analisti rischia di essere ancora più ampio: BofA ad esempio lo prevede di 35 mila tonnellate, Morgan Stanley addirittura

Incidenti a Grasberg e in altre grandi miniere limitano l'offerta di concentrati, gli Usa attirano ancora metallo

Rame

Lme, 3 mesi. \$ per tonnellata





COSTA: COLLOQUII TECNICI TRA UNIONE EUROPEA E CINA
Colloqui a livello tecnico tra Ue e Cina si terranno «nelle prossime settimane» a Bruxelles per discutere delle recenti

restrizioni cinesi all'export di terre rare: lo ha detto ieri a Kuala Lumpur il presidente del Consiglio europeo António Costa (nella foto). Nel frattempo, la Commissione europea ha confermato

di essere al lavoro su una strategia per garantire indipendenza alle forniture europee di materie prime. Si valutano possibili acquisti in comune ed eventuali obblighi di stoccaggio

Pechino conferma i toni distesi: «Con gli Usa serve intesa stabile»

Scontro tra potenze

La tregua commerciale sarà sancita giovedì nel vertice tra Trump e Xi in Corea

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Stati Uniti e Cina danno fiato alla nuova tregua commerciale tra le due grandi economie mondiali, in preparazione del vertice di giovedì tra Donald Trump e Xi Jinping ai margini dell'Apec in Corea del Sud che dovrebbe sancirla.

Dichiarazioni ispirate alla diplomazia si sono susseguite, dopo che il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent aveva parlato di un «quadro molto positivo» e intese di principio concordate dalle squadre ad alto livello di Washington e Pechino. Dobbiamo «trovarci a metà strada», ha indicato il ministro degli Esteri cinese Wang Yi in un colloquio con il segretario di Stato Marco Rubio, per favorire «relazioni sane, stabili e sostenibili». Il caponegoziatore di Pechino Li Chenggang ha descritto un consenso preliminare frutto di intensi negoziati. Trump, da parte sua, ha fatto sapere di «credere che avremo un'intesa con la Cina». Wall Street ha scommesso sul disgel, spingendosi a nuovi record.

Trump, reduce dalla tappa iniziale del suo viaggio asiatico, dove a Kuala Lumpur, in Malaysia, in occasione dell'Asean ha rivendicato sei accordi economici con quattro Paesi della regione, ieri è volato in Giappone: ha incontrato l'imperatore Naruhito a Tokio e oggi vedrà la premier Sanae Takaichi. Il presidente Usa ha sottolineato rapporti di «grande amicizia», toni

che hanno sorvolato sulle tensioni generate dai dazi americani con l'alleato. Takaichi è considerata vicina all'ex premier assassinato Shinzo Abe, che aveva coltivato stretti rapporti con Trump durante il suo primo mandato.

Le grandi incertezze - e le grandi manovre - sulla politica estera ed economica della Casa Bianca sono state simboleggiate da prese di posizione sulle relazioni difficili con altri due Paesi, Brasile e Canada. Il leader brasiliano Luis Inacio Lula da Silva ha espresso ottimismo dopo un incontro con Trump su una moderazione di tariffe del 50% ora imposte alla nazione. E' ego invece tuttora con il Canada: il primo ministro Mark Carney di Ottawa si è detto pronto a incontrare Trump, che ha invece risposto che «non lo vedrà per un po' di tempo». Washington ha annunciato nuovi dazi del 10% sull'import canadese in risposta ad una pubblicità del Paese che cita un discorso di Ronald Reagan critico sulle tariffe.

I riflettori sono tuttavia rimasti puntati anzitutto su Usa e Cina. Precedenti armistizi bilaterali avevano ceduto il passo a escalation degli scontri: Trump aveva minacciato tariffe del 100% (oltre il 30% già deci-

so) sul made in China, dal primo novembre, quale rappresaglia ai giri di vite di Pechino sull'accesso alle terre rare, essenziali per la produzione tech e che la Cina controlla su scala mondiale al 90 per cento.

Il neo-compromesso da formalizzare giovedì da Trump e Xi, da quanto emerso e se non ci saranno ulteriori svolte, vede la Casa Bianca retrocedere sui dazi, mentre Pechino rinvia misure sulle terre rare e riprende acquisti di beni agricoli Usa. In gioco, in quello che sarà il primo faccia a faccia tra i due leader dal ritorno di Trump alla presidenza, anche una maggior cooperazione contro la diffusione del fentanyl e il varo dell'operazione su TikTok Usa, finora controllata dalla cinese ByteDance, perché passi in mani americane per ragioni di sicurezza nazionale.

Trump non si è fermato alla Cina nel suo attivismo all'Asean, associazione di undici nazioni con un Pil da 3.800 miliardi di dollari. Ha sancito un accordo tra Thailandia e Cambogia, che rafforza il cessate il fuoco tra i due Paesi che già aveva facilitato. Tra le nuove intese commerciali sono spuntate quelle con Malaysia e Thailandia, anche sulle terre rare, e con il Vietnam. Non cancellano i dazi già imposti loro dalla Casa Bianca, ma aprono spiragli a esenzioni.

Trump non ha neppure escluso di prolungare la sua missione, già lunga quasi una settimana: lo farebbe per un controverso meeting con il nordcoreano Kim Jong Un. «Sarebbe facile farlo», ha detto citando il fatto che l'ultima tappa del suo viaggio (per il forum Apec, i 121 Paesi dell'Asia-Pacific Economic Cooperation) è in Corea del Sud. Trump aveva incontrato Kim tra dure polemiche durante il suo primo mandato. Ha aggiunto che l'agenda di un nuovo vertice potrebbe includere le sanzioni Usa contro Pyongyang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pechino. Il presidente cinese Xi Jinping

L'analisi

SUL RING SCONTRO SENZA VINCITORI

di Giuliano Noci

C'è odore di sudore, luci sparpate sul ring, pubblico in delirio e due giganti che non vogliono cadere. L'uno sfoggia guantoni a stelle e strisce, l'altro ha il drago cucito sulla schiena. Da anni se le danno di santa ragione, eppure il gong del K.O. non arriva mai. Benvenuti nel ring del secolo: Stati Uniti contro Cina, la guerra commerciale che non conosce fine, solo round sempre più duri. Ogni volta che Trump (o chi per lui) sferra un gancio dazio, Xi risponde con un montante di terre rare. Gli Stati Uniti menano con tariffe e alleanze improvvisate — vedi la combo con Malaysia, Cambogia e Thailandia — minacciando di colpire chiunque esporti beni con troppa «origine cinese». La Cina para il colpo e contrattacca, stringendo il ring con i suoi minerali strategici.

È un balletto di colpi e contraccolpi, un match infinito dove nessuno può permettersi di finire al tappeto. Trump aveva creduto di essere il pugile più pesante del mondiale: «Compriamo più di quanto vendiamo, quindi comandiamo noi». Peccato che nel commercio globale non valga la bilancia dei pagamenti, ma quella dei materiali. E sulle terre rare Pechino è campione indiscusso: possiede quasi tutto l'arsenale necessario per fabbricare smartphone, batterie, turbine e chip. Come dire: puoi avere il guantone più lucente, ma se l'altro controlla l'ossigeno, combatti trattenendo il fiato. E non è finita qui. La Cina, oltre alle terre rare, custodisce nel proprio angolo un'arma silenziosa: i principi attivi dei farmaci. Uno studio americano ha rivelato che quasi 700 medicinali «Made in USA» dipendono da ingredienti prodotti esclusivamente in Cina. Antibiotici, antitumorali, antiallergici: roba da pronto soccorso globale. Insomma, l'America può pure fare la voce grossa, ma se il suo analgesico dipende da Pechino, la minaccia diventa un autogol.

Naturalmente, neppure il Dragone può uscire dal ring senza lividi. Gli Stati Uniti valgono «solo» il 10% delle esportazioni cinesi, ma con la domanda interna fiacca e la sovraccapacità industriale cinese, Pechino ha bisogno di vendere per respirare. Ogni dazio americano è un pugno nello stomaco per migliaia di imprese cinesi che vivono di export. Entrambi i contendenti, insomma, sono legati dallo stesso paradosso: non possono vincere, ma nemmeno smettere di combattere.

Giovedì mattina Trump e Xi si ritroveranno al centro del ring, Fingeranno cordialità, pronunceranno frasi da copione — «dialogo costruttivo, tregua commerciale» — ma in realtà si studieranno negli occhi, pronti al prossimo round. Nessuno può mollare. Trump cercherà di allargare il fronte asiatico, colpendo chi pratica il «transshipment» per aggirare i dazi. E, nel frattempo, proverà a costruire una filiera alternativa di terre rare, arruolando vecchi alleati come l'Australia. Xi, invece, chiederà la guardia: meno dipendenza dall'estero, più domanda interna, più autonomia tecnologica. Il tutto condito dalla promessa del nuovo Piano Quinquennale, la Bibbia del prossimo round. Ma, tra un colpo e l'altro, la sfida si fa sempre più teatrale. Gli spalti globali osservano, scommettono, tifano. Gli investitori trattengono il fiato, i mercati tremano a ogni tweet, e

LA SFIDA Nelle guerre commerciali le vittorie non esistono: ci sono solo danni collaterali e conti da saldare

le imprese di mezzo mondo fanno da sparring partner involontari, prendendo colpi che non erano destinati a loro. È una boxe a catena: ogni gancio tra Washington e Pechino fa vacillare un pezzo dell'economia mondiale.

Nel frattempo, gli arbitri del commercio globale — Omc in testa — alzano le braccia: il regolamento è ormai carta straccia. In questo ring planetario, contano solo la forza e la resistenza. Vince chi resta in piedi, non chi rispetta le regole. E se serve cambiare il ring, lo si cambia. La globalizzazione, quella bella e patinata, è finita: oggi si combatte nell'arena della scarsità, dove chi controlla le materie prime ha in pugno il destino degli altri. È chiaro che questa sfida non finirà ai punti. La vittoria — in una guerra commerciale — non esiste. Solo danni collaterali e conti da saldare. È per questo che, paradossalmente, l'esito migliore sarebbe un pareggio infinito: una guerra fredda in guantoni, dove il terrore di una risposta dell'avversario impedisce l'escalation. E mentre i due colossi continuano a prendersi a pugni sotto i riflettori, l'Europa fa quello che da anni le riesce meglio: asciuga il sudore, raccoglie gli asciugamani e spera che nessuno le chieda di salire sul ring. Ma prima o poi, il gong suonerà anche per noi e scopriremo che, a forza di restare ai bordi, abbiamo dimenticato come si tirano i colpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di 590mila tonnellate, sempre nel 2026. La produzione mineraria — di cui molti già temevano uno sviluppo insufficiente rispetto all'enorme fabbisogno che si prospetta nel futuro — è stata del resto compromessa da una lunga serie di incidenti. E quest'anno potrebbe anche non crescere affatto, prevede Citi.

Il caso più eclatante riguarda Grabsberg, in Indonesia: la seconda miniera di rame al mondo (in cui si estrae anche oro), fermata il 25 settembre da Freeport-McMoRan dopo una frana che ha ucciso sette minatori. Un graduale riavvio non potrà iniziare prima di metà 2026, prevede la società. E la perdita di concentrati di rame rischia di essere enorme: pari all'intera produzione della terza miniera al mondo, quella cilena di Collahuasi, secondo Benchmark Mineral Intelligence, che stima che da Grabsberg verranno a mancare 278mila tonnellate di concentrati quest'anno e forse altre 313mila il prossimo.

Ma di imprevisti ce ne sono stati anche altri. A maggio in Congo un terremoto ha provocato un allagamento che rallenta tuttora le operazioni nel deposito di rame Kamoa-Kakula (Yvanhoe Mines e Zijin Mining Group). A luglio un'esplosione accidentale ha provocato un crollo e la morte di sei persone a El Teniente, grande miniera di Codelco in Cile, che continua a produrre a rilento.

Nessun incidente, ma continue difficoltà operative nello sviluppo del deposito Quebrada Blanca — sempre in Cile — hanno indotto il mese scorso anche la canadese Teck Resources a un netto taglio dei target di produzione della società, con un impatto fino al 2028: la stima per quest'anno è scesa a 415-465mila tonnellate dalle precedenti 470-525mila. Per il prossimo a 455-503mila (da 550-620mila). Anglo American ha comunque confermato che il takeover da oltre 50 miliardi di dollari della miniera canadese andrà avanti con le medesime condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Kuaishou punta all'estero: dopo l'Indonesia, il Brasile»

L'intervista

Liu Zhen

Vicepresidente Kuaishou

Rita Fatiguso

Non c'è solo TikTok. Mezza Cina ogni mese si connette attivamente a Kuaishou (alla lettera «mano veloce»), piattaforma di condivisione di video in streaming quinta al mondo, seconda in Patria solo alla concorrente Douyin, alias TikTok. L'approccio geopolitico di Kwai, come è conosciuta all'estero Kuaishou, però, è diverso da quello di TikTok. Lo conferma al Sole 24 Ore Liu Zhen, ex diplomatico, da cinque anni vicepresidente per l'internazionalizzazione del colosso cinese.

Dove state puntando, allora, con Kuaishou/Kwai? Guardiamo decisamente ai mercati in Asia, Africa, in Nigeria in particolare, ai Paesi dell'America Latina, aree del mondo che vantano una popolazione vasta e, soprattutto, molto giovane, in grado di apprezzare le potenzialità della nostra applicazione mobile e di appassionarsi comunicando online.

Kuaishou macina una media mensile di utenti attivi enorme, oltre 736 milioni di utenti a fine 2024, +5% sull'anno precedente, e +4,8% al giorno a 401 milioni. A differenza di TikTok è in grado di raggiungere le regioni più

sperdute ed arretrate della Cina ma al di fuori è ancora poco conosciuta.

Per questa ragione siamo entrati in Indonesia dove Kuaishou è nota come Snack video, ma gli sforzi sono concentrati adesso soprattutto in Brasile, la prossima meta individuata per rafforzare la nostra azione. Infatti l'app mobile è già una delle piattaforme più popolari in Brasile.

Nel giugno 2024, Kuaishou ha varato Kling il modello text-to-video che genera video brevi con una potenza e rapidità tale da dare fastidio a Sora di OpenAI. Una bella gara.

Siamo stati i primi a generare una app da un gif scambiabile online 15 anni fa. Non abbiamo mai smesso da quando Hua Sue e Cheng Yixiao hanno creato Kuaishou nel 2011, nel distretto di Haidian, da ricerca e migliorare i prodotti.

Il China Internet Investment Fund, controllato dalla Cyberspace Administration of China (CIC), ha la golden share su Kuaishou. Dal 1° settembre CIC ha introdotto un regolamento per il bollino AI obbligatorio, le

piattaforme devono collaborare in trasparenza, attivamente, nell'interesse pubblico identificando ciò che è prodotto con l'AI. Come procede la svolta?

Dobbiamo mettere in conto che ci possa essere un uso fraudolento delle piattaforme, la regolamentazione è opportuna. Ne abbiamo parlato a Cipro nell'incontro su media cinesi ed europei e Intelligenza artificiale. Certo ci dobbiamo rendere conto che è importante disciplinarla, l'AI, anche per il bene del nostro pubblico. Possono essere infatti travisati contenuti e situazioni, la soglia di attenzione deve essere ancora più alta, non possiamo permettere che la finzione sia scambiata per realtà in maniera assurda.

Nel febbraio 2021, Kuaishou ha fatto il suo debutto alla Borsa di Hong Kong, con le azioni schizzate del 194% all'apertura delle contrattazioni. Nel bel mezzo della riforma cinese delle Big Tech però la società è stata penalizzata con un calo fino all'80 per cento.

Certo però per quanto riguarda Kling AI, gli sviluppi sono stati estremamente positivi. Nel secondo trimestre del 2025, il fatturato ha superato i 35 milioni di dollari (+67%) rispetto al primo trimestre. Sono stati mercati internazionali a trainare il fatturato che per circa il 70% proviene dai mercati esteri. Kling non dipende più dalla base di consumatori cinesi, ora può affrontare il mercato globale dei prodotti video da 100 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIU ZHEN
Vicepresidente di Kuaishou (nota all'estero come Kwai), seconda in Cina solo a TikTok

Economia e politica internazionale

IL PIL DELLA STRISCIA CROLLATO DELL'87,4 PER CENTO
Tra il primo trimestre del 2023 e il primo trimestre del 2025, il Pil nei territori palestinesi è diminuito del

29 per cento. Se la Striscia di Gaza ha visto un crollo dell'87,4 per cento, anche la Cisgiordania ha pagato un prezzo alto a due anni di guerra, registrando una contrazione del 17,1

per cento. È quanto emerge da un rapporto pubblicato ieri dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). La disoccupazione è salita a circa il 32%

Rubio difende i raid di Israele Ben-Gvir, accuse da ex rapito

Il piano degli Usa

Il segretario di Stato: Tel Aviv non ha rinunciato alla autodifesa, tregua non violata

Il re di Giordania: truppe a Gaza per mantenere la pace non per far rispettare la legge

Che la tregua tra Israele e Hamas sia fragile si legge dalle cronache quotidiane che testimoniano incidenti e tensioni continue. Secondo il ministero della Sanità di Gaza, sarebbero 93 i palestinesi uccisi dal 10 ottobre scorso (primo giorno di applicazione della tregua) e 337 i feriti. Due le vittime di ieri, secondo la Difesa civile di Gaza, che ha fatto sapere che le Idf hanno colpito un gruppo di civili palestinesi che erano tornati nelle loro case nei pressi di Khan Younis, uccidendone due e ferendone tre.

Tensioni che allontanano la possibilità che truppe internazionali entrino nella Striscia. «Qual è il mandato delle forze di sicurezza all'interno di Gaza?» ha detto ieri il re di Giordania Abdullah II in un'intervista alla BBC, spiegando che i paesi arabi si uniranno alla forza proposta dagli Stati Uniti a Gaza, solo se la missione sarà quella di mantenere la pace, supportando le forze di polizia locale e i palestinesi, non quella di far rispettare la legge. Forte la resistenza di Israele alla presenza di contingenti internazionali. Ieri il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar ha ribadito che non permetterà alle truppe turche di prendere parte alla forza di stabilizzazione. Posizione già espressa dal premier Benjamin Netanyahu, che ha dichiarato che sarà Israele a decidere quali for-

ze straniere potranno entrare nella Striscia. Ancora da definire la presenza di Qatar ed Egitto, che a fronte di un ruolo importante nella fase di mediazione, non hanno ancora annunciato un impegno formale all'inizio di truppe. «I negoziati sulla forza di stabilizzazione non coinvolgono l'Onu in questo momento» ha dichiarato il portavoce delle Nazioni Unite Stéphane Dujarric.

Nonostante la volontà americana di procedere alla fase due dell'accordo, resistenze si registrano in Israele dove il Forum delle famiglie degli Ostaggi ha chiesto al governo di non procedere alla fase successiva finché Hamas non restituirà tutti i corpi dei 13 ostaggi ancora nella Striscia. Ieri sera i resti di un israeliano sono stati restituiti da Hamas alla Croce Rossa. Un responsabile dell'ufficio del primo ministro israeliano ha dichiarato che una squadra composta da membri della Croce Rossa, soccorritori egiziani e un rappresentante di Hamas ha oltrepassato la linea gialla nella Striscia per cercare i corpi degli ostaggi. Hamas ha informato i mediatori di aver iniziato il recupero di sette o più ostaggi.

Sugli ostaggi rischia di scatenarsi una polemica contro il governo. L'ex rapito Bar Kuperstein, rilasciato il 13 ottobre, in un'intervista ha raccontato che i suoi rapitori di Hamas lo hanno picchiato violentemente come reazione "occhio per occhio" al trattamento riservato dal ministro israeliano della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, ai prigionieri palestinesi. Pugno di ferro di cui il ministro si è spesso vantato. «Come hai potuto permettere che ci maltrattassero? Sei un ministro del governo...dovresti prenderti cura di noi. Perché non lo fai?» ha chiesto Kuperstein.

Se la tregua appare fragile, il sostegno americano verso Israele resta forte. Dopo il raid di sabato del-



Striscia di Gaza.

Donne in coda per ricevere gli aiuti alimentari portati dal World Food Programme delle Nazioni Unite nel villaggio di Al-Zawayda, nel centro della Striscia

Un ostaggio liberato accusa il ministro: mi picchiavano perché lui si vantava del pugno di ferro sui palestinesi

Scambi di accuse tra Israele e Unifil per il drone israeliano abbattuto dai militari della missione Onu

L'Idf il segretario di Stato americano, Marco Rubio, ha sostenuto che l'attacco non costituisce una violazione all'accordo di cessate il fuoco e che «Israele non ha rinunciato al suo diritto di autodifesa». Più difficili invece le relazioni con l'Onu. L'Unrwa ha affermato che Israele continua a impedire al suo personale e agli aiuti umanitari di entrare nella Striscia. Ma si inaspriscono anche le tensioni con Unifil, le Forze di Interposizione dell'Onu in Libano. I caschi blu hanno dichiarato di aver abbattuto un drone israeliano che volava «in maniera aggressiva» sulle loro teste, che un secondo drone ha successivamente sganciato una granata e che un carro armato ha sparato contro la posizione degli osservatori. Nessun membro della missione è rimasto ferito.

—Ro.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

TENSIONI CON LA BIELORUSSIA

La Lituania avvisa: «Basta attacchi ibridi»



INGA RUGINIENE
La premier lituana ha dichiarato che saranno abbattuti i palloni aerostatici in arrivo dalla Bielorussia. Possibili consultazioni Nato

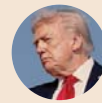
La prima ministra lituana, Inga Ruginiene, ha annunciato che il suo Paese abatterà i palloni aerostatici che attraversano il confine dalla Bielorussia. La Lituania, membro della Nato e sostenitore dell'Ucraina, ha dovuto chiudere l'aeroporto di Vilnius quattro volte, la scorsa settimana, dopo che palloni sono entrati nel suo spazio aereo. A ogni occasione ha anche chiuso temporaneamente i valichi di frontiera con la Bielorussia. L'ultima chiusura è stata decisa domenica e domani il Governo valuterà se rendere definitiva la misura. La Lituania ha affermato che i palloni vengono usati da contrabbandieri per far arrivare sigarette nel Paese, ma l'intensificarsi degli episodi ha alimentato le accuse contro il presidente bielorusso, Alexander Lukashenko, stretto alleato del presidente russo Vladimir Putin. Ruginiene ha definito gli incidenti «attacchi ibridi che non saranno tollerati». La premier ha aggiunto di non escludere la possibilità di richiedere consultazioni con la Nato in base all'articolo 4, procedura che può essere attivata ogni volta che l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti viene minacciata. La Bielorussia è stata utilizzata solo nove volte nella storia della Nato, ma di recente è stato attivato da Polonia ed Estonia dopo le violazioni dello spazio aereo da parte della Russia, a settembre.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI PER UN TERZO MANDATO

Trump: «Non correrò come vicepresidente»



COME AGGIUNGERE LA COSTITUZIONE
Non è prevista la possibilità di un terzo mandato da presidente Usa. Ma Donald Trump insiste: «Mi piacerebbe molto. Ho i numeri migliori di sempre»

Donald Trump ha escluso l'ipotesi di candidarsi alla vicepresidenza nelle elezioni del 2028, un escamotage proposto da alcuni suoi consiglieri e dai guru della destra per consentire al presidente repubblicano di svolgere un ulteriore mandato in tandem con JD Vance che correrebbe da presidente. «Mi sarebbe permesso farlo», ha detto Trump ai giornalisti a bordo dell'Air Force One. «Ma non sarebbe carino. Lo escludo perché non è troppo carino. Alla gente non piacerebbe. Non sarebbe giusto», ha aggiunto, esprimendo grande stima per Vance e per il segretario di Stato Mario Rubio, «sarebbero - ha spiegato - un gruppo imbattibile».

Secondo il 22° emendamento della Costituzione degli Stati Uniti nessuno può fare più di due mandati alla Casa Bianca da presidente. Alcune figure dell'estrema destra come Steve Bannon stanno tuttavia studiando i modi per aggirare la norma: uno di questi prevede che Trump si candidi da vice per poi diventare presidente con le dimissioni del presidente regolarmente eletto, e compiacente.

Il terzo mandato sembra essere comunque nei pensieri di Trump, alla Casa Bianca lui stesso distribuisce agli amici cappellini con la scritta «Trump 2028». «Un terzo mandato? Non lo escludo? Voglio dire, me lo dovete dire voi», ha detto ieri ai giornalisti. E ancora: «Mi piacerebbe molto. Ho i numeri migliori di sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAGNA

I catalani rompono patto di governo con Sanchez



MAGGIORANZA A RISCHIO
In difficoltà il governo del premier socialista Pedro Sanchez che senza i deputati catalani di Junts non avrebbe più la maggioranza alla Camera

La direzione di Junts, il partito indipendentista guidato dall'ex presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, ha deciso di rompere il patto di governo firmato nel 2023 con i Socialisti del Psoc e con il leader socialista, il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. La rottura - che dovrà essere confermata dagli iscritti al partito catalano - è dovuta alla mancanza di progressi su questioni chiave per gli indipendentisti di Junts: l'amnistia per gli attivisti, il trasferimento dei poteri alle regioni in materia di immigrazione, lo status ufficiale della lingua catalana nell'Unione europea.

I Socialisti stanno cercando di ricucire. «Rispettiamo le dinamiche interne di tutti i partiti politici, Junts compreso. C'è dialogo, c'è una mano tesa, c'è negoziazione. Continueremo a dialogare perché ne vale la pena, vale la pena raggiungere accordi», ha dichiarato Montse Minguez, portavoce del Psoc.

La crisi aggrava l'incertezza sulla tenuta del governo Sanchez, al suo terzo mandato, che puntava ad approvare la legge di bilancio del 2026, dopo due esercizi di proroga dall'ultima, approvata nel 2023. Il premier socialista ha più volte assicurato che avrebbe portato la legislatura alla sua fine naturale nel 2027. Ma il cammino diventa ancora più complicato senza l'appoggio dei sette deputati di Junts, decisivi per la maggioranza alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per la pace servono riconciliazione e diritti»



L'intervista Wadie Abunassar

Forum dei Cristiani di Terra Santa

Rosalba Reggio

«La pace prevede la riconciliazione, mentre l'accordo firmato tra Israele e Hamas è solo un impegno per il cessate il fuoco. Chiarito questo, è giusto dire che si tratta di un passo nella giusta direzione», spiega Wadie Abunassar, israeliano palestinese cristiano, coordinatore del Forum dei Cristiani di Terra Santa e consulente sulle questioni interreligiose e diplomatiche sui rapporti tra cristiani, musulmani ed ebrei.

Cosa manca perché si giunga a una pace vera?
La speranza. Se i palestinesi potranno sperare in un futuro migliore le posizioni critiche verso Hamas e i radicali cresceranno, ma se saranno trattati come animali il radicalismo prevarrà. Serve un piano di pace e riconciliazione, quindi un riconoscimento

reciproco di diritti politici, che oggi esistono solo da una parte.

In Israele c'è la volontà di arrivare a una pace?

Gli ebrei israeliani in questo momento si dividono in tre gruppi. Il più grande sta ancora vivendo in uno stato post traumatico dopo l'atto terroristico del 7 ottobre, non riesce a ragionare con razionalità. Il secondo è quello dei radicali opportunisti, che sono saliti sul carro del 7 ottobre per promuovere l'odio. Poi ci sono quelli che cercano di cambiare le cose, di aprire un dialogo, ma si tratta poche persone e di situazioni occasionali.

Senza Netanyahu al governo la situazione migliorerebbe?

In Israele i politici di ogni parte non parlano dei diritti dei palestinesi. Il problema non è solo Netanyahu. C'è un evidente spostamento verso i partiti di destra nel Paese, ma la realtà è che solo poche persone in Israele riescono a percepire i palestinesi come esseri umani che meritano dei diritti. E la guerra ha peggiorato le cose. Dopo il 7 ottobre gli ebrei israeliani hanno paura, sono travolti dall'odio e non riescono ad essere razionali.

Qual è la situazione oggi in Cisgiordania?

Molto difficile, i palestinesi hanno perso la speranza, così come le autorità, che sono sempre più deboli. La violenza dei coloni è aumentata ma anche quella del governo di Israele, che con l'appoggio della presidenza Trump, ha cancellato il suo ruolo di freno alle ambizioni dei più estremisti. In più il piano dell'insediamento E1 rappresenta la fine del progetto dello Stato

palestinese. Ma la cosa peggiore è il clima. La maggioranza degli ebrei israeliani odia i palestinesi e viceversa. E i leader, invece di cercare di ridurre l'odio contribuiscono ad aumentarlo.

Cosa vi aspettate nei prossimi mesi?

In Cisgiordania il clima è pesante. I palestinesi sanno che i coloni potrebbero diventare più aggressivi perché hanno fallito i tre obiettivi che si erano prefissati di raggiungere: l'annessione ufficiale della Cisgiordania, l'espulsione dei palestinesi da Gaza e dalla West Bank, la ri-occupazione di Gaza con nuovi insediamenti. Obiettivi che non raggiungeranno perché Trump ha preso un impegno con i Paesi

È necessario il riconoscimento di diritti politici per impedire al radicalismo di prevalere

IL PELLEGRINAGGIO

Vescovi lombardi in Terra Santa

I Vescovi della Conferenza episcopale lombarda sono in pellegrinaggio in Terra Santa da ieri fino al 30 ottobre e visiteranno Gerusalemme e Betlemme. «È un'occasione di preghiera e un segno di vicinanza» ha detto l'Arcivescovo di Milano e Metropolita di Lombardia, mons. Mario Delpini. I vescovi celebreranno

una veglia di preghiere mercoledì al Getsemani. Ci saranno celebrazioni eucaristiche al Santo Sepolcro a Gerusalemme e alla Basilica della Natività a Betlemme e incontri con il Patriarca, cardinale Pierbattista Pizzaballa e il Vicario Custodiale, fra Ulises Zarza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

IFIGEST AVVIA L'OPERATIVITÀ DI L&B CAPITAL SGR
Il Gruppo Bancario Ifigest annuncia l'avvio dell'operatività di L&B Capital SGR, a seguito del perfezionamento

dell'acquisizione da parte di Soprarno SGR di Milano Investment Partners (MIP).L&B Capital SGR, con masse in gestione pari a circa 2 miliardi di euro, unisce le competenze di Soprarno SGR

NEXTALIA INVESTE IN FLO
Nextalia ha perfezionato il secondo investimento del Fondo NCR in Flo, primario gruppo italiano specializzato nel packaging alimentare

L'Italia in ritardo

Il confronto europeo evidenzia un significativo sotto-dimensionamento del settore immobiliare quotato italiano rispetto agli altri principali Paesi europei, sia in termini assoluti che relativi. In miliardi di dollari

	TOTALE IMMOBILIARE QUOTATO	NUMERO DELLE SOCIETÀ	REIT'S MARKET CAP	D/CUI REITS	NON REIT MARKET CAP	D/CUI NON REIT	IMMOBILIARE QUOTATO/ TOTALE STOCK MARKET	IMMOBILIARE QUOTATO/ TOTALE RE COMMERCIALE
Francia	59,01	44,00	55,33	25	3,68	19	3.254,74	1,81%
Germania	67,52	46,00	1,95	6	65,57	40	2.736,62	2,47%
Irlanda	0,54	1,00	0,54	1	-	-	90,50	0,59%
Italia	0,61	7,00	0,41	2	0,20	5	862,42	0,07%
Lussemburgo	-	-	-	-	-	-	14,95	-
Paesi Bassi	3,77	6,00	3,67	4	0,10	2	1.008,86	0,37%
Polonia	6,55	32,00	-	-	6,55	32	257,46	2,54%
Portogallo	0,19	4,00	0,18	3	0,01	1	78,18	0,24%
Regno Unito	69,47	61,00	64,97	43	4,50	18	3.294,17	2,11%
Spagna	29,69	98,00	26,75	88	2,94	10	937,38	3,17%
Svezia	65,92	49,00	-	-	65,92	49	1.109,57	5,94%
Svizzera	101,96	57,00	-	-	101,96	57	2.219,91	4,59%
TOTALE*	445,65	460,00	174,96	188	270,69	272	17.846,37	2,50%

(*) Include Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia e Norvegia. Fonte: EPRA (2025), Total Markets Table - Q1 2025

Immobiliare, solo lo 0,06% va in Borsa Piano di riforme e incentivi per le Ipo

Real Estate

In Spagna si contano quasi 100 società immobiliari quotate. In Italia, meno di 10

Il ritardo dell'Italia rilevato nel rapporto SDA Bocconi in collaborazione con il Cncc

Laura Cavestrì
ROMA

Un set di regole, veicoli finanziari *ad hoc* e incentivi fiscali per portare le società immobiliari sui binari della Borsa. In Spagna si contano quasi 100 società immobiliari quotate. In Italia, meno di 10. Le prime cinque non arrivano a 600 milioni di capitalizzazione. Nel nostro Paese, a fronte di un patrimonio immobiliare tra i più rilevanti, che contribuisce ad oltre il 3% del Pil, solo lo 0,06% del *commercial real estate* risulta quotato, il livello più basso tra i principali Paesi europei.

A fotografare il quadro di un settore asfittico - che negli ultimi anni ha visto soprattutto *delisting* - è una ricerca realizzata da SDA Bocconi *School of Management* in collaborazione con il Cncc (Consiglio nazionale dei centri commerciali).

Il modello italiano delle Siiq (Società di investimento immobiliare quotate), introdotto oltre un decennio fa, non ha raggiunto la massa cri-

tica per sostenere un ecosistema dinamico e liquido. Nel dettaglio: dimensioni ridotte del mercato dei Reit (Siiq) italiani (esiguo il numero delle quotate, ulteriormente ridottosi negli anni, e una capitalizzazione complessiva che fatica a superare i 600 milioni di euro, in Spagna, è di 30 miliardi e in Germania di 60 miliardi). Le Siiq italiane quotate mediamente a -75% rispetto al valore netto degli asset. Limitato, poi, il volume delle transazioni immobiliari (pari allo 0,36% del Pil per il 2024, contro una media dello 0,8% per il *commercial real estate* delle sei maggiori economie dell'Europa).

Infine, la normativa fiscale: l'adozione nel nostro Paese del regime Siiq da parte dei Reit residenti in altri Stati europei penalizza fortemente l'attuale sistema di tassazione delle *branch* e delle controllate. L'ingresso nel regime è soggetto ad un'imposta del 20%, elevata rispetto all'attuale aliquota di tassazione delle imprese.

Dello, con il *delisting* di Colma Res, nell'agosto di tre anni fa, le quotate immobiliari sono appena sette. Le prime cinque non arrivano a mezzo miliardo di capitalizzazione.

Igd (che oggi da sola fa 380 milioni) ha visto una variazione del titolo a un anno di quasi il 40%, ma sta attuando un percorso di risanamento, secondo il piano industriale 2025-2027, con un ritorno all'utile nel primo semestre 2025. Perdite anche per Risanamento, che risente dei costi delle bonifiche e il titolo a un anno ha perso oltre l'8 per cento. Complessivamente, gli scambi sono ridottissimi.

Se in Europa il *dividend yield* dei Reit è di circa il 4%, gli italiani performano per l'1 per cento. In Europa, i Reit di UK pesano per il 37% sul mercato continentale, quelli francesi il 26%, quelli belgi e spagnoli, rispettivamente, il 13% e quelli della Turchia il 5,5 per cento. L'Italia "pesa" appena per lo 0,2 per cento. In Spagna, la riforma del 2012 delle "Socimi" (Società anonime quotate di investimento nel mercato immobiliare) ha trasformato un comparto marginale in un mercato da oltre 14 miliardi di investimenti

Le società italiane di investimento immobiliare trattano a -75% rispetto al valore netto degli asset

anni, pari a un +22% solo nel 2024. Secondo Maurizio Dallochio, Ordinario di Finanza aziendale alla Sda Bocconi, è essenziale «la promozione, tra gli investitori istituzionali e retail, dei vantaggi dall'inserimento dei Reit e del real estate quotato nei portafogli di investimento». Ma serve un mix che faccia "leva" - hanno aggiunto i ricercatori Bocconi Michele Calcaterra e Federico Colaninzi - «la creazione di un listino dedicato e un *entry package* semplificato (ter documentali, fiscali e regolamentari) per le Siiq startup che decidano di quotarsi (asset sopra i 50 milioni); l'apertura ai capitali esteri, permettendo ai Reit europei di costituire e controllare in Italia veicoli Siiq non quotati (modello Socimi) o di operare

tramite *branch* alle stesse condizioni delle Siiq quotate, favorendo così l'afflusso di capitali globali». E ancora, si chiede la rimodulazione dell'imposta di ingresso, riducendo l'aliquota applicata sulla differenza tra valore contabile e valore di mercato degli immobili, oppure rimandandone l'applicazione al momento della cessione degli immobili, così come avviene in altri Stati europei. Infine, la costituzione di veicoli *ad hoc*.

«Siamo convinti - ha spiegato Roberto Zoia, presidente Cncc - dell'urgenza di intervenire sul comparto. L'analisi quantifica il divario con l'Europa ma individua anche i modelli più efficienti da implementare con interventi normativi mirati».

«Nella legge delega, stiamo reingegnerizzando» - ha sottolineato il viceministro delle Finanze, Maurizio Leo - «la fiscalità finanziaria, ma servono risorse rilevanti, che per ora non ci sono. L'obiettivo è la revisione della fiscalità sui Reit, rimuovendo gli attuali ostacoli fiscali. Ma servono risorse e tempi più lunghi».

«Per convincere gli operatori a costruire piani di investimento con finanza e immobiliare - ha detto Paolo Savona, presidente Consob - serve una parificazione di trattamento tra attività mobiliare e immobiliare». «Su 12mila miliardi di "ricchezza" delle famiglie italiane, il 51% è nell'immobiliare - ha detto Fabrizio Testa, cco di Borsa Italiana -». Da qui l'importanza di promuovere prodotti che portino rendimenti, professionalizzazione e trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo tedesco Getec punta a Cogenio, big dell'efficienza energetica

M&A

Interesse per l'azienda: sul tavolo l'80% posseduto dal fondo Infracapital

Carlo Festa
MILANO

Si avvicina il riassetto azionario di Cogenio, la società attiva nell'ambito dell'efficienza energetica, controllata dal fondo infrastrutturale Infracapital (con l'80% e partecipata con il 20% da Enel X.

Proprio Infracapital (divisione di M&G Investments, ramo dedicato agli investimenti infrastrutturali della britannica Prudential plc), prima dell'estate, ha deciso di mettere in vendita il suo 80% e ha dato un mandato in questa direzione alla banca d'affari Jefferies. Ora, secondo indiscrezioni, sul dossier sarebbe sceso in campo il gruppo tedesco Getec, big nella fornitura di soluzioni di efficienza energetica in Europa per i mercati industria e real estate. Getec ha quartier generale a Magdeburgo in Germania ed è presente tramite una propria divisione in Italia: ha come azionista il fondo Infrastructure Investments Fund (IIF), veicolo di investimento infrastrutturale gestito da Jp Morgan Investment Management.

Il dossier Cogenio sta catalizzando l'attenzione del settore da qualche mese. Anche altri fondi infrastrutturali hanno seguito l'operazione: tra i potenziali interessati è emerso anche il nome di Goldman Sachs, tramite la propria

divisione infrastrutturale. Secondo le indiscrezioni, una decisione sul riassetto potrebbe essere presa da Infracapital entro fine anno, dopo l'arrivo delle offerte sul tavolo dell'advisor finanziario Jefferies.

La piattaforma Cogenio è stata lanciata in Italia nel dicembre del 2018, con l'obiettivo di supportare le imprese nella riduzione dei costi legati alla spesa energetica e le emissioni di anidride carbonica, tramite l'offerta di soluzioni che possano migliorare l'efficienza complessiva di utilizzo dell'energia. La società gestisce numerosi impianti nel Nord Italia e in alcune regioni del Centro e Sud Italia come Lazio, Abruzzo

La piattaforma Cogenio è stata lanciata in Italia nel 2018: Enel resterà come socio industriale

e Puglia, per oltre 126 megawatt. Il gruppo Cogenio ha poi esteso, negli anni passati, la sua attività anche all'estero. Nel 2020 gli azionisti Enel X e Infracapital hanno iniziato a muoversi in Paesi come Spagna e Francia.

Il nuovo azionista, che subentrerà a Infracapital, dovrà puntare a mantenere l'alleanza con il gruppo Enel, fondamentale dal punto di vista industriale. All'interno dell'attuale joint venture infatti Enel X, leader nel settore delle soluzioni energetiche avanzate, è responsabile della gestione degli asset esistenti e soprattutto dello sviluppo di nuovi progetti, grazie alle sue competenze tecnologiche e di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE

Sogefi in crescita nei nove mesi, l'utile in continuità sale a 30 milioni

Ricavi in tenuta e margini e utile in crescita per il gruppo Sogefi. Il consiglio di amministrazione della società, presieduta da Monica Mondardini, ha approvato ieri i conti a fine settembre, sui cui non hanno avuto particolare impatto i dazi Usa. Nella sostanza, il gruppo attivo nella componentistica per auto ha registrato ricavi per 744,9 milioni, stabili a cambi costanti rispetto al 2024 e in flessione del 2,8% a cambi correnti, a causa del rafforzamento dell'euro su tutte le principali divise. L'utile delle attività in continuità si è attestato a 29,9 milioni, in significativa crescita rispetto ai primi nove mesi del 2024 (15,1 milioni). Bene la

marginalità: l'EBITDA, è ammontato a 103,1 milioni, rispetto ai 96,7 milioni nei primi nove mesi 2024, con un EBITDA margin del 13,8%, rispetto al 12,6%; l'EBT è ammontato a 48,5 milioni, rispetto ai 38,0 milioni nei primi nove mesi del 2024, con un EBIT margin pari al 6,5% del fatturato, rispetto al 5,0%. In crescita anche il free cash flow delle attività in continuità che è stato pari a 21,6 milioni, rispetto ai 19,4 milioni nei primi nove mesi 2024. L'indebitamento netto al 30 settembre 2025, dopo il pagamento di dividendi per 17,9 milioni, è risultato pari a 52,8 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

PRIVATE EQUITY

Un italiano ai vertici di Blackstone Europa

Nuovo vertice per Blackstone in Europa. L'italiano Michele Rabà sarà da aprile 2026 a capo del private equity europeo. Rabà assumerà il ruolo ricoperto dal 2012 da Lionel Assant, divenuto global co-chief investment officer di Blackstone.

FINTECH

Vivid, arriva l'Iban italiano

Vivid rafforza l'impegno nel Paese con l'arrivo dell'IBAN italiano. La fintech tedesca punta a crescere ancora con l'arrivo a breve dei

pagamenti con F24 e PagoPA e l'obiettivo di 20mila clienti aziendali entro il 2026.

ASSICURAZIONI GENERALI

Un albero per azionista: 4mila piante

«Un albero per Azionista» di Generali prosegue nel 2025 il suo percorso, ampliando a cinque le aree del Nord Italia interessate dall'attività. Avviata nel 2022, l'iniziativa lega la partecipazione degli azionisti all'assemblea di Generali a un gesto per l'ambiente: per ogni azionista presente, viene piantato un albero. A seguito dell'assemblea del 24 aprile 2025 verranno piantati quasi 4.000 alberi, portando il totale dal 2022 a circa 14.000 alberi.

Banche

L'istituto perde una causa intentata nel 2009 dal fondo Herald del Lussemburgo

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

L'onda lunga della più grande frode finanziaria nella storia degli Stati Uniti tocca da vicino la maggiore banca europea per capitalizzazione: Hsbc ha annunciato ieri di avere accantonato 1,1 miliardi di dollari per far fronte ai costi di un'azione legale legata alla truffa ideata da Bernie Madoff, morto in carcere nel 2021.

Hsbc ha infatti perso un appello in un causa che va avanti dal 2009, intentata dal fondo Herald del Lussemburgo, ora in liquidazione, che chiede alla filiale locale della banca britannica la restituzione di azioni e contanti per un valore di 2,5 miliardi di dollari,

più interessi, o danni di 5,6 miliardi di dollari più interessi.

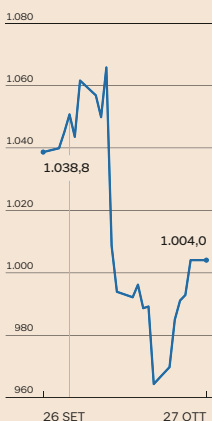
La Corte di Cassazione del Lussemburgo venerdì scorso ha respinto l'appello di Hsbc Securities Services Luxembourg contro Herald. Il fondo sostiene che la filiale di Hsbc era depositaria di fondi, sia titoli che liquidi, che Herald ha perso a causa della frode intentata da Madoff e che la banca avrebbe dovuto essere una migliore custode degli asset a lei affidati.

La banca britannica ha dichiarato ieri che «l'eventuale impatto finanziario potrebbe essere significativamente diverso» una volta che il contenzioso si concluderà. Hsbc infatti intende presentare un nuovo ricorso alla Corte d'Appello del Lussemburgo e, anche in caso di sconfitta, è comunque pronta a contestare l'entità dei risarcimenti richiesti da Herald.

Non è l'unica azione legale che Hsbc ha dovuto gestire a causa di Madoff: nel 2012 la banca aveva raggiunto un accordo extragiudiziale con il fondo Kalix, che aveva subito forti perdite e aveva chiesto risarcimenti di 35,6 milioni di

Hsbc

Andamento del titolo a Londra



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco e sentenze

Perdite su mini crediti, deduzione con raccordo nel modello Redditi

Adempimenti

Nel quadro RS indicazione sia del valore di bilancio sia di quello fiscale

L'imputazione nel rendiconto scandisce i tempi per lo sgravio

Alessandro Germani

La tematica delle perdite su crediti da sempre presenta dei risvolti di elevata complessità a livello dichiarativo ma prima ancora a livello di interpretazione delle relative norme.

In prima battuta occorre fare riferimento, per le realtà industriali, a quanto stabilisce l'articolo 106 del Tuir per le svalutazioni dei crediti commerciali che sono ammesse nei limiti dello 0,50% del valore nominale o di acquisizione dei crediti stessi fino a che il relativo fondo non abbia raggiunto il limite del 5% dei crediti in questione. Questi sono dunque gli accantonamenti e le svalutazioni stabilite dal management dell'impresa, che fiscalmente presentano una deducibilità limitata.

Poi ci sono le vere e proprie perdite su crediti. Queste sono deducibili in base all'articolo 101 del Tuir. Ma limitatamente alla parte che eccede l'ammontare complessivo delle svalutazioni e degli accantonamenti dedotti nei precedenti esercizi (articolo 106, comma 2, del Tuir). Ciò significa che tali perdite devono essere imputate preliminarmente agli accantonamenti dedotti nei precedenti esercizi (cioè in riduzione del fondo svalutazione crediti fiscale). Soltanto l'eccedenza ri-

spetto a tali accantonamenti può essere dedotta nell'esercizio in cui si verifica la perdita.

Sempre poi in tema di perdite su crediti l'articolo 101, comma 5, del Tuir detta i criteri per la loro deducibilità fiscale, che è ancorata alla presenza degli elementi certi e precisi. Tali condizioni si presumono nei seguenti casi:

- assoggettamento a procedure concorsuali;
- conclusione di un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato in base all'articolo 182-bis del Rd 267/1942;
- conclusione di un piano attestato in base all'articolo 67, comma 3 lettera d), del Rd 267/1942;
- assoggettamento a procedure estere equivalenti, previste in Stati o territori in cui quali esiste un adeguato scambio di informazioni.

Altri casi in cui sussiste la presunzione degli elementi certi e precisi (e dunque la condizione di deducibilità della perdita) sono i seguenti:

- crediti di modesta entità (mini crediti) essendo decorsi sei mesi dalla scadenza del relativo pagamento; sono tali i crediti non superiori a 5mila euro per le imprese di più rilevante dimensione, ovvero quelle con ricavi non inferiori a 100 milioni di euro, oppure 2.500 euro per le altre imprese;
- il diritto alla riscossione dei crediti è prescritto;
- è avvenuta la cancellazione del credito dal bilancio in base ai principi contabili.

Per ciò che concerne l'imputazione in bilancio delle perdite su crediti da procedure in passato c'è sempre stata un'annosa questione

ne relativa alla presunta discrezionalità di imputazione (e relativa deducibilità fiscale). Il decreto internazionalizzazione del 2015 ha chiarito in tal senso che per i crediti da procedure (ma anche per i mini crediti) la deduzione è ammessa nel periodo di imputazione in bilancio, anche se successiva rispetto a quella in cui vi sono gli elementi certi e precisi oppure il debitore è assoggettato a procedura concorsuale, purché ciò non avvenga in un periodo d'imposta successivo a quello in cui, secondo la corretta applicazione dei principi contabili, si sarebbe dovuto procedere alla cancellazione del credito dal bilancio.

Alla luce di tutti gli elementi in questione si perviene alla corretta indicazione in dichiarazione. Così nel quadro RF il rigo RF 19 colonna 2 accoglie in base alle istruzioni le perdite su crediti deducibili (ad esempio nei casi in cui la procedura non si sia cristallizzata con la sentenza dichiarativa della liquidazione giudiziale). Invece il rigo RF 25 colonna 2 accoglie le svalutazioni e gli accantonamenti non deducibili in tutto o in parte ex articolo 106 del Tuir.

Poi fra le altre variazioni in aumento del rigo RF 31 con il codice 41 va indicata l'eccedenza delle svalutazioni dei crediti e degli accantonamenti per rischi su crediti, rispetto all'importo deducibile in base all'articolo 106, comma 1, del Tuir. Infine, occorre comunque ricordare questi dati con il rigo RS 65 che accoglie le perdite su crediti con indicazione sia del valore di bilancio sia di quello fiscale.

Gli ultimi check servivano quindi a rivedere il quadro normativo e i riflessi in dichiarazione, qualora restino dei punti aperti rispetto a quanto fatto in bilancio o per i versamenti estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel rigo RF 31 va indicata l'eccedenza delle svalutazioni e degli accantonamenti rischi

Holding, passaggio del controllo senza imposta di donazione

Risposta a interpello

Niente tassazione sul trasferimento di nuda proprietà da genitore a figli

Angelo Busani

La donazione del diritto di nuda proprietà da un genitore (che si riserva l'usufrutto) ai suoi due figli, in comunione tra loro, di una quota di partecipazione corrispondente al 95% del capitale di una Spa o di una Srl non è soggetto a imposta di donazione (articolo 3, comma 4-ter, del Dlgs 346/1990, testo unico imposta di donazione) se ai donatori venga attribuita la maggioranza dei diritti di voto esprimibili nell'assemblea ordinaria. È quanto risulta dalla risposta a interpello 271/2025 rispetto alla quale è assai importante notare che l'agenzia delle Entrate:

- 1 non riserva alcuna riflessione al fatto che, nell'illustrare il quesito, l'istante specifica che la società oggetto di donazione è una holding industriale;
- 2 affronta in modo esplicito il tema che la donante/usufruttuaria, è pure titolare, per statuto, di

alcuni «particolari diritti» (in base all'articolo 2468, comma 3, Codice civile) e precisamente: il diritto di convocare l'assemblea, il potere di veto su alcune decisioni e un diritto attinente all'utile.

Sotto il profilo dei particolari diritti, l'Agenzia ritiene che essi non siano «tali da incidere sul controllo di diritto trasferito» ai donatori. Questa osservazione, unitamente al complessivo tenore della risposta a interpello 271/2025 delle Entrate, è utile per riflettere sul tema della donazione di quote di una società holding; infatti, la risposta appare preordinata, nella sua interezza, a dare rilievo al fatto che l'applicazione della norma in materia di non soggezione a imposta di donazione dipende esclusivamente dal fatto che la donazione abbia a oggetto una quota di partecipazione dalla quale derivi al donatario il controllo della società, senza che sia rilevante alcun altro dato.

Né conferma, ad esempio, il riferimento della risposta 271 alla sentenza di Cassazione n.

10726/2017 (emanata in materia non fiscale, ma di sanzioni irrogate dalla consob) nella quale è stato deciso che la norma di cui all'articolo 2459, comma 1, n. 1), del Codice civile dispone, in ordine alla nozione di «controllo» una presunzione assoluta: in altre parole, se viene trasferito il 50,01 per cento del capitale di una società di capitali si intende trasferito il controllo iuris et de iure, senza rilevanza del fatto che lo statuto societario stabilisca «una maggioranza qualificata» per ogni tipo di decisione, rendendo così di fatto impossibile il controllo del socio di maggioranza ... detentore del 60% della quota di partecipazione» (questa la fattispecie decisa in Cassazione).

In altre parole, se è vero che l'unico dato rilevante, per escludere l'imposta di donazione, è il trasferimento del 50,01 per cento del capitale sociale, allora assume notevole consistenza la tesi che, anche per l'Agenzia, sarebbero irrilevanti sia il fatto che si tratti di una holding, sia il fatto che lo statuto contenga clausole in tema di governance le quali alterino i rapporti di forza aritmeticamente derivanti dall'entità delle quote di partecipazioni dei singoli soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilevante l'attribuzione della maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea



NT+ FISCO
COME FARE PER/ Reverse charge con versamento trimestrale
Reverse charge, in arrivo la scadenza relativa al versamento trimestrale per

i contribuenti che aderiscono al regime forfettario.
di Alessandra Caputo
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com

Accesso solo con ok del Pm se casa e studio sono collegati

Verifiche fiscali

La porta interna comunicante determina l'uso promiscuo dei locali

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Una porta interna che consente un agevole collegamento tra lo studio del contribuente e la sua abitazione determina l'uso promiscuo dei locali per il cui accesso, ai fini fiscali, è necessaria l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica.

A ribadirlo è la Cassazione con l'ordinanza 28338/2025.

I verificatori accedevano nello studio di un esperto di infonitistica stradale.

Il contribuente impugnava l'accertamento di maggiori ricavi, lamentando, nei due gradi di giudizio di merito, che l'accesso fosse avvenuto in assenza dell'autorizzazione del Pm in quanto si trattava di un luogo in cui era svolta l'attività professionale comunicante con la propria abitazione tramite porta interna (locale a uso promiscuo).

La destinazione si misura nella fascia a trasferire documenti da un locale all'altro

I giudici di appello ritenevano invece l'abitazione indipendente dallo studio e disattenevano la documentazione prodotta in giudizio dal contribuente, riconoscendo fede privilegiata al Pvc che non menzionava tale circostanza. Nel ricorso per Cassazione il professionista lamentava nuovamente l'assenza dell'autorizzazione all'accesso, oltre all'errata attribuzione di fede privilegiata al Pvc.

La Suprema corte ha accolto il ricorso ribadendo che per l'accesso nei locali a uso promiscuo serve l'autorizzazione del Pm non subordinata dalla presenza di gravi indizi di evasione.

Tale destinazione a uso promiscuo ricorre non soltanto ove i medesimi ambienti siano utilizzati per la vita familiare e per l'attività professionale, ma ogni volta che vi sia un'agevole possibilità di comunicazione interna fra gli ambienti, che si misura nella facilità a trasferire i documenti contabili da un locale all'altro.

Così, per esempio, il collegamento attraverso una scala stretta e ripida potrebbe non essere considerato agevole a tale fine. Il sindacato dev'essere svolto dal giudice di merito, quando abbia previamente riscontrato l'esistenza del collegamento fisico fra i due ambienti.

Il Pvc, poi, assume valore probatorio diverso a seconda della natura dei fatti attestati, ed è assistito da fede privilegiata (articolo 2700 del Codice civile), solo per i fatti attestati dal pubblico ufficiale come da lui compiuti o avvenuti in sua presenza o che abbia potuto conoscere senza alcun margine di apprezzamento o di percezione sensoriale, nonché quanto alla provenienza del documento dallo stesso pubblico ufficiale ed alle dichiarazioni a lui rese. Nella specie, la descrizione della stanza è dichiarazione di scienza con soggettività percettiva e non è assistita da fede privilegiata, ma va valutata rispetto ai documenti offerti dal contribuente contrariamente a quanto effettuato dai giudici di secondo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop alla ritenuta sui premi sportivi soltanto dal 2026

Dilettanti

L'esclusione entro la soglia dei 300 euro scatterà dal prossimo anno

Andrea Mancino
Gabriele Sepio

Premi sportivi, no alla ritenuta entro la soglia dei 300 euro ma solo dal 2026. È quanto emerge dalla risposta a interpello 265/2025 con cui l'agenzia delle Entrate ha finalmente chiarito il perimetro temporale di applicazione dell'agevolazione introdotta dal Dlgs 33/2025. E ad opera di quest'ultimo che infatti si prevede la disapplicazione della ritenuta per le somme corrisposte entro i 300 euro a titolo di premio agli atleti e tecnici in occasione delle manifestazioni sportive dilettantistiche. Ripristinando, nella sostanza, quella misura che era stata già prevista temporaneamente col decreto milleproroghe 2024 (articolo 3 del Dl 215/23). Si tratta a ben vedere di disposizioni di favore, che derogano rispetto alla disciplina prevista dalla riforma dello sport. Vale a dire quella ai sensi della quale si è prevista l'applicazione della ritenuta a titolo d'imposta pari al 20% per i premi sportivi derivanti a tecnici e atleti tesserati. Già condizione che tali somme siano versate per i risultati ottenuti nelle competizioni sportive, anche a titolo di partecipazione a raduni, da parte di Coni, Cip, Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate, Enti di promozione sportiva, Associazioni e società sportive dilettantistiche (articolo 36 del Dlgs 36/21). Disposizione, questa, che a capovoto l'assetto ante riforma, ove i premi

sportivi rientravano nell'esenzione fiscale entro la soglia di 10mila euro annui. In questo contesto si inserisce l'ultimo intervento legislativo di ripristino della soglia di esenzione di 300 euro dalla ritenuta per i premi sportivi. Una previsione che tuttavia ha subito ingenerato critiche posto che il Dlgs 33/2025, da un lato, fariferimento ai premi corrisposti dal 29 febbraio 2024, dall'altro, prevede l'entrata in vigore il 1° gennaio 2026. Generando così incertezza da parte degli operatori sulla data a decorrere dalla quale possa applicarsi la suddetta esenzione. Proprio sul punto arrivano i chiarimenti dell'amministrazione. L'esenzione della ritenuta entro la soglia dei 300 euro opera a partire dal 1° gennaio

Le ritenute relative agli importi pagati a dicembre 2025 saranno versate entro il 16 gennaio

2026. Pertanto, con riguardo al periodo d'imposta 2025 si conferma l'applicazione della ritenuta sui premi sportivi, a prescindere dall'entità delle somme erogate. Sarebbe bastare tuttavia ferma in capo all'ente la possibilità di richiedere nel 2026 istanza di rimborso per le ritenute sui premi erogati nei confronti dello stesso soggetto nel corso del 2025, ove di importo complessivamente non superiore a 300 euro. Con l'ulteriore precisazione che l'obbligo della ritenuta scatta dal momento della responsabilità del compenso e non del versamento della ritenuta. Pertanto, anche se il regime di favore entrerà in vigore dal 1° gennaio prossimo, le ritenute relative ai premi sportivi pagati a dicembre 2025 dovranno essere versate entro il 16 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri, la flat tax non si estende alle somme per pronta disponibilità

Lavoro dipendente

Imposta sostitutiva solo su prestazioni previste dal contratto collettivo

Marcello Tarabusi

L'imposta sostitutiva al 5% sulle prestazioni degli infermieri del Servizio sanitario nazionale è limitata agli straordinari previsti dal contratto collettivo, e non si può estendere ad altre prestazioni.

Con la risposta a interpello 273/2025, l'agenzia delle Entrate conferma la linea restrittiva nell'interpretazione dell'articolo 1, comma 354, della legge di Bilancio 2025, che ha introdotto un regime di tassazione agevolata al 5% sui compensi per lo straordinario degli infermieri del Sistema sanitario nazionale.

Un'azienda sanitaria locale aveva chiesto se l'agevolazione potesse applicarsi anche alle ore di pronta disponibilità (disciplinate dall'articolo 44 del Ccnl) e alle prestazioni svolte durante le consultazioni elettorali, facendo leva sul fatto che per entrambe le tipologie di prestazioni il contratto collettivo prevede la retribuzione come straordinario.

L'agenzia delle Entrate ha adottato un'interpretazione restrittiva, in linea con il principio consolidato secondo cui le norme agevolative sono di stretta interpretazione e non possono applicarsi oltre le ipotesi espressamente previste. In particolare l'agevolazione in questione riguarda esclusivamente il lavoro

straordinario «ordinario», reso oltre l'orario contrattuale, secondo l'articolo 47 del Ccnl Sanità.

Perché l'imposta sostitutiva trovi applicazione, devono coesistere due requisiti: uno oggettivo (compensi per lavoro straordinario ex articolo 47 del Ccnl) e uno soggettivo (deve trattarsi di infermieri dipendenti dal Sistema sanitario nazionale).

Le ore di pronta disponibilità, disciplinate dall'articolo 44 del Ccnl, richiedono la reperibilità immediata del dipendente che deve raggiungerla la struttura nel tempo stabilito. Anche se retribuite come straordinari quando effettivamente prestate, non possono essere assimilate alle prestazioni dell'articolo 47, avendo una diversa collocazione contrattuale.

Analogamente, le prestazioni svolte in sede elettorale, pur retribuite come straordinari, non rientrano nella fattispecie dell'articolo 47 del Ccnl, che definisce lo straordinario come prestazioni finalizzate a fronteggiare situazioni eccezionali di servizio.

La risposta è in linea con il precedente interpello n. 139 del maggio 2025, espressamente richiamato, e con analoghi orientamenti inerenti alla flat-tax sulle prestazioni agli infermieri del personale sanitario (articolo 7 del Dl 73/2024), che hanno sempre escluso l'estensione dei benefici, tanto sul piano oggettivo per prestazioni ulteriori rispetto a quelle espressamente richiamate dalle norme agevolative, quanto sul quello soggettivo a figure diverse o incardinate presso strutture diverse dal comparto sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA